

E i pensionati pagano

L'Inps ha un tesoro che non usa

*L'Ente di Previdenza possiede migliaia di opere d'arte che lascia marcire senza neppure fare un inventario
C'è perfino una villa palladiana in stato d'abbandono: spenderemo un milione solo tenerla in piedi*

**Ci usano come bancomat
I SOLDI CI SONO
E TAGLIARE LE PENSIONI
SAREBBE UN FURTO**

di **MARIO GIORDANO**

Dicono che non ci sono soldi per le pensioni. Ormai è una litania: san Boeri, ora pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Santa Inps, ora pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Santissime buste arancioni, orate pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Ora, io non vorrei rovinare tali aspirazioni celestiali ma anziché in paradiso viene voglia di mandarli al diavolo. Dove sono i soldi per le pensioni? A parte i mega uffici, i palazzi di lusso usati come garage e i miliardi buttati in una scellerata gestione degli immobili, s'intende: cosa ne hanno fatto? E, soprattutto: con quale diritto se ne sono appropriati, visto che si tratta di soldi nostri?

Vale la pena ricordarlo: le pensioni non sono una gentile concessione dello Stato e neppure un regalo di Babbo Boeri Natale, non le ha portate in dono la Fata Inpdap Turchina né sono il frutto di una vincita al SuperEnpalotto. Trattasi, più banalmente, di denari nostri, trattenuti dalle buste paga e versate nel corso degli anni per costruirci (penso che illusi) un pezzo di serena vecchiaia. Ciò è sempre stato vero, ma è ancor più vero da quando, con la riforma Dini, il sistema è passato da retributivo a contributivo: da quel momento gli assegni della vecchiaia (miseri) sono stati calcolati proprio sulla base di quanto versato nelle casse dell'Inps.

Ora, però, da qualche tempo l'Inps continua a ripetere che quei soldi sono spariti. Non ci sono più, non sono abbastanza e quindi bisogna lavorare più a lungo (75 anni? 80?) e aspettarsi sempre di meno. Ma come mai? Dove li ha messi quei denari? La verità è che essi sono stati utilizzati per ragioni del tutto diverse da quelle previdenziali, cioè per l'assistenza (cassa integrazione, mobilità, sostegno ai disabili...), adeguatamente confusa nei bilanci dell'istituto. Vi pare normale? No. O meglio: è normale come lavorare fino a 80 anni.

In effetti è evidente che alle spese dell'assistenza deve provvedere lo Stato attraverso i soldi che noi versiamo sotto forma di tasse. Le paghiamo per quello, no? E ne paghiamo abbastanza, per altro. I soldi che noi versiamo sotto forma di contributi, al contrario, devono servire esclusivamente per le nostre pensioni. Invece in Italia che è successo? Che i soldi che paghiamo sotto forma di tasse vengono buttati in mille sprechi. E per dare una pagnotta ai disabili o ai disoccupati (...)

segue a pagina 3

di **FAUSTO CARIOTI**

Settemila opere d'arte, quasi tutte del Novecento italiano. Forse ottomila, forse persino di più:

inutile chiederlo, non lo sa nessuno, nemmeno il presidente dell'Inps Tito Boeri o il suo direttore generale Massimo Cioffi. Te le firmate da nomi come Miche-

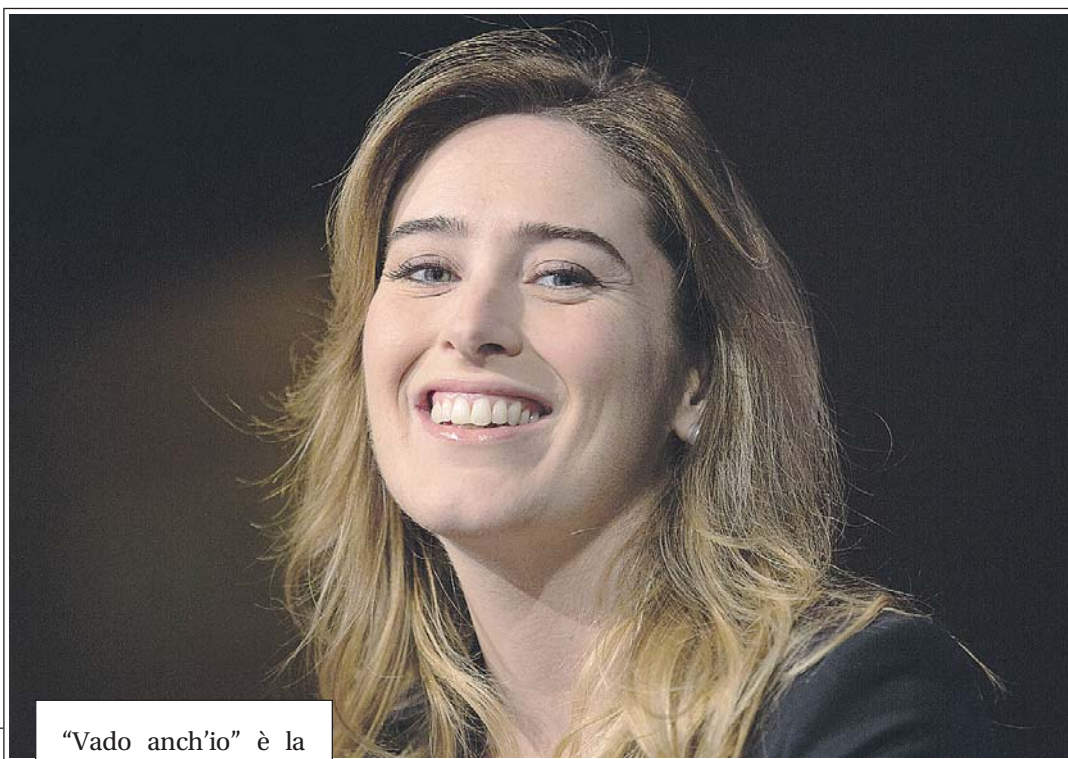
le Cascella, Luigi Montanarini, Francesco Trombadori. Quattro dipinti del Seicento acquisiti dalla collezione (...)

segue a pagina 3

«Se perdo, addio politica»

Pure la Boschi cade sul referendum

di **DAVIDE GIACALONE**



“Vado anch'io” è la canzone in voga nel coro governativo, eco ritorta di quella che rese famoso Enzo Jannacci: “vengo anch'io”. In quel caso, però, s'ebbe la saggezza d'aggiungere: “no, tu no”. Anche il ministro Boschi ha voluto farci sapere che, nel caso dovessero vincere i No, (...)

segue a pagina 7

Ma non è una cattiva notizia

La destra del muro anti-Italia oggi può governare l'Austria

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Ce l'hanno messa tutta, i giornali europei e italiani, per demonizzare il Partito della Libertà

austriaco guidato da Heinz-Christian Strache e rappresentato alle elezioni presidenziali dal candidato Norbert Hofer. (...)

segue a pagina 15

LE INTERVISTE

Miranda Dell'Utri

«Marcello in galera tra divieti, muri e cure impossibili»

di **PIETRO SENALDI**
LUCIA ESPOSITO

a pagina 13

Nicola Porro

«Già due di noi sono stati fatti fuori dai comunisti»

di **LUCA TELESE**

a pagina 6

Laura Ravetto

«Oggi sposo un Pd ma un giorno risposerò Verdini»

di **SALVATORE DAMA**

a pagina 9

Alfonso Celotto

«Vi spiego com'è il libro degli statali per non lavorare»

di **ALESSANDRO MILAN**

a pagina 5

Max Biaggi

«Vale resta in corsa Devo un mondiale alla mia bambina»

di **ANDREA TEMPESTINI**

a pagina 17

Anche il tuo



Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Presidente Immobiliare.it

Sede Legale: Roma Via Don 2

[Telese] Scena uno. La ministro Boschi, se non avesse quell'aria da maestra supplente che la fa fuori dal vaso senza accorgersene, avrebbe tutto il diritto di sostenere quel che vuole, con le argomentazioni che vuole. In questo fine settimana, però, ha fatto il pieno. Prima ha fatto apparire un gigante Alessio, uno studente dell'Università di Catania che, sulla riforma che porta il suo nome, apparentemente ne sa più di lei. E ieri, si è allargata un po' dichiarando: «L'Anpi sicuramente come direttivo nazionale ha preso una linea, poi

Buona settimana

Opposti banalismi

ci sono molti partigiani, quelli veri, che voteranno “SI” alla riforma». I veri partigiani, si presume, dovrebbero essere quelli d'accordo con lei.

Scena due: sabato sera, per le vie del mio quartiere, a Roma, ho osservato sfilare un corteo pseudo-antifascista - in realtà quattrocento poliziotti per duecento autonomi - che in nome di non si capisce quale presunzione di libertà, si è prodotto in una Impresa memora-

bile. Partiti con il proclama di difendere la democrazia, i baldi antagonisti sono riusciti, nientemeno, a devastare un pulmino di ignari turisti tedeschi. Più che dalle parti della Resistenza, siamo in zona ragionier Fantozzi. Il problema non è che la supplente abbia poca dimastichezza con la lingua italiana, e che i ripetenti non avendone nessuna confondano luccioli per lanterne. Il problema è la comune presunzione di essere nel giusto. L'arroganza, sulla faccia dei prepotenti suscita rabbia. Su quella delle anime belle, tenerezza.



i nostri soldi

PROMESSE MANCATE Ufficialmente i lavori sarebbero iniziati a luglio del 2013 e sarebbero dovuti terminare nell'aprile dello scorso anno

Villa palladiana in abbandono Tanto la pagano i pensionati

L'Istituto possiede un palazzo occupato da sbandati che lo usano come dormitorio
La ristrutturazione è ferma ma solo per tenerla in piedi si è già speso un milione



■ ■ ■ ALESSANDRO GONZATO

■ ■ ■ Centoquindicimila metri quadri di degrado. Da cinquant'anni villa Pellegrini Marioni Pullè, capolavoro neopalladiano del '600, di proprietà per grandissima parte dell'Inps, è stata colpevolmente abbandonata. Chi volesse ammirare ciò che ne resta, tra muri cadenti, porte e finestre rattoppate alla bell'e meglio nel tentativo, vano, che non diventasse un ricovero per sbandati di ogni risma, giardini trasformati in latrine a cielo aperto, statue e affreschi che l'istituto di previdenza, con imprevidenza ha rischiato di mandare totalmente in malora, chi volesse vedere lo scempio, dicevamo, può recarsi a Verona, quartiere Chievo, a sette chilometri dall'Arena. Il visitatore, sul lato sinistro (se si arriva dal centro città), verrà accolto da un cancello arrugginito tenuto chiuso in qualche modo da una catena. Il cancello non è certo invalicabile, e gli squar-

ci che il tempo e l'incuria hanno aperto lungo il muro di cinta lo rendono quasi inutili.

La villa venne costruita nel XVII secolo. Antonio Fattori, ricco commerciante di seta, vi sistemò l'intera famiglia. Nel corso degli anni passò in mano ai Pellegrini, ai Marioni, ai Turati. Fino a quando, nel 1873, l'acquistò il conte veronese Leopoldo Pullè, senatore del Regno, giornalista, critico d'arte e commediografo. La villa, dopo varie vicissitudini, fu venduta agli istituti ospedalieri di Verona. Divenne prima un tiscomio e poi, inaugurato nel '37 da Mussolini, un istituto professionale di Stato. L'Inps ne è proprietaria dagli anni '70, a seguito della riforma ospedaliera del '68. Da allora l'istituto oggi guidato da Tito Boeri pare non aver fatto nulla per rimetterla in sesto. Anzi, sempre di più, la villa *casca a tòchi*, cade a pezzi, come si dice da queste parti. Uno degli ultimi grossi pezzi a venire giù, e sia-



mo nell'estate di quattro anni fa, è stato quello di parte del muro di cinta, a seguito di un forte temporale. Quattro anni, per porvi rimedio, sarebbero bastati: in fondo stiamo parlando di un tratto non più lungo di una ventina di metri. E invece no: su ciò che è stato eretto al posto del muro, ossia una recinzione metallica coperta da una rete verde, campeggia ancora lo stesso cartello "lavori in corso", al quale qualcuno ha aggiunto la scritta "bugiardi".

Ma cosa aspetta l'Inps a im-

CAPOLAVORO NEOPALLADIANO

Villa Pellegrini Marioni Pullè, a Chievo, a sette chilometri dall'Arena di Verona, come appare oggi dopo decenni di incuria e lavori mai eseguiti

GIOIELLO

UN PO' DI STORIA

La villa venne costruita nel XVII secolo. Antonio Fattori, ricco commerciante di seta, vi sistemò l'intera famiglia. Nel corso degli anni passò in mano ai Pellegrini, ai Marioni, ai Turati. Fino a quando, nel 1873, l'acquistò il conte veronese Leopoldo Pullè, senatore del Regno.

L'ACQUISIZIONE

L'Inps diviene proprietario dell'immobile negli anni Settanta. Ufficialmente i lavori di ristrutturazione sono cominciati a luglio 2013 (il progetto è del 2009) e sarebbero dovuti terminare ad aprile 2015. L'Inps, per l'opera, aveva stanziato un milione di euro, ma - ad oggi - c'è solo una recinzione posticcia dove il muro di cinta è crollato.

pedire che la villa vada completamente in rovina? Ufficialmente i lavori di ristrutturazione sono cominciati a luglio 2013 (il progetto è del 2009) e sarebbero dovuti terminare ad aprile 2015. L'Inps, per l'opera, aveva stanziato un milione. Di fatto, tra sospensioni, sopralluoghi e intoppi burocratici, il cantiere va avanti a passo di lumaca. Il Comune di Verona, che detiene una piccola porzione del parco (un'altra quota è della Provincia) sta provando in tutti i modi a restituire la villa alla città. Boeri, un paio di settimane fa, aveva assicurato che a breve l'amministrazione avrebbe ricevuto una proposta per il recupero dell'intera struttura.

Ad oggi la risposta non è pervenuta. Dalle ultime indiscrezioni sembra che ne potrebbe nascere una sorta di centro benessere e che altre zone saranno adibite all'arte e alla cultura. Tra Comune e Inps vi sarebbe una permuta di aree. Ma la cosa, e si capisce vista l'elefantica struttura dell'ente previdenziale e i suoi tempi d'azione non proprio da centometrista (quando però si tratta di gettare in ambascie giovani, meno giovani, e chi giovane lo è stato e sperava in una pensione un po' meno misera, l'Inps sembra Bolt), rischia di andare avanti ancora per un bel po'. Ecco, magari ci auguriamo non per altri cinquant'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Sarà che il termine bamboccioni l'aveva coniato Padoa-Schioppa, ministro aguzzino e tassaiolo del mai rimpianto governo Mortadella. Sarà che, essendo avvocato figlio di avvocato, sono considerato figlio di papà, mentre lui me ne ha combinate di ogni colore. Sarà che ritengo i giovani indifesi al pari degli anziani, ma ogni volta che sento sermoni di rampogna sui presunti bamboccioni m'arrabbio. Appena l'Istat ha diffuso il dato che 6 giovani su 10 tra i 18 e i 34 anni vivono ancora a casa dei genitori, subito è scattato il biasimo collettivo sostenuto dai saccenti titoli dei media. Una logica ferrea: come prendersela con le mignotte che la danno via per necessità invece che col pappone speculatore.

Non è un paese per giovani

Caro Renzi, dia 80 euro ai bamboccioni. Per risarcirli

Siamo stati tutti ragazzini e sappiamo benissimo quanto il primo desiderio istintivo di ogni giovane sia di raggiungere l'autonomia. L'indipendenza economica dalla famiglia di nascita è una prova tangibile di autostima. Sono cresciuto e son diventato un ometto: olè! Il primo appartamento in affitto, la prima auto comprata a rate con cui andare a prendere la fidanzata, la pizza pagata col primo stipendio è cento più volte più saporita di quella pagata col salvadanaio di mamma e papà, anzi pardon genitore 1 e genitore 2.

Fermo restando che i parassiti non hanno età, ma abbondano, che senso ha criticare quel 60% di

giovani che subisce l'umiliazione e la frustrazione di una precarietà esistenziale ancor prima che lavorativa? Chi li giudica con tanta protervia? La generazione senza pudore che con una mano dà 35 euro al giorno a clandestino e con l'altra mette in scena Roma Capitale sulla pelle degli immigrati? "Meno occupati e coinvolti dalla politica" dichiara l'Istat: sarebbe sorprendente il contrario. Se la politica è diventata un circo animato addirittura da un gettonatissimo comico professionista con altre irresistibili macchiette e non ha prodotto mezzo posto di lavoro, è colpa degli sciagurati ventenni che nauseati girano lo sguardo altrove o degli ultraquarantenni che

hanno trasformato un mestiere nobilissimo, quale il governo della Polis, in un indegno spettacolo da cinema triviale di periferia? Se negli ultimi 50 anni l'Italia è stata smobilata dalle fondamenta, favorendo ad ogni centimetro di concorrenza baronie e marchette a scapito della meritocrazia è colpa dei ventenni? L'inqualificabile scempio delle banche nazionali che priva un giovane capace della possibilità di avere un penny per realizzare progetti normalmente realizzabili all'estero è forse colpa delle nuove generazioni? Le casse dell'Inps sono state svuotate dalle ideologie sovietiche dei Cofferati o da questi giovani "meno occupati" (se governasse il centrode-

stra continuerebbero a chiamarli disoccupati!) che non godranno mai di una pensione? Ha ragione Sua eccellenza Boldrini: «I migranti sono l'avanguardia del nostro futuro», perché la mazziniana Giovine Italia non esiste più.

È precaria, è depressa o è fuggita altrove, perché le nostre navi e i nostri quattrini non la soccorrevano e abbandonavano i nostri figli nel mare aperto della crisi. Quando vedo il sorriso allegro e spensierato di mia figlia di 5 anni, mi pervade spesso un senso di colpa e d'impotenza, perché temo tremendamente che questa Italia glielo toglierà. Mi permetto un consiglio dottor Renzi: i prossimi 80 euro diamoli ai bamboccioni a risarcimento dei ruderi che abbiamo lasciato...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARADOSSO Una parte di questi pezzi pregiati è andata in mostra per volere del presidente: il costo per l'esposizione è stato di 50mila euro, senza incassi

i nostri soldi

Tutti i tesori d'arte dell'Inps in magazzino ad ammuffire

L'ente di Boeri possiede quasi ottomila opere, da Guttuso agli astrattisti
L'inventario però è ancora parziale e non si sa nemmeno come farle fruttare

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Sciarra Barberini nel 1904. E ancora le settecento opere di grandi del secolo scorso portate in dote nel 2012 dall'Enpals: gli astrattisti Pietro Consagra e Giulio Turcato, l'immane Renato Guttuso, Giuseppe Capogrossi. Capolavori e opere minori arrivati all'Inps grazie alla legge del «due per cento» (la 717 del 1949), che obbligava le amministrazioni pubbliche che commissionavano la costruzione di nuovi edifici a devolvere tale percentuale della spesa totale «all'abbellimento di essi, mediante opere d'arte». Le quali così oggi sono disperse in sedi e depositi Inps di tutta Italia, assieme alle centinaia di dipinti e sculture che, sino alla prima metà del secolo scorso, sono entrati nei palazzi dell'istituto come semplici oggetti di arredamento. Un tesoro sterminato, dal quale ogni tanto spunta una sorpresa. Tipo la «tavola del XIII secolo rinvenuta recentemente» in uno dei palazzi ex Inpdap, come si legge nei documenti dell'istituto: pezzi unici che all'Inps neanche sanno di avere, e chissà quanti altri ce ne sono, tra soffitte e scantinati dei convitti e delle dimore storiche, incustoditi o lasciati a marcire.

Il valore? Forse incalcolabile, di sicuro non calcolato: di tali capolavori non esiste un censimento né una stima, tantomeno una valorizzazione. Al contrario: questo patrimonio rappresenta per l'Inps (e in definitiva per i pensionati) una continua fonte di spesa. Nessuno, nemmeno il raffinato economista Boeri, ha saputo o voluto trovare il modo per mettere a reddito tanta ricchezza. Nell'epoca dell'«arte come investimento», uno spreco difficile da comprendere.

Una parte di questo ben di Dio è stata messa in mostra proprio in questi giorni, per decisione di Boeri, con l'operazione «Welfare»: palazzi Inps a Roma, Milano, Firenze, Anagni e Arezzo sono stati aperti ai visitatori per sve-

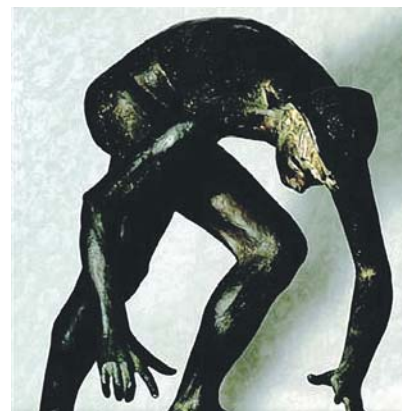
lare le loro opere. Iniziativa culturalmente meritoria, ma che per ammissione dello stesso presidente dell'Inps non ha portato soldi in cassa, anzi ne ha fatti uscire: «Il costo complessivo, tra personale e allestimento, che resterà fisso per riaprire anche in futuro le sedi al pubblico, ammonta a 50mila euro».

Nelle loro audizioni in Parlamento i responsabili dell'Inps grondano imbarazzo. Pietro Iocca, ex sindacalista Cisl messo alla presidenza del Consiglio di indirizzo e vigilanza, due mesi fa ha ammesso davanti alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali che non esiste un'anagrafe dei beni artistici dell'istituto: «L'Inps ha un patrimonio di circa sette-ottomila opere d'arte distribuite un po' in tutta Italia, la cui stima non è perlomeno aggiorna-

ta ai nostri giorni. Non c'è una ricognizione generale». A ottobre, in quella sede, Iocca aveva detto che alcune delle «circa seimila opere d'arte» che l'Inpdap ha conferito all'Inps sono «di grandissimo valore», tanto che «potrebbero essere esposte in mostre, così come fanno molto bene i privati». Lo stesso Inps, ha azzardato, «potrebbe organizzare la formazione del proprio personale per curare mostre da realizzare con il patrimonio artistico-culturale in suo possesso e se ne potrebbero ricavare benefici economici».

Insomma, la consapevolezza del problema sembra esserci: quella che non si vede è la soluzione. Lo si capisce anche leggendo il bilancio preventivo dell'Inps approvato a febbraio, che per il triennio 2016-2018 istituisce un capitolo di spesa destinato alla «Sperimentazione di iniziative rivolte a valorizzare il patrimonio artistico-culturale dell'Inps, anche mediante l'adozione di nuovi modelli di gestione e promozione». Intervento dal quale non ci si attende nemmeno granché, se non una «riduzione dei costi di gestione del patrimonio immobiliare non strumentale» e un non meglio definito «miglioramento di immagine ruolo dell'Istituto come gestore di beni artistici-culturali». Non sono però quantificati né la spesa da affrontare né il beneficio che se ne ricaverebbe: il vuoto di soldi e di idee. A ulteriore conferma della confusione con cui Boeri e colleghi (non) gestiscono l'immenso patrimonio artistico che si sono trovati tra le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME UN MUSEO

Dall'alto: «Narciso» di Publio Morbiducci e «Il lavoro» di Leoncillo Leonardi. Si tratta di opere che fanno tutte parte dello sterminato patrimonio artistico dell'Inps, solo in parte catalogato

È dimostrato che i soldi ci sono Tagliare gli assegni sarebbe un furto

segue dalla prima

MARIO GIORDANO

(...) si attinge dai contributi versati dai lavoratori per le pensioni. Poi all'improvviso si dice ai lavoratori: i vostri soldi non ci sono più. Sono evaporati. Come se fosse colpa loro. Ma questa è roba da Arsenio Lupin. Una vera rapina con scasso (scasso dei nostri zebedei, s'intende).

Immaginate se si comportasse così un'assicurazione privata. Voi versate i vostri soldi, poi quando andate a riscuotere vi dicono: spiacenti, li abbiamo utilizzati per dare da mangiare ad alcuni poveracci. «Ehi, ma quelli erano soldi miei!». «Potevamo lasciare i poveracci senza pasto?».

Qualcuno provi a spiegare all'Inps che dar da mangiare agli affamati è un'opera di carità ma non può essere fatta con i soldi degli altri e senza il loro permesso. Altrimenti l'opera di carità diventa furto, e la solidarietà diventa associazione per delinquere. E la prossima volta che viene loro in mente di dire che non ci sono soldi per le pensioni ci pensino milioni di volte, almeno tante quante i soldi che hanno sprecato. Perché far saltare i patti fondamentali tra cittadini e Stato è pericoloso: dalle buste arancioni, in un attimo, si passa alla fifa blu e agli incazzati neri. Uno scivolo poco piacevole, non solo dal punto di vista cromatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI SENZA CORRENTE? PRENDI LA SCOSSA



Quando hai bisogno di più energia c'è Sustenium Plus, integratore energizzante completo a base di **Creatina, Arginina e Beta Alanina** ai quali aggiunge Vitamine e Sali Minerali.



Seguici su sustenium.it e [f](https://www.facebook.com/sustenium)

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia

ARMANDO TESTA



VIA ARIMONDI, 5 - 20155 MILANO

VUOLE ACQUISTARE/VENDERE UN'AZIENDA UN IMMOBILE? RICERCARE SOCI

Da 35 anni leader nazionale nell'intermediazione aziendale

02.39261191

02.39215804



www.cogefim.com - info@cogefim.it

www.generalcessioni.it - info@generalcessioni.it

TREVISO TANGENZIALE
CAPANNONE POLIVALENTE
di mq. 4.450 con ampi spazi
esterni suddiviso in aree
commerciali - uffici/servizi -
artigianale/industriale -
in parte a reddito - posizione
logistica strategica - esamina
proposte di cessione



30392

DOLOMITI BELLUNESI (BL)
grazioso **HOTEL ***** di 23
camere, ristorante, sala bar e
relax - ampio parcheggio
privato - completamente a
norma - unica proprietà da
oltre 35 anni - clientela
turistica/affari - locale per
banchetti cedesi causa
mancato ricambio generazio
nale - struttura adatta a nucleo familiare o ad investitori



30386

CENTRO ITALIA
vendiamo **COMPLESSO INDUSTRIALE** unico nel suo genere
su area di mq. 240.935 di cui mq. 131.019 coperti -
superficie ulteriormente edificabile di mq. 13.542 -
posizione geografica strategica e senza pari ideale
all'insediamento di centri logistici/smistamento/industriali

12843

TOSCANA - IMPORTANTE e NOTO CAPOLUOGO
di **PROVINCIA** vendiamo **IMMOBILE A REDDITO**
con contratto affitto per un periodo di 6+6 anni con
azienda ospedaliera - l'immobile di mq. 2.600 oltre
piazzi si trova nel centro della città nelle immediate
vicinanze della stazione ferroviaria - ottima opportunità
di investimento con ottima percentuale di reddito

12881

TOSCANA - ALTOPASCIO su provinciale di buona viabilità valutiamo
proposte vendita **BAR RISTORANTE TABACCHI** con ampi spazi interni
oltre a dehors e parcheggio privato - importanti ricavi
ottima opportunità causa mancanza ricambio generazionale

12799

TOSCANA cintura di **PISA** ottima opportunità per cessione
di **PIZZERIA BISTECCHERIA ANTIPASTERIA** con oltre 360 posti
a sedere e 200 su terrazza - ricavi altissimi - si cede al di sotto del
valore causa trasferimento

12793

LIGURIA - PROVINCIA DI SAVONA in famosa località turistica
per raggiunti limiti di età si cede storica **PROFUMERIA**
circa mq. 200 avviatissima - fatturati dimostrabili - affare unico -
trattative riservate

12884

TOSCANA in nota **LOCALITÀ TURISTICA** in
PROVINCIA DI PISTOIA valutiamo proposte
per vendita di noto e caratteristico
RISTORANTE all'interno di **IMMOBILE** in
passato adibito a teatro di mq. 250 oltre a
soppalchi privè - fatturato già importante
incrementabile con eventi
comici/dancing/teatrale - ottima
opportunità - cedono causa mancato
ricambio generazionale

12846

TOSCANA - ELBA (LI) valutiamo
proposte per la cessione di
CAMPING / VILLAGE nelle vicinanze
della spiaggia della baia di Ortano -
importanti strutture fisse e mobili,
zona eventi con piscine - ottima
opportunità causa mancanza di
ricambio generazionale

30306

PUGLIA - BARI PALESE:
a pochi metri dal mare, centro città, aeroporto,
in zona residenziale **VENDIAMO COMPLESSO**
IMMOBILIARE AREA TOTALE mq. 5.000 **ADIBITO**
A STRUTTURA SPORTIVA (tennis, calcetto,
bar, ristorazione) con villa annessa mq. 200.
Possibilità struttura sanitaria edificabile.
OTTIMO INVESTIMENTO IMMOBILIARE/COMMERCIALE
trattative riservate

12851

PUGLIA BARI in zona centrale
STRUTTURA ALBERGHIERA vicinanze
stazioni ferroviarie - due piani fuori terra
+ piano terra + seminterrato + garage
coperto - struttura che si presta a
molteplici opportunità di investimento
grazie alla sua posizione e tipologia

30428

CASERTA (CE) cedesi
rinomato **RISTORANTE**
con cucina prelibata e tradizionale

30403

RIMINI PROVINCIA SAN LEO a 6 km dalla Repubblica di San Marino in
posizione panoramica vendiamo **AZIENDA AGRICOLA** costituita da oltre
48 ettari suddivisi in 28 ha di seminativo, pascolo arborato, boschivo,
aree rurali, fabbricato rurale (stalla mq. 200, fienile mq. 100, abitazione
mq. 100) - terreno di medio impasto tendenzialmente argilloso - ottima
esposizione solare - opportunità di sicuro interesse per l'attivazione di
agriturismo/allevamenti di bestiame allo stato brado

12777

TOSCANA in **PROVINCIA DI AREZZO** valutiamo proposte
per vendita **FABBRICA PRODUZIONE E LAVORAZIONE**
ORO-ARGENTO-ACCIAIO con esperienza trentennale -
ottimo fatturato relativo alla manifattura - ottima
opportunità causa mancato ricambio generazionale

30404

Cedesi avviata attività di **LAVANDERIA**
TRADIZIONALE in quartiere signorile/residenziale
di **NAPOLI** - con ottima rendita

12828

BRIANZA (CO) cediamo **AZIENDINA COMMERCIALE**
settore **MOBILI - COMPLEMENTI DI ARREDO - IMBOTTITI** -
marchio proprio - immagine di prestigio e prodotti
di design/artigianali ne fanno una proposta unica nel
proprio genere

12885

ITALIA - VALLE FORMAZZA (VB) adiacente **CASCATE TOCE**
a mt. 1.700 s.l.m. con ampio terreno e parcheggio direttamente
sulla pista fondo omologata per attività agonistica internazionale -
stupendo **HOTEL ***** stile (8 camere + 4 appartamenti) +
RISTORANTE + BAR - completamente a norma - doppia stagione
vendesi attività e **IMMOBILE** alla migliore offerta

12826

RINOMATA LOCALITÀ A SUD DI TORINO per raggiunti
limiti di età si cede **RISTORANTE PIZZERIA** in location
esclusiva unica nel suo genere - situata in pieno centro
in villa colonica di 2 piani con balconi e pertinenze
esterne come dehor - clientela assodata
fatturati dimostrabili

30393

AZIENDA settore **BONIFICHE AMIANTO, DEMOLIZIONI**
industriali e civili, **RIFACIMENTO TETTI e LAVORI EDILI IN GENERE** -
PROGETTAZIONE e INSTALLAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI -
ISCRIZIONI SOA OG1 - OG2 - OG12 cat. II
ABILITATA CCIAA TORINO PER 10A e 10B - VALUTA PROPOSTE
DI CESSIONE QUOTE SOCIETARIE

30309

SALENTO - LECCE in zona centrale posizione ad alta
percorrenza pedonale tra le piazze principali - cedesi
laboratorio di **ROSTICCERIA PIZZERIA GASTRONOMIA**
con rivendita con avviamento ventennale
valuta proposte di cessione

12883

SVIZZERA - LUGANO
vendiamo **AZIENDINA ARTIGIANALE** specializzata
MANUTENZIONI POSA di APERTURE AUTOMATICHE
SERRAMENTISTICA con possibilità incremento lavoro in altre
opere settore edilizia - portafoglio clienti acquisito con
contratti annui di manutenzione - vero affare

30427

LUGANO CENTRO - SVIZZERA vendesi
nuovo ed **ELEGANTE MINI SPA** con
CENTRO ESTETICO di mq. 120 con griglia
di sole himalayano e Ambra ballica
con attrezzature esclusive per
trattamenti completamente naturali a
base di erbe - richiesta inferiore al
valore reale

30430

Proponiamo **SAS** abilitata alla
gestione di **CENTRI ESTETICI E**
BENESSERE - disponibilità della
socio accomandante a dare
la propria abilitazione per
apertura nuovi centri

30330

MILANO adiacente uscita
MM 2 vendesi **BAR**
RISTORANTE PIZZERIA con
forno a legna - gestione
decennale - dehors
affitto modico

30434

ALESSANDRIA in posizione di fortissimo
sviluppo commerciale e di forte
passaggio veicolare cedesi grazioso
e nuovissimo **OUTLET** di 16 anni -
ACCESSORI e complemento di arredo
molto particolari - sicuro investimento
lavorativo per coppia - ideale per
società di franchising

30226

REGIONE MARCHE in **POSIZIONE**
CENTRALE DI NOTA LOCALITÀ
TURISTICA vendiamo storica
TABACCHERIA EDICOLA BAR
faturato costante di sicuro
interesse - bassi costi di affitto -
opportunità esclusiva

30421

MILANO - ZONA
WASHINGTON vendesi
BAR TAVOLA FREDDA
completamente rinnovato
ampie superfici - 6 luci
angolari - tutto a norma

12880

VICINANZE FIORENTINE VALDARNO (AR)
vendiamo **RISTORANTE PIZZERIA** con 100
coperti - apertura solo serale - incasso
interessante incrementabile - ottima
opportunità causa mancanza ricambio
generazionale - **RICHIESTA** € 50.000
TRATTABILI

12404

PROVINCIA NAPOLI storica
AZIENDA di VENDITA e ASSISTENZA
CONDIZIONATORI
con numerosi mandati cat ed
elevata rendita da clientela -
accetta proposte per cessione

11736

PUGLIA - MARGHERITA DI SAVOIA (BT)
cedesi splendido **RISTORANTE** 120 coperti
interni + 120 coperti esterni con annesso
BAR e STABILIMENTO BALNEARE -
190 ombrelloni - area parcheggio 150
veicoli - interna al fondo area edificabile
mq. 100 - realizzato nel 2009

12620

ALTO LAZIO PROVINCIA DI RIETI zona Valle
Santia vendiamo **IMMOBILE e AVVIATA**
ATTIVITÀ COMMERCIALE di mq. 800 con ampio
parcheggio - ottime condizioni - impianto
fotovoltaico 20 kw - climatizzato -
IDEALE PER VARIE DESTINAZIONI D'USO
(bodega, palestra ristorante, autosalone, etc.) -
possibilità di accesso ai finanziamenti Europei e
Nazionali - pagamenti rateali **VERO AFFARE!!!**

12424

Rinomata località **NORD SARDEGNA**
strategica per la pesca e i trasporti
itici si cede attività **INGROSSO e**
DETTAGLIO PRODOTTI ITICI - fatturati
dimostrabili in forte crescita - strutture
nuove a norma - si valuta la cessione
separata degli immobili e relativi
tenenti annessi - affare unico
trattative riservate

30096

SIENA PROVINCIA
vendesi
IMMOBILE A REDDITO CERTO
adibito a **COMMISSARIATO DI**
POLIZIA - ottimo investimento -
stabile in perfette condizioni

30328

PUGLIA
PROVINCIA DI BRINDISI INDUSTRIA CONSERVIERA
(carciofi - pomodori) mq. 15.000 opifici
oltre piazzali - presente sul mercato italiano
dal 1984 con distribuzione nazionale
ed internazionale
fatturato medio annuo € 5.000.000
valuta proposte di cessione

30419

FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA BALNEARE RIVIERA LIGURE
PONENTE (IM) prestigioso **IMMOBILE** di mq. 800 circa
fron te mare - uso albergo - attualmente vuoto
e immediatamente disponibile - la proprietà intende
cederlo con licenze e autorizzazioni depositate
al miglior offerente affare irripetibile

12816

PROVINCIA CASERTA
avviato **LOUNGE BAR** finemente
realizzato con ottimo fatturato

12862

PROVINCIA PADOVA CAPANNONE
di circa MQ 1.400 + **UFFICI** - altezza 11 mt. carroponte
TERRENO attiguo **FABBRICABILE** di MQ 8.000 cedesi al
miglior offerente - utilizzabile anche per logistica

30408

PROVINCIA SALERNO vendesi nel
PARCO NAZIONALE DEL CILENTO
EDIFICIO SCOLASTICO di circa mq. 2.000
con ottima rendita

12872

EMILIA ROMAGNA vendiamo strepitosa attività di **PUB-BAR**
organizzate per l'apertura invernale e per l'apertura estiva in
ambienti diversificati costituiti da ampio parco attrezzato
di strutture e giochi all'aperto - circa 130 serate dedicate
all'intrattenimento danzante e musicale - avviamento
ventennale - opportunità esclusiva per motivati nuclei
familiari o società specializzate

30409

MILANO ADIACENZE vendiamo
COMPLESSO INDUSTRIALE
posizione strategica vicinanze
primarie arterie di
comunicazione - superficie
terreno oltre mq. 50.000 di cui
coperti circa mq. 5.500
(capannoni, uffici,
appartamenti) - ottimo stato di manutenzione - l'immobile ha mantenuto nel
tempo caratteristiche di archeologia industriale che lo rendono idoneo a utilizzi
commerciali, residenziali, logistica - ulteriore cubatura sfruttabile per ampliamento

30425

PROVINCIA di VERONA stupendo
IMMOBILE POLIVALENTE costituito da
1.000 mq di prestigiosi **UFFICI** con sale
riunioni e piccolo teatro attrezzato -
riforniture con materiali di pregio
+ 1.500 mq di **CAPANNONE** su
un'area complessiva di 4.500 mq -
impianto fotovoltaico di 150 KW con ottima redditività - ubicato in una
importante area industriale artigianale in ottima posizione logistica si esamina
proposta di vendita dell'immobile sia a reddito che libero

30349

In nota località **PROVINCIA DI BRESCIA** adiacente
svincolo autostradale vendesi grande e rinomato
BAR RISTORANTE PIZZERIA PASTICCERIA FORNERIA
ampio parco giochi per bambini interno ed esterno
sviluppato in grande dehors - notevoli gli incassi
documentabili di circa € 1.000.000 annui

30416

TORINO HINTERLAND - unicamente per motivi familiari
si cede **QUOTA SOCIETARIA** di un'importante **AZIENDA**
operante nel settore **SPEDIZIONI e TRASPORTI ITALIANI**
ed **ESTERI** - clientela prestigiosa acquisita e fidelizzata
nel tempo - strutture e organizzazione ai massimi livelli
del settore - fatturati e bilanci dimostrabili - affare unico
per importanza - trattative riservate

12875

ALTO POLESINE (RO) in posizione strategica
vendiamo **COMPLESSO IMMOBILIARE POLIFUNZIONALE ADIBITO**
ALLA FILIERA CEREALICOLA - costituito da ampio capannone con antistante
palazzina direzionale provvista di due appartamenti di pregio -
si esamina inoltre la contestuale cessione del ramo d'azienda oltre alla vendita
immobiliare a reddito

30229

TORINESE - importante **CENTRO RICAMBI** operante su territorio
nazionale valuta cessione totale per motivi familiari - personale
formato e di fiducia - **AZIENDA** in forte espansione - fatturati dimostrabili
clientela nazionale assodata - affare unico - trattative riservate

12859

CINTURA DI FIRENZE ottima opportunità causa trasferimento
vendiamo **ATTIVITÀ DI ANTICA SOSTA DI ALIMENTARI BAR**
RISTORANTE TABACCHI con incassi interessanti
parte dell'immobile di proprietà

30370

BOLOGNA PROVINCIA
vendiamo **RISTORANTE DISCOTECA**
con **PISCINA** - patrimonio
immobiliare di pertinenza ubicato
in contesto medio montano
strategico privo di concorrenza -
investimento di sicuro interesse

30380

Cedesi in
PROVINCIA di PALERMO
storico **RISTORANTE** con
elegante struttura e ottimo
fatturato

12870

PUGLIA - GRAVINA DI PUGLIA (BA) - cedesi attività
di rivendita **INGROSSO e DETTAGLIO di PRODOTTI**
INFORMATICI e TELEFONICI - licenziatari
TIM VODAFONE WIND TRE TISCALI LINKEM FASTWEB -
avviamento quindicennale - ottimo giro d'affari

12867

PIEMONTE vendiamo storico **AUTONEGOZIO** settore
PRODOTTI ITICI FRESCHI e COTTI - importanti piazze con **POSTI**
FISSI - autonegozio attrezzatissimo - volume d'affari elevato
con utili sopra alla media - ideale per nucleo familiare -
richiesta inferiore al reale valore

30415

TOSCANA IMMEDIATE VICINANZE FIRENZE CENTRO
si valutano proposte cessione **NEGOZIO**
ABBIGLIAMENTO con fatturato interessante
spazi interni eleganti e 4 vetrine - adatto ad altre
attività di svariati settori

30411

CENTRO NORD SARDEGNA in posizione unica nel suo
genere - al centro delle principali vie di comunicazione
dell'isola - si cede **STRUTTURA COMMERCIALE** di circa
mq. 3.000 con **CAPANNONI** di circa mq. 700 - impianto
fotovoltaico 20 kw - aree di manovra e parcheggi
affare unico - trattative riservate

12876

PUGLIA MARINA di OSTUNI cedesi **VILLAGGIO CAMPING**
sul mare - 6 ettari - 288 piazzole per 1.140 posti - con
fabbricati in muratura di 500 mq con al piano terra
market e al primo piano abitazione + bar, pizzeria,
macelleria, bazar, frutteria, edicola completo
di servizi ed attrezzature

30429

Le interviste di **Libero**

ALFONSO CELOTTO

Su tre milioni di funzionari pubblici, la metà batte la fiacca

«Ecco il manuale degli statali per non lavorare»

«Il mansionario regola tutto, pure le fotocopie. Bisogna bloccare qualcosa? Si fa una riunione affollata. Ci sono 185mila leggi inutili»

ALESSANDRO MILAN

Un giorno non lontano due persone completamente vestite di bianco piombano nell'ufficio del capo di gabinetto di un ministero. «Ci hanno segnalato che in questo ufficio c'è un esemplare di *Tarentola Mauritanica*. Secondo la normativa vigente non è contemplata la presenza di un animale in un palazzo adibito a pubblica funzione». Quel capo di gabinetto, dopo avere strabuzzato gli occhi, dopo avere verificato che i due funzionari stavano facendo sul serio, ha fatto mente locale e ha ripensato a quel gecko che di tanto in tanto faceva capolino sul soffitto dell'ufficio. Una *Tarentola Mauritanica*, per l'appunto, che non era prevista dalla legge, pertanto andava identificata e abbattuta. C'era però un'alternativa alla caccia al gecko ministeriale. Il capo di gabinetto poteva compilare l'apposito modulo, l'H 32-bis, assumendosi tutte le responsabilità del caso. «E così è successo» dice Alfonso Celotto.

Non è cronaca dall'iperuranio ma un fatto realmente accaduto in questa legislatura. È questo uno degli spaccati surreali che è in grado di regalare la pubblica amministrazione, una macchina meticolosa, iper burocratizzata, il cui unico scopo è quello di normare ogni singolo aspetto della nostra vita, a costo di cadere in paradossali assurdità. Tutte puntualmente elencate con sottile e perfida ironia dal dottor **Ciro Amendola**, direttore della Gazzetta Ufficiale, autore del libro *Non ci credo, ma è vero* (Historica Edizioni). Amendola, già protagonista di due romanzi, altri non è che la creazione letteraria di Alfonso Celotto, 50 anni, costituzionalista, docente universitario, collaboratore giuridico di diversi ministri.

Celotto, io intervisto lei e non il dottor Amendola.

«Io ne sono il legale rappresentante pro tempore».

Chi è il dottor Amendola?

«Un servitore dello Stato, che vive ai sensi dell'articolo 54 della Costituzione, quello che recita: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore"».

Sono tanti gli Amendola nella pubblica amministrazione?

«Sì, ma sono nascosti e si perdono in una enorme ragnatela».

Mi descriva la ragnatela.

«Per noi italiani la legge deve disciplinare tutto, fino all'ultimo dettaglio. Cinquant'anni fa avremmo fatto una norma scrivendo che "sono giustificate le assenze motivate". Oggi si scrive che "sono giustificate le assenze dovute a: sciopero, terremoto, ritardo dei treni, e via elencando venticinque cause"».

Non è meglio?

«No. Se ci si dimentica di scrivere "ritardo degli aerei" quel caso non è contemplato dalla norma. Se poi si verifica il sistema impazzisce».

Cos'è la burocrazia?

«È una gabbia che non bada mai al risultato per il cittadino, ma alla forma. Tanto da produrre il paradosso dell'asilo nido».

Ovvero?

«Tu puoi rispettare il codice per gli appalti, fare una gara ineccepibile e costruire un asilo nido in un paesino

Alfonso Celotto firma il libro «Non ci credo ma è vero» col nome del protagonista **Ciro Amendola**



CALDEROLI

■ *Ha cancellato norme già superate, poi le ha bruciate per fare scena*

SOLUZIONE IMPRATICABILE

■ *Pensionare 2 milioni di persone? Farebbe esplodere il debito pubblico*

abitato da soli vecchi».

E a che serve?

«A niente. Ma nessuno ha scritto che l'opera pubblica debba servire veramente, l'importante è che sia fatta, come direbbe il dottor Amendola, "ai sensi e per gli effetti della normativa vigente"».

Quante leggi ci sono in Italia?

«Circa 190 mila».

Quante ne basterebbero?

«Direi 5 mila».

Calderoli, da ministro, le bruciò con il lanciafiamme.

«Io ero il capo legislativo di Calderoli. Confesso: sono correo».

Mi racconta?

«Nel 2000 il ministro Andreatta si rende conto che l'Italia non ha una banca dati pubblica delle leggi e stanziò 25 miliardi di vecchie lire per farla. Calderoli nel 2008 si accorge che quasi metà di quei soldi erano stati spesi solo per studiare il problema. Restano 7-8 milioni di euro e Calderoli deve decidere che fare: può comprare una delle banche dati private, il che però è un paradosso perché è lo Stato che si ricompra le sue cose».

Oppure?

«L'alternativa è unire le banche dati pubbliche esistenti: Poligrafico dello Stato, Cassazione, Camera e Senato. Così Calderoli ha fatto, cancellando le norme già superate. Poi le ha bruciate per fare un po' di scena».

Nel libro il dottor Amendola elenca le cattive abitudini del pubblico impiegato: non regalare mai un minuto, nel dubbio non fare, copiare (chi copia non si assume responsabilità), mettere da parte le pratiche più difficili...

»Per il dottor Amendola molti stata-

li hanno acquisito il diritto a un reddito di cittadinanza».

È così?

«È un fatto storico. Quando la capitale venne trasferita a Roma, i Sabaudi erano odiati. Quindi cosa fanno? Per fidelizzare la popolazione assumono in sovrannumero cittadini romani. Risultato? Dai a questa popolazione un reddito di cittadinanza, al tempo stesso sorge il diritto a non lavorare. Se l'ufficio aveva in ruolo venti persone e tu ne aggiungi dieci, queste dieci non servono a nulla».

«Lo statale è un fannullone» è un luogo comune?

«Fa poco, rispetta la forma. Io non sono contro gli statali, ma c'è un serio problema culturale nel pubblico impiego. Ci sono dipendenti capaccissimi, ma sono schiavi del mansionario».

Cioè?

«È un elenco scritto in burocatese su cui sono specificati i compiti. Se non c'è scritto nel mansionario del vice capo ufficio di fare fotocopie, lui non le fa. Magari uno è bravo a svolgere un compito ma la domanda cruciale è: c'è nel mansionario?».

È pazzesco.

«Su tre milioni di statali lavorano la metà, forse meno. Gli altri sono scartati dal sistema».

Quindi il cittadino fa bene ad dargli a fannulloni?

«È una generalizzazione sbagliata. Tanti impiegati lavorano molto, molti altri fanno lavori inutili e anacronistici. Quanto, fatto 100, nella pubblica amministrazione è servizio al cittadino? Quanto è invece ufficio stipendi, ufficio del personale, ufficio pensioni, auto organizzazione? Più della metà, temo».

Dal decalogo di **Ciro Amendola del pubblico impiego. Primo: tenere la carte a posto. Risultato: la proliferazione di documenti.**

«È il trionfo del feudalesimo amministrativo. Vuoi aprire una pizzeria? Servono 18 via libera: l'Asl, i vigili urbani, la polizia, i beni culturali, il ministero dell'Ambiente...».

Ma c'è lo Sportello unico.

«Significa che vai in un ufficio, parli con una persona e questo vale per diciotto. Ma quella persona cosa fa? Smista la tua domanda ai diciotto che devono dare l'autorizzazione. Non cambia nulla. Vuoi aprire una pizzeria e hai diciassette pareri favorevoli?

LE REGOLE D'ORO

1 Chiedere un parere in più e non uno in meno

2 Seguire le regole del mansionario

3 Copiare sempre, chi copia non sbaglia

4 Dare agli altri l'ultima parola

5 Fare riunioni con minimo 10 persone

6 Seppellire le pratiche più scottanti

7 Non regalare mai il proprio tempo

8 Non rinunciare mai alle pause caffè

P&G/L

Non puoi».

Ancora dal decalogo dello statale improduttivo: quando una questione non si può proprio evitare, convoca una riunione.

«Con il trucco: una riunione con almeno dieci persone».

Perché?

«Qualsiasi riunione che deve mettere d'accordo più di tre o quattro persone non avrà esito positivo».

Quindi nel pubblico non si decide mai.

«Nessuno deve decidere. Se tu, singolo funzionario pusillanime e timoroso non vuoi decidere, basta che tieni le carte a posto, chiedi pareri, o se proprio devi intervenire coinvolgi tutti. Così quando ti chiederanno: "Perché hai fatto così?" dirai: "Perché ho chiesto a questo, quello e quell'altro". Nessuno si assume la responsabilità».

Perché accade?

«Perché non c'è meritocrazia. Nel pubblico, se tu lavori e il tuo vicino di scrivania manda i messaggi su whatsapp guadagnate lo stesso. Il dipendente onesto pensa: "Ma io sono il più cretino?"».

Ma ci sarà il responsabile a cui

chiedere conto di una pratica?

«È il Rup, il Responsabile unico del procedimento. Che ti risponderà sempre "per quanto di stretta competenza..."».

Esisterà una soluzione?

«Servono coraggio e tempo. Io ho lavorato con molti ministri e il coraggio, al politico, manca. Bassanini parlò di semplificazione nel 1997. Ogni ministro successivo l'ha ripetuto. Semplificare significa, per tornare alla pizzeria di prima, che per aprirla servono non diciotto pareri, ma due: Comune e Regione. Poi la polizia si lamenta, i Vigili del fuoco pure, l'Asl anche. E tu politico non hai il coraggio di dire no».

Risultato?

«Scrivi, in nome della semplificazione, una legge così: "La pizzeria prima si apriva in trenta giorni, oggi il termine è venti giorni"».

Perfetto.

«Per niente. Se nei venti giorni la Asl comunque non si pronuncia, tu la pizzeria non la apri».

Mi cascano le braccia. Torniamo alle possibili soluzioni.

«Uno dei grandi problemi del corpiccione ministeriale è che da anni non si fa un concorso per funzionari, per cui i laureati sono tutti tra i 50 e i 55 anni. Dei tre milioni di statali, due terzi sono demotivati, difficili da recuperare. Dovresti inserire in ruolo tanti ragazzi. Però cosa fai di quei due milioni che non servono più? Li mandi in pensione e aumenti il debito pubblico?».

Che fai?

«Nulla. Rimandi al prossimo ministro».

Brunetta ci ha provato.

«Davvero?».

Ha tuonato contro i fannulloni. Ha parlato dei tornelli.

«Ah, il tornello... Questo metronomo che scandisce la vita dell'impiegato, questa linea di confine tra il bene e il male... Metti i tornelli e poi nasce l'imbroglione dei poveracci che si passano i tesserini».

Non servono?

«È come il guinzaglio al cane. Serve o no? Il problema, ripeto, è culturale».

Ma il dottor Amendola quando vede il dipendente del Comune di Sanremo che timbra in mutande che pensa?

«Si inquieta moltissimo».

Il dottor Amendola racconta della Finanziaria, dove esiste il celebre assalto alla diligenza: i parlamentari cercano di fare approvare provvedimenti per il loro territorio.

«Il deputato di Cuneo vuole cambiare l'Iva sui tartufi e quello di Trapani dare incentivi alle saline. Così cercano di fare approvare una riga nella legge finanziaria, con commi che rinviavano a commi che modificano altri commi per non farsi smascherare».

C'è un caso epocale?

«Non so per quale bizzarro comma i venditori di basilico e rosmarino godono dell'Iva agevolata».

E quindi?

«Quindi ora chi produce salvia vuole la stessa cosa».

Come direbbe il dottor Amendola?

«Tutto questo ai sensi e per gli effetti della normativa vigente».

Le interviste di **Libero**

NICOLA PORRO

■ LUCA TELESE

■ ■ ■ Nicola, sei sulla cresta dell'onda!

«(Ride) Non posso rilasciare interviste, Luca».

Che fai, adesso, te la tiri anche con me?

«Voglio essere chiaro, soprattutto con un amico: non dico più nemmeno una parola su Rai, *Virus* o Campo Dall'Orto!».

Perché ci hai già litigato troppo?

«(Tono sospettoso) Luca, ti ho detto che non parlo di Rai! Non fregheresti un amico, no? Sono un aziendalista».

Sì, ma so bene che tu al mio posto lo faresti, quindi...

«(Risata crassa) Sono indignato, ma hai ragione. Possiamo parlare di tutto, tranne che del programma. Quello che dovevo dire l'ho già detto. Ogni altra parola è superflua».

Per lunghi anni, Nicola Porro e io siamo andati *In Onda* insieme su La7. Un programma a due è come un fidanzamento: o ti sposi o ti separi (e vuoi gli alimenti). Noi incredibilmente andavamo d'accordo. Avevamo un compito che ci riusciva benissimo: lui raccontava le cose partendo da un punto di vista "di destra", io da un punto di vista "di sinistra". Il massimo della differenza e il massimo della sintonia, nel rispetto della diversità. Ho capito allora che Nicola è un liberale vero. La gente ci ferma, ancora oggi: "Come facevate a sostenere sempre due cose opposte? Era tutto scritto?". Veniva naturale: una volta parlava lui, una volta io - a braccio - e l'altro era obbligato a variare all'improvvisa. Un ospite lo invitavo io e uno lui, un servizio lo immaginavo io, uno lui. Poi Nicola ha creato *Virus* su Raidue: per una strana follia, proprio nell'anno dei suoi record, lo chiudono. L'ultima puntata ha superato il 6%.

Cosa farai?

«Combato per portare sempre in scena, spero alla Rai, l'idea più sbagliata e metterla a confronto con quella dominante. Il contagio delle idee è un valore».

Ti offrono, un programma, domenica pomeriggio, accetterai?

«No comment».

L'unico talk "di destra": una condanna o una fortuna?

«In un paese in cui in tutti i salotti definirsi di sinistra sembra un certificato di cittadinanza, pena l'indegnità, sono contento di essere bollato "di destra"».

Tu cosa sei?

«Un liberale. Punto».

Cosa significa, questo, nella tua tv?

«Raccontare gli invisibili, chi non ha successo».

Ovvero?

«Le persone inutili per i salotti di oggi, che - per dire - non sono a la page per Fazio, non hanno il fascino».

Quali sono i "salotti di oggi"?

«Un tempo erano Mediobanca e le sorelle Crespi. Oggi, per trovare un simbolo, sono due locali radical chic di Roma, sono Settembrini e il Salotto 42».

Quartiere Mazzini: produttori, sceneggiatori e del cinema, e in centro.

«Due piccoli templi del pensiero dominante. Ovvero di ciò che le per-

Il conduttore di *Virus*: le mie antenate linciate perché zie di fascisti

«I compagni non mi amano Hanno già ucciso Porro...»

Il racconto di una vita controcorrente: «Ospito solo chi non va da Fazio. Il mio maestro è Santoro. Io raccomandato in tv? Solo a Rete Quattro»

sone fiche, le persone giuste pensano».

Non è da te inveire!

«Giornalisti e i politici, spesso prigionieri nel circuito del potere, hanno un fortissimo rischio di allontanarsi dalla realtà. La confondono con quel che si dice al Settembrini e al Salotto 42».

Avevi un nonno liberale!

«Nicola come me, cognome Melodia, è stato vice-presidente del Senato. Ma non l'ho mai conosciuto. La mia famiglia era di destra, vagamente nostalgica, papà votava Msi».

So che con Vendola avete ricordato le sorelle Porro.

«Agrarie, zitelle e incolpevoli. Ma sorelle e zie di fascistissimi Porro pugliesi».

Vennero trucidate nel 1945, siamo dalle parti di Pansa.

«Furono linciate, stuprate e lascia-

te nude sulla pubblica piazza di Andria. Io *Il sangue dei vinti* ce l'ho nelle vene».

Eppure nel dna non hai l'odio.

«Mio padre Maurizio e mia madre Lucilla non mi ha trasmesso nulla di tutto questo: non una parola di rancore. Era come se tutti in famiglia avessero accettato la fatalità brutale della guerra civile».

Come faceva a non odiare?

«Lui fu mandato in Svizzera a studiare: parla il tedesco meglio dell'italiano. Mai avuto una tradizione orale di quel dramma».

Pazzesco.

«Dopo, con i rapimenti degli anni '70 in casa mia giravano armi. In campagna papà dormiva con la 38 special sopra la sponda del letto. Sapevo, ma non ne parlavamo».

E il Pli?

«Sono del 1969. Rimasi folgorato dalla lettura di un saggio di Antonio Martino che mi aveva prestato il mio amico Antonio De Filippi fratello di Giuseppe».

E i cugini radicali, il fascinoso Pannella?

«Zecche: non potevo proprio tollerare di essere chiamato da qualcuno "compagno"».

E gli odiati cugini repubblicani? Più a sinistra di voi.

«Macché di sinistra! Ho conosciuto Oscar Giannino con i capelli, senza bastone e senza ghette. Ma era più padronale di me. Mi sono convinto a votarlo quando ho scoperto la storia della sua finta laurea: è indecoroso il linciaggio che ha subito».

Politica all'università?

«Capisco cos'è il conflitto perché

vengo menato sia dai fascisti che dai comunisti».

Spiegami un motivo di rissa.

«Quando giravo per i corridoi di economia spiegando: "Le tasse universitarie devono essere più alte!"».

Facevano bene a menarti.

«È un principio di equità. I dieci delle classi sociali più ricche che si laureano, hanno un futuro. È giusto che se lo paghino. Chi non ha soldi viene finanziato con una borsa di studio. Chi perde tempo paghi».

E dopo la laurea?

«Mi chiama Ferrara che apre il Foglio, ci incontriamo al Radetzky. e poi la prima, unica e provvidenziale raccomandazione della mia vita: Paolo del Debbio chiama Carlo Maria Lomartire e gli chiede di trovarmi un lavoretto a Rete Quattro».

E che fai?

«Mi devo svegliare alle cinque di mattina per una rassegna stampa.

Nicola Porro (a sinistra) e Luca Telesse hanno condotto insieme, il programma «In Onda», su La 7 [LaPresse]

Con una Yamaha Teneré 600 fischissima. Compravo i giornali e li portavo in redazione».

Ma torni anche sulla carta stampata.

«Ferrara e il grande Sergio Zuncheddu, editore de *Il Foglio*, mi offrono di fare una pagina finanziaria del quotidiano. Dura un anno. Un giorno Giuliano, quasi serafico mi fa: "Da domani non esci più". Ho metabolizzato in quel momento la flessibilità. Svengo. Però poco dopo mi assume al *Foglio*».

Poi torni all'economia.

«Nel 2000 mi chiama Paolo Panerai e con Giuseppe De Filippi fondiamo Class Financial Network. Copiando spudoratamente Cnbc».

E poi?

«Il buon risultato mi procura la chiamata di Belpietro. Pensa: non l'avevo mai visto. Nel 2003 mi dice: "Vuoi venire a fare il capo dell'economia a *Il Giornale*?"».

E tu?

«Mi pare incredibile: la prima volta che mi vede mi assume».

Il passaggio a La7?

«Ero in vacanza a Stromboli. Gianni Stella, detto "Er canaro", una leggenda, si presentò in elicottero!».

E tu?

«Andai a prenderlo con l'Ape. Mi disse all'orecchio quando mi volevano dare a puntata. Capii male. Temevo pochissimo. Ero imbronciato. E così lui, davanti a mia moglie: "Sai quante donne rimorchi con la tv!"».

E Allegra?

«Donna di classe infinita: "Allora Nicola accetta!"».

Te ne vai a Raidue litigando con Cairo per una sciocchezza.

«Malamente, insulti. Subito dopo diventiamo amici. Questo ti dice la grandezza dell'uomo».

E il passaggio alla Rai?

«Ho avuto libertà straordinaria. In poche settimane mettiamo su un programma di prima serata partito il 3 luglio. Se si muove la macchina di viale Mazzini non ce n'è per nessuno».

Non hai citato Feltri.

«Solo perché ora è direttore. Per me è un maestro. Ha una dote rara: rendere semplici le cose complesse. Quando inizio a scrivere me lo vedo davanti come Obi Wan Kenobi che me lo ripete. È difficile semplificare senza banalizzare».

Altro maestro?

«Non ci crederai: Santoro. Nei suoi programmi, dove si andava a combattere, sono diventato "il berlusconiano dal volto umano"».

E il tuo amore-odio con Freccero?

«Ripete sempre che sono bravissimo nella carta stampata, che vosto bene, e che passo tutti i miei week a Saint Tropez».

La terza cosa è quasi vera.

«Ho conquistato tutto da solo non ho motivo di vergognarmi».

Non sei cool, Nicola.

«A vent'anni andavo al Piper la sera, e il giorno litigavo con i compagni».

E quindi?

«Per fare il giornalista non devi essere malvestito, ma con la giacca di Armani stropicciata, avere la barba incolta, e una multiproprietà in Puglia. Capisco, però, che aiuta molto».



GIOVENTÙ BRUCIATA

■ All'università mi menavano sia quelli di destra che quelli di sinistra. Ma i peggiori erano i repubblicani, e Giannino giovane...



GRAZIE AL TELETRIBUNO

■ Nei suoi programmi, dove si andava a combattere, sono diventato "il berlusconiano dal volto umano"



Doppio scivolone

La Boschi litiga con i partigiani e il referendum

Il ministro è contro la personalizzazione del voto. Poi dice: «Se perdiamo lascio». E sfida l'Anpi: quelli veri votano Sì

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Giocarsi «In Mezz'ora» più di due anni di lavoro, avendone davanti (teoricamente) altrettanti, è una mossa degna di un abile frequentatore dei tavoli verdi. E come tutti i grandi scommettitori anche il ministro alle Riforme, Maria Elena Boschi, non ha messo sul tavolo una sola fiche, come aveva fatto sino ad oggi, ma tutto il capitale disponibile. «Anche io lascio se Renzi se ne va: ci assumiamo insieme la responsabilità. Abbiamo creduto e lavorato insieme ad uno stesso progetto politico», afferma il ministro, intervistata da Lucia Annunziata a «In Mezz'ora», il programma di Rai Tre dedicato ai faccia a faccia.

Ovviamente il tema è sempre quello: il futuro del premier, e del governo, nel caso i cui dovessero prevalere i «no» al referendum sulle riforme Costituzionali di ottobre. Renzi ha sempre detto che molla tutto se perde. La Boschi aveva sempre nicchiato. Ma «In Mezz'ora» ha cambiato idea. Certo si tratta solo di ipotesi dato che «noi il referendum lo vinceremo», afferma Maria Elena, ma se dovesse andare male «noi non continueremo il nostro progetto politico. E allora verranno altri a prendere il nostro posto». Una scommessa al massimo livello, insomma. Fare il ministro, però, comporta anche delle amarezze. «Quando abbiamo approvato la legge elettorale (che non sarà modificata), è stato spiacevole vedere che i commenti su come ero vestita in aula», dice la Boschi, «e non su quello che avevamo fatto, una legge elettorale che superava il Porcellum».

Nello scambio di battute con l'Annunziata il ministro parla anche dei partigiani: «Ci sono partigiani che voteranno sì, l'Anpi sicuramente come direttivo nazionale ha preso una linea, poi ci sono molti partigiani, quelli veri, che voteranno sì alla riforma», sostiene la Boschi citando il 97enne partigiano «Diavolo» che ha annunciato il voto favorevole al referendum. La chiamata in campo dei partigiani, però, non è piaciuta affatto a Pierluigi Bersani e a tutta la minoranza dem. «Come si permette la ministra Boschi di distinguere tra partigiani veri e partigia-



Passaggio sfortunato per la ministra renziana in tv dall'Annunziata [Ansa]



FUTURO

■ *Noi il referendum lo vinceremo. Se dovesse andare male noi non continueremo il nostro progetto politico*

OFFESA

■ *L'episodio più spiacevole? Dopo l'approvazione dell'Italicum commentavano solo il mio vesitito*

ni finti? Chi crede di essere? Siamo forse già arrivati a un governo che fa la supervisione dell'Anpi?», afferma con forza l'ex segretario del Pd, «è evidente che siamo a una gestione politica sconsiderata e avventurista. In nome di una mezza riforma del Senato si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale». E a muso duro repli-

ca alla Boschi anche il partigiano Umberto Lorenzoni, nome di battaglia Eros. «È chiaro che il ministro non ha conosciuto i partigiani veri perché i partigiani veri voteranno tutti per il no». Per la Boschi sono solo «strumentalizzazioni». E siamo solo all'inizio della campagna referendaria.

twitter@enricopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARRICATE DELLA COMUNITÀ EBRAICA

La Meloni: una via al patriota Almirante

Se sarà eletta sindaco di Roma Giorgia Meloni dedicherà una strada a Giorgio Almirante. Un'ipotesi che ha fatto salire la tensione nella Capitale, «accendendo» la campagna elettorale. La candidata di Fdi e Lega ha lanciato l'idea a 22 anni dalla morte del leader del Msi. «È stato fondamentale nella storia

della destra e dell'Italia», afferma la Meloni. Francesco Storace, leader de La Destra e sostenitore di Marchini non ci sta: «Questa uscita poteva risparmiarsela». Nettamente contraria anche la comunità ebraica della Capitale: «Mai una via a chi collaborò alla "Difesa della razza" senza pentirsene».



Commento

Continuare a ripetere che col No si va a casa fa il gioco di chi ci spera

segue dalla prima

DAVIDE GIACALONE

(...) al referendum confermativo autunnale, andrà a casa. Dubitando sia così forte il richiamo del focolare, ne deduco che si vuol dar fuoco alla campagna referendaria. La pira, però, può sfuggire di mano.

Ciascuno di noi ha avuto modo d'illustrare i propri propositi, in vista di quella scadenza. Ci torneremo, perché c'è tempo. Se qualcuno troverà modo di cambiare idea lo segnalerà. Senza problemi, perché questo è il bello del dibattito, se condotto su temi specifici e con argomentazioni razionali. Ma se i promotori della riforma costituzionale, se Renzi e Boschi continuano a battere monotonicamente su un solo tasto, se continuano ad avvertirci dell'imminente sciagura, consistente nel loro rientro alla magione, non ci si stupisca se qualcuno la vede come un'opportunità e coglie il trasloco al balzo.

È un fatto di serietà, affermano, se le proposte che facciamo non passano che ci stiamo a fare? Ricordo che s'appressarono al loro primo Natale diffondendo il testo di un importante decreto attuativo, in materia fiscale. Al frizzare delle polemiche se lo rimangiarono al volo, pubblicamente, con precedenza sul panettone. Eppure le case restarono vacanti e le poltrone occupate. Questioni di diversa rilevanza? Può darsi, ma resta l'impressione che la differenza stia, più che altro, nel premio che si pensa di conquistare, vincendo lo scontro. Sul terreno fiscale l'interesse era generale, ora è assai politico e di parte. Messa così, però, questa è la miccia capace d'innescare un rogo poco attinente alla materia sottoposta al giudizio popolare. Una tattica che comporterà, comunque vada, un successivo procedere sui carboni ardenti.

A noi il confronto piace, anche quando diventa scontro puntuto. Il supplizio, però, non ci entusiasma affatto.

www.davidegiacalone.it

@DavideGiac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i nomi benedetti da Berlusconi l'ex sciatrice Di Centa

Marchini presenta la squadra. E Placido fa la comparsa

■ ■ ■ La squadra, il cosiddetto «dream team», c'è. L'entusiasmo pure: «Solo Alfio Marchini può battere Virginia Raggi al ballottaggio», dice il leader di Forza Italia. Silvio Berlusconi. E non mancano nemmeno i sostenitori, azzurri e civici. Alle 11 di una domenica mattina calda e piena di sole la sala della Protomoteca del Campidoglio è piena come un uovo. «Silvio, Silvio», gridano i berluscones. «Alfio, Alfio», i marchiniani. Quel che manca, ora, è il «lievito» per far salire i numeri. Perché, alla fine, sono quelli che contano.

Nel frattempo Marchini, assieme a Berlusconi, suo grande elettore dopo l'accordo con Fi, ha presentato quelli potrebbero essere i suoi più stretti collaboratori, «una volta vinte

le elezioni». La squadra, che sarà coordinata da Guido Bertolaso, è composta da Alessandra Atripaldi, avvocato della Consob, Pier Luigi Bartolomei, preside della scuola di formazione professionale Elis, la campionessa di sci, Manuela Di Centa, il professore specialista in malattie cardiovascolari dell'Università La Sapienza, Cesare Greco, l'ordinario di urbanistica, Francesco Karrer, l'ex segretario generale del Senato, nonché ex sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Antonio Malaschini, l'ingegnere Manuela Manenti, esperta di edilizia scolastica ed emergenziale, l'ex vicecomandante generale della Guardia di Finanza, Ugo Marchetti, l'ex direttore generale per la Gestione delle crisi e il coordinamento ope-

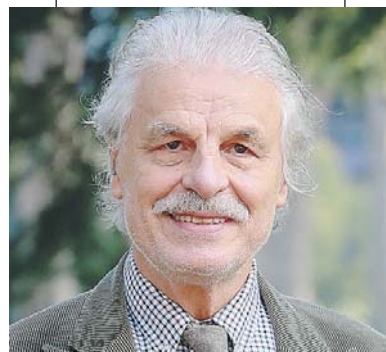
rativo presso l'Unione europea Bruxelles (Eeas), Agostino Miozzo, l'economista ed ex sottosegretario al Mef durante il governo Monti, Gianfranco Polillo, e l'ordinario di Geografia economico-politica all'Università di Tor Vergata, Mary Prezioso. Michele Placido, invece, non sarà assessore alla Cultura. «Ci darà una mano a ridare vigore al progetto per le periferie», spiega Marchini. Berlusconi non avrebbe gradito la scelta del regista, diventato «comparsa». «Serve un nuovo modello di riorganizzazione della città», ha spiegato il candidato sindaco, «senza il quale neanche Superman riuscirebbe a governare Roma... e io non sono Superman!».

In prima fila lo stato maggiore di Fi, da Renato Brunetta a Maurizio



VIETATI I POLITICI

Tra i volti noti della squadra "non politica" del candidato sindaco, la campionessa di sci Manuela Di Centa. [Ansa]



Gasparri, da Antonio Tajani ad Alessandra Mussolini. «Queste elezioni sono fondamentali», afferma il Cavaliere, «perché possono essere il primo avviso di sfratto a Renzi e al Pd». La presentazione del team Marchini in Campidoglio non è andato giù al Pd che accusa Alfio di «aver piegato le istituzioni a fini elettorali», sostiene Lorenza Bonaccorsi. «La Sala è stata pagata 1.200 euro per tre ore di utilizzo. Abbiamo speso più noi che il Pd per un mese in via dei Giubbarnari», replica Alessandro Onorato, coordinatore della Lista Marchini.

E.P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

Un video incastra la Mussolini per il bidone a Fratelli d'Italia

*Crosetto: «Alessandra filmata mentre si offriva alla Meloni, prima che il Cav...»
De Benedetti si mette in tasca 55 milioni. I Dem non rivelano i loro finanziatori*

Bianconi spiega a Di Battista l'errore Pizzarotti

Siparietto in Transatlantico fra il deputato a 5 stelle Alessandro Di Battista e il vecchio lupo di mare della politica Maurizio Bianconi, ex tesoriere del Pdl oggi nei Conservatori e Riformisti di Raffaele Fitto. È stato lui a fermare il membro del direttorio grillino che come sempre cortese mente sta ad ascoltare tutti. «Avete fatto una gran bischerata con Pizzarotti», ha ringhiato l'aretino Bianconi, spiegando: «Dovevate lasciarlo seccare come un giglio di campo, e il Pizza si sarebbe risolto da solo. Invece facendone una vittima gli avete dato acqua fresca e nuova linfa, così vi fregherà». Di Battista ha sorriso, e tentato di spiegare: «Abbiamo solo applicato le nostre regole...», ma è stato interrotto da un sonoro: «Che bischeri siete!». Così Bianconi si è lanciato una filippica militare, con paragoni assai arditi: «Non avete capito che non c'è bisogno di vincere tutte, proprio tutte le battaglie per riuscire a vincere la guerra. Questa era la strategia di Hitler, che poi la guerra ha perso per questo motivo. State facendo come lui. E invece dovete lasciare perdere, perché ci si mette di impegno solo per vincere le battaglie importanti, le altre le lasci stare e hai una possibilità così di essere alla fine il vincitore della guerra». Di Battista ha sgranato gli occhi, ma non ha replicato nulla, sorridendo. Conosce anche lui il vulcanico Bianconi, avversario di Matteo Renzi fin dai suoi primi passi di Firenze. E ha capito che era un messaggio affettuoso, di chi in fondo fa il tifo per loro, che sono la sola alternativa in campo al Pd...

Il pompiere Rosato spegne il fuoco della democratica

Marina Sereni, vicepresidente della Camera del Pd, si sta battendo come un leone per un precario vigile del fuoco delle sue parti che vorrebbe sia stabilizzato. Per questo assedia il suo capogruppo, Ettore Rosato, che evidentemente ha una seconda vita da pompiere o comunque è assai esperto su come spegnere il fuoco. «Dimmi, Ettore, ma il concorso per la stabilizzazione si farà?», chiede tremebonda la poverina. E lui affettuoso la rassicura: «Ti assicuro di sì, entro luglio tutto a posto».

Orfini poco cortese con la nipote della Montalcini

L'ingegnere Piera Levi Montalcini, nipote del cele-

bre premio Nobel e senatore a vita Rita, è capolista del Pd alle elezioni comunali di Roma con Roberto Giachetti candidato sindaco. Ma non viene da quel partito: il cognome conta, e magari serve in campagna elettorale ad attrarre qualche voto. Però a farla inserire in quelle liste ci hanno pensato i Moderati di Giacomo Portas, per cui lei era in consiglio comunale a Torino. E il peccato di origine ha un suo peso.

Per la sua campagna la vulcanica signora fa tutto da sola: si è stampata i tradizionali santini, e anche 200 mila depliant da infilare nelle buche delle lettere. Ci pensa lei a spese sue. Ma vorrebbe anche fare un pizzico di campagna elettorale coordinata con qualche candidato del Partito Democratico nei consigli municipali.

Non ci riesce però, e davanti a Montecitorio una mattina lei stessa se ne lamentava con alcuni deputati del Pd: «Ho chiamato Matteo Orfini almeno quattro volte negli ultimi giorni. Non mi ha mai risposto, né richiamato. Capisco che avrà tanti impegni, ma almeno un pizzico di cortesia...».

Louis Vuitton fa felice l'Ingegnere

Carlo De Benedetti ha una fortuna sfacciata: da qualche giorno l'ingegnere si è messo in tasca, attraverso la sua società Romed, un maxi-dividendo che viene da Parigi, dalla società controllata Montaigne 51: ben 55 milioni di euro. Fortunato perché questo regalo inatteso da Oltralpe viene da un affare immobiliare chiuso nella capitale francese il 14 dicembre 2015, esattamente un mese dopo gli attentati della tragica notte del Bataclan. Quando a Parigi sembrava impossibile riuscire a vendere uno sgabuzzino, De Benedetti è riuscito a piazzare per 110,115 milioni di euro (al lordo delle commissioni) una parte consistente del palazzo di proprietà a quel numero civico che era occupata da negozio, show room e uffici di Céline, la casa di moda controllata da LVMH del finanziere francese Bernard Arnault. La plusvalenza è stata straordinaria, anche se il palazzo era stato comprato in epoca di corsa dei prezzi del mattone e i locali venduti nel momento

peggiore: 89,9 milioni di euro. Ripagato il debito della società con quel mega incasso, e messo qualcosina da parte per il futuro, De Benedetti ha incassato il maxi-assegno.

La nipote del Duce si era offerta a FdI C'è la prova video

C'è un misterioso tweet di Guido Crosetto, già fondatore e primo presidente di Fratelli di Italia e oggi manager dopo avere abbandonato la politica attiva. Commentava uno spiffero apparso proprio su *Libero*, dove si raccontavano le indecisioni di Alessandra Mussolini che un giorno si è offerta allo stato maggiore di Fratelli di Italia come possibile capolista alle elezioni comunali e il giorno dopo ha chiuso lo stesso identico accordo con Forza Italia. Crosetto ha scritto: «E pensa che pensando fosse un passaggio storico, qualcuno l'ha pure filmata mentre lo diceva». Esiste davvero un video che ritrae la Mussolini mentre s'offre a Giorgia Meloni? Crosetto assicura di sì, e che quel tweet non era una battuta. Fabio Rampelli, il Gabbiano

che oggi è angelo custode della Meloni, sgrana invece gli occhi: «Non ne so nulla, eppure c'ero. Mi sembra impossibile...».

Risarcite Lamberto La giusta battaglia del duro Anzaldi

Michele Anzaldi, il renziano del Pd che si occupa di Rai è ormai divenuto il vero erede di Epuratore-Francesco Storace per la sua mania di chiedere teste di personaggi della tv di Stato. Ora però ha iniziato un altro tipo di guerra. Una buona battaglia: quella per il risarcimento a Lamberto Sposini, ex conduttore colpito da un ictus proprio mentre stava per entrare in trasmissione e soccorso con qualche ritardo decisivo. Questa volta la Rai c'entra poco, è con il tribunale di Roma che ce l'ha Anzaldi. Perché ha respinto la causa di risarcimento intentata da Sposini, che ancora oggi vive le tragiche conseguenze di quel che gli è accaduto. Ma ha concesso un milione di risarcimento a Ivana Vaccari, celebre volto di Rai Sport (famosa per le numerose gaffes in diretta), per colpa

di un demansionamento subito quattro anni fa. Sposini fatica a vivere e ancora non riesce a parlare. Per lui nessun danno. Alla Vaccari invece è stata riconosciuta una invalidità permanente del 7% per le «sofferenze psicologiche patite sul lavoro». Fate voi il parallelo...

Cala il velo del Pd sui soldi ai partiti senza testimoni

A proposito di nuova legge sui partiti, dopo mille polemiche e anche grazie al pressing del Movimento 5 stelle, si è squarciato un pizzico il velo sui finanziamenti e le donazioni dei privati ai partiti. Per decenni di storia repubblicana quel problema non c'è stato. I finanziamenti ai partiti anche ai tempi di Giulio Andreotti e di Bettino Craxi per legge dovevano essere pubblici e conoscibili da qualsiasi elettore. Chi versava soldi a un partito doveva effettuare una dichiarazione congiunta ("io li verso/ io li ricevo") che veniva depositata alla tesoreria del Parlamento, ed era consultabile da qualsiasi cittadino italiano iscritto nelle liste elettorali. Poi è arrivato il magnifico duo Enrico Letta-Matteo Renzi e la nuova magnifica legge sui finanziamenti ai partiti. Che per la prima volta nella storia ha dato un calcio nel sedere alla trasparenza e ammesso la possibilità di finanziamenti segreti. Esistono ancora le dichiarazioni congiunte, ma non possono essere rese pubbliche e consultate se non accetta chi versa i soldi ai partiti, che così si sono trasformati in società segrete. Il pressing e la pioggia di emendamenti stava per mettere fine a questo incredibile biennio di oscurantismo. Ma si è messo di mezzo Antonello Soro, garante della privacy, ed ex dirigente prima di Dc, poi di Ppi, Margherita e infine Pd. Il Garante con la scusa di proteggere la privacy dei cittadini, vuole garantire soprattutto quella dei partiti che amano tanto giocare alle società segrete. Ha mediato Matteo Ricchetti, e alla fine è venuto fuori il compromesso. Sotto i 5 mila euro di donazione, nessun obbligo di trasparenza: i contributi sono tutti segreti. Fra 5 e 15 mila euro vale la legge sulla privacy, per cui i finanziamenti sono conoscibili solo se accetta di rivelare il suo nome il donatore (cosa che solitamente preferisce non fare). Sopra i 15 mila euro invece scatta l'obbligo di trasparenza. Un po' meglio di questo biennio, ma ancora peggio della vituperata prima Repubblica (dove è vero - i soldi ai partiti venivano solitamente dati in nero violando la legge, che sulla carta stabiliva trasparenza).

Le interviste di **Libero**

LAURA RAVETTO

La deputata di forzista all'altare con il collega dem Dario Ginefra

«Mi sposo un Pd in attesa di risposare Verdini»

«Vi racconto le mie nozze da paninara anni Ottanta nella Puglia rossa. Il centrodestra deve ricucire con Denis e tutti gli altri»

SALVATORE DAMA

■ ■ ■ Laura Ravetto è una che crede nei matrimoni. Nel suo, in programma il 4 giugno, con il collega deputato del Pd Dario Ginefra. E in quello del centrodestra. Che, dopo questa crisi passeggera, tornerà unito ricalcando il "modello Milano": ne è sicura la deputata di Forza Italia.

Da presidente della Commissione Schenghen è stata una delle prime a lanciare l'allarme dei profughi in arrivo da Africa e Medio Oriente. Però poi all'incasso (elettorale) va sempre Salvini.

«Sì, sono stata la prima a lanciare l'allarme. Non sui profughi, ma sui migranti economici. Oggi se ne vedono i risultati. Non so se qualcuno incassa voti da questa emergenza, certamente a perderci è l'Italia. Premesso che il mio lavoro alla Commissione Schengen non è fatto per un tornaconto elettorale, ma per dovere istituzionale e politico, anche se il vantaggio di una campagna contro l'immigrazione clandestina fosse solo per Salvini, considero il leader della Lega un centravanti molto potente del centrodestra. Non un avversario. Se fa gol lui è per tutta la squadra. Quindi la cosa non mi disturberebbe affatto».

Dicono sia sbagliato lucrare consensi sulla paura degli italiani e che non sia in atto un'invasione. Però chi critica la politica di accoglienza del governo non ha tutti i torti.

«Gli unici a lucrare sull'immigrazione sono quelli che si spartiscono una torta pagata con le tasse dei cittadini di 3,5 miliardi di euro per la cosiddetta "accoglienza migranti". Se penso che per la lotta alla povertà si spende un sesto, mi sale la rabbia».

Immigrazione, sicurezza, economia. La sensazione è che Forza Italia abbia difficoltà a imporre la propria agenda all'opposizione, a essere visibile. È così?

«In un periodo in cui a chi più alza la voce è data maggiore visibilità, certamente si ha questa impressione. Tuttavia ritengo che le proposte politiche debbano essere basate su buon senso e non sui decibel. In più Renzi è stato abile a far credere che a lui non ci fosse alcuna alternativa possibile, ma anche su questo tema il centrodestra lo sta smentendo. Faccio un esempio su tutti: Milano. Sembrava che non ci fosse alternativa a Sala e guardi che miracolo sta facendo Stefano Parisi».

Dopo la fine del Patto del Nazareno, Fi sembra essersi un po' eclissata. Non collabora più con Renzi, ma non attacca mai frontalmente l'esecutivo.

«L'errore più importante che ha fatto la sinistra negli anni di governo Berlusconi è stato basare le sue campagne elettorali e la sua azione politica sulla criminalizzazione del leader del centrodestra. Io non credo al confronto politico personalizzato. La nostra posizione esiste e si basa - correttamente a mio avviso - su una visione alternativa della società».

Il centrodestra andrà diviso al-



le Amministrative. Tra un anno probabilmente ci saranno le Politiche. Con quale coalizione?

«Per me vale il "modello Milano". Due sono i punti su cui esso fa leva e su cui dovrà basarsi il centrodestra del futuro: essere uniti e avere un traino che rappresenti tutto il centrodestra. Uniti possiamo vincere, divisi perdiamo sicuramente. Questa è una affermazione palese, ma non banale».

Forza Italia è in caduta nei sondaggi. Giocoforza non tutti i parlamentari uscenti saranno rieletti. Se si voterà con l'Italicum, la corsa sarà ad accaparrarsi un posto come capolista. Voleranno coltelli?

«In realtà Forza Italia è in crescita, lo avete scritto anche voi. Addirit-

tura la scorsa settimana i sondaggi hanno sancito che il centrodestra unito è al 36%, un punto sopra il centrosinistra. Poi è chiaro che l'Italicum da una parte porterà necessariamente alla creazione di una lista unica per essere competitivi; dall'altra, se permarranno i capilista, certamente voleranno coltelli. Non tanto a casa nostra, forse più in casa d'altri: immagino già la guerra tra coloro che pensano di essere garantiti da Renzi e quelli che pensano di non esserlo. Comunque credo che avremo delle sorprese sull'Italicum, non sono certa che rimarrà esattamente così...».

Chi farà le liste? La volta scorsa toccò a Verdini. Adesso sarà Maria Rosaria Rossi? Lei che rapporto ha con il cosiddetto cerchio magico?

«Non esiste alcun cerchio magico, questa è una narrazione che serve più che altro a seminare zizzania all'interno del nostro partito. Le liste dovranno deciderle il più possibile gli elettori. Poi non prendiamoci in giro: se rimarrà l'Italicum decideranno i segretari e i presidenti di partito. E quindi in Forza Italia uno solo, come è sempre stato: Berlusconi».

Prima la linea ondivaga sul Nazareno, ora il tira e molla su Bertolaso. C'è chi accusa Berlusconi di aver perso capacità di analisi politica. È così? O semplicemente la politica non è più in cima alle sue priorità?

«I critici di Berlusconi hanno sempre detto che sbagliava, salvo

PASSIONE E POLITICA

Laura Ravetto, cuneese, anima azzurra, si sposerà il 4 giugno con il democratico Dario Ginefra (assieme in foto), barese doc. Le nozze pugliesi saranno a Monopoli [LaP, Oly]

poi scoprire che sbagliavano loro».

L'addio di Verdini le dispiace?

«Continuo a considerare Verdini un protagonista del centrodestra e pertanto continuo ad auspicare che si ritorni tutti uniti. Se siamo al 36% già ora, con altre forze possiamo andare anche meglio».

A ottobre si vota per il referendum sulle riforme costituzionali. Un testo che avete contribuito a scrivere (almeno in prima lettura) e che ricalca molto la riforma berlusconiana del 2006. Ma Fi è pronta a unirsi al comitato per il No. Con Rodotà e la Camusso...

«Non dobbiamo cadere nel tranello del governo. Quello cioè di parlare del referendum a quindici giorni dalle Amministrative. C'è il tentativo di utilizzare l'argomento come arma di distrazione di massa. Adesso si vota per i Comuni e qui si misurerà anche la forza trainante del governo sui candidati. E secondo me avremo delle grosse sorprese. Detto questo, la legge del 2006 era una riforma ben diversa rispetto a questa. Tuttavia non voglio nascondermi: io sono tra quelli che avrebbero voluto che tutte le forze politiche insieme rifacessero la Carta costituzionale. Ma non accetto che oggi mi si venga a dire che la nuova Carta elimina il bicameralismo paritario. E domando: se veramente è così come ce la racconta Renzi, perché quando si descrive l'iter delle leggi nel nuovo testo della Carta, il Senato viene nominato ben cinque volte? E mi chiedo ancora: siamo certi che questo nuovo Senato non venga trasformato in un salvacondotto per consiglieri regionali? Su questo ci sarà una riflessione di tutti».

A proposito di Nazareno, c'è poi quello del "cuore". Inteso come quello delle coppie trasversali formatesi in Parlamento. I maligni dicono che De Girolamo-Boccia siano in crisi, lei e Ginefra state per sposarvi...

«Libero amore in libero Stato! Io e Dario divideremo la vita, ma in Parlamento, stia certo, siamo su fronti molto diversi. Il mio elettorato l'ha ben capito e anche il suo: si



figuri che quando andiamo in giro insieme, la gente, dopo avermi visto in tv, mi ferma per strada e mi dice: "Vada avanti, li distrugga quei comunisti!". Poi si rivolge a Dario dicendo: "Scusi eh, scusi...". Per quanto riguarda le chiacchiere su De Girolamo-Boccia, tendo a non ascoltare i maligni. Segua il mio esempio».

Una domanda che le avranno fatto mille volte: perché donne di destra scelgono uomini di sinistra. E viceversa?

«Premesso che non so quanto questa regola sia la generalità. Io credo che succeda perché la diversità è una ricchezza. E comunque non ho scelto Dario per il suo partito. Mi hanno colpita la sua personalità e la sua integrità».

Che tipo di matrimonio sarà il vostro? Secondo le tradizioni luculliane del Sud? O lo stile del Nord? Mi dia qualche dettaglio sulla cerimonia...

«Io sono veramente nordica. Detto questo, punto sull'effetto sorpresa e non le dico niente».

Solo qualcosa.

«Saranno tipici del Sud il contesto, il castello di Monopoli, e il menù a base di pesce. Dal Nord arriverà la selezione musicale: tanta musica Anni Ottanta come ai tempi d'oro della San Babila milanese!».

I Duran Duran. Da veri "paninari".

«Sì. Ma più roba tipo "Ungry like the wolf" che "Wild boys!"».

Lei appare una donna molto grintosa e decisa, quasi imperturbabile. Riuscirà a versare una lacrima sull'altare?!

«Come appaio?! Io sono grintosa, decisa e imperturbabile! Nessuna lacrima, il matrimonio è una festa, dove si deve ridere e ballare».

Niente commozone?

«Zero. Non piango mai ai matrimoni, si figuri se mi commuovo al mio».

Anno 2020, quale di questi tre scenari è più plausibile: A) Ravetto è al governo con Berlusconi premier per la quinta volta; B) Ravetto e Ginefra sono in Parlamento nello stesso partito renziano; C) Ravetto è tornata a fare l'avvocato, ha una casa, un marito e due bambini.

«Io punto sullo scenario D: Ravetto ancora battagliera in Parlamento e - cosa più difficile ma ci proverò - anche madre».



Le interviste di **Libero**

ALESSANDRO SACCHI

“



Amedeo d'Aosta

DINASTIA SPACCATA

■ **Noi sosteniamo Amedeo d'Aosta perché legittimo erede al trono. Poi il gossip si concentra su Emanuele Filiberto**

■ GIUSEPPE POLLICELLI

■ ■ ■ «Scusate il disturbo. Mi fa accendere?», domanda una signora bionda, vestita sportivamente, tenendo in mano una sigaretta spenta. «Perbacco, ci mancherebbe altro! Lei mi onora...», le risponde con signorile accento napoletano Alessandro Sacchi, già a sua volta intento a fumare mentre siede, in compagnia del sottoscritto, a un tavolo all'aperto di un ristorante nelle immediate vicinanze degli studi Rai di Saxa Rubra. Felicamente sovrappeso, Alessandro Sacchi, avvocato civilista, è risorgimentale non solo nell'aspetto, con il suo curato pizzetto, ma nell'eloquio forbito e nei modi squisiti. Lui lo afferma senza mezzi termini, del resto, che il Risorgimento resta il momento più alto della storia d'Italia. Né ci si potrebbe aspettare niente di diverso da chi, dal 2012 (Sacchi aveva allora 48 anni), ricopre la carica di presidente nazionale dell'UMI, l'Unione Monarchica Italiana. La cosa bizzarra, semmai, in tempi di diffusa revanche neoborbonica, è che un napoletano doc come lui veneri in questo modo i Savoia.

Che ne pensa, Sacchi, dei fortunati saggi revisionisti di Pino Aprile, a cominciare dal best seller "Terroni"?

«Penso che siano stati scritti da uno che non ha letto ciò che avrebbe dovuto leggere».

Per esempio?

«Le ricordanze della mia vita» del patriota napoletano Luigi Settembrini, testo composto nell'arco di vari anni in cui si racconta l'esperienza del carcere duro vissuta dall'autore, per motivi ideologici, sotto i Borbone. Settembrini era stato condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo. Ma nessuno tra gli intellettuali meridionali del tempo ebbe dubbi su come schierarsi: da Carlo Poerio a Paolo Emilio Imbriani, erano tutti per i Savoia».

Come si spiega il successo di questo filone che mira a rivalutare il periodo borbonico?

«La gente è in media poco informata, non legge, quindi ha scarsi mezzi per difendersi dalle mistificazioni. E rivolgersi alla pancia delle persone è un gioco facile».

È falso che Napoli, durante il regno borbonico, sia stata una delle più importanti capitali europee?

«Napoli era una città splendente là dove splendeva. Il punto è che, a splendere, era solo una sua parte al-



Il presidente dell'Unione monarchica

«Sgarbi, Padre Pio, Pannella Ecco tutti i nostalgici del re»

«Pure De Filippo e Visconti erano filosabaudi, l'ex leader radicale aveva la bandiera in casa. Anche qualcuno al governo rimpiange i Savoia...»

quanto ridotta. È senz'altro vero, come viene sempre ricordato, che la prima ferrovia d'Europa è stata il tratto Napoli-Portici, così come è vero che il primo veliero a vapore che abbia solcato il Mediterraneo sia uscito dai regi cantieri di Castellammare di Stabia, però il 17 marzo 1861, data della proclamazione del Regno d'Italia, in quella che era stata fino al giorno prima la parte continentale del Regno delle Due Sicilie c'erano 99 chilometri di ferrovie. Nello stesso momento, nel Regno di Sardegna, ce n'erano quasi mille».

Non è che in seguito, nel Meridione, le cose siano migliorate chissà quanto.

«È indubbio che durante la Repubblica abbiamo avuto una classe politica molto poco attenta. Solo Nusco, grazie a De Mita, è sempre sembrata Zurigo».

Sabato prossimo, a partire dalle 11.30, l'UMI organizza a Roma, presso l'Hotel Massimo D'Azeglio (Via Cavour n. 18), una manifestazione dal titolo "70 anni di Repubblica: mandiamola in pensione! È viva la Monarchia". Quanta gente prevede parteciperà?

«Spero molta. Sarà una contro-celebrazione della ricorrenza indicata nel titolo. Oltre a me intervengono, fra gli altri, l'avvocato Gustavo Pansini, professore emerito di Scienze Giuridiche, e un astrofiscista di fama internazionale come Giuseppe Basini. Il tutto alla presenza dei principi Amedeo e Silvia di Savoia. Si tenga presente che gli iscritti all'UMI, che è stata fondata nel 1944, sono in numero di

ben 70.000. Solo che se io organizzo un evento a cui prendono parte, come è più volte capitato, mille individui, nessuno ne parla; se la Lipu, beninteso rispettabilissima e benemerita, ne fa uno con cinquanta persone ha buone probabilità di godere di tre minuti di telegiornale».

Fonderete un partito?

«Certamente no, non saremo mai un partito. La Monarchia rappresenta tutti, un partito rappresenta una parte. Monarchia e partiti fanno a pugni. È quanto non capì Alfredo Covelli quando, nel 1946, fondò il Partito Nazionale Monarchico: pensava di poter contare sui voti di quegli oltre dieci milioni di italiani che al referendum scelsero la Monarchia, ma così non fu».

Chi aveva davvero vinto il referendum del 1946?

«Con sicurezza non potremo mai saperlo, ma non è affatto irragionevole ritenere che avesse vinto la Monarchia e che i risultati siano stati "aggiustati" a favore della Repubblica. Esiste una lettera scritta di suo pugno da De Gasperi al ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, nella quale il presidente del Consiglio afferma: «Rebus sic stantibus, non si può concludere che abbia vinto la Repubblica». La missiva è datata 4 giugno 1946».

Senza divenire un partito, quali obiettivi si prefigge l'UMI?

«Io credo che oggi l'abrogazione dell'articolo 139 della Costituzione sia alla nostra portata. È l'articolo secondo cui la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione.

Ma questo in una democrazia parlamentare non va bene, perché un popolo deve poter scegliere le proprie istituzioni. Nulla è per sempre e la Repubblica non può concepirsi perfetta e immutabile. L'Italia peraltro ha perdonato tutti: Mussolini riposa a Predappio e nessun brigatista è più in carcere. Solo ai monarchici è stato inflitto un interdetto che si pretende perenne».

L'idea della successione dinastica confligge con i principi della democrazia.

«I pregi dell'ereditarietà non sono inferiori ai difetti. Innanzi tutto un re palesemente inadeguato viene escluso dalla successione. In secondo luogo chi è destinato alla successione viene educato al ruolo di regnante fin da piccolissimo: si tratta di persone addestrate a questo, che di solito hanno frequentato l'accademia militare e parlano sei o sette lingue».

Ma quali sarebbero i vantaggi del sistema monarchico?

«Non bisogna pensare alla Monarchia com'è stata in Italia fino al 1946, ma alle attuali monarchie parlamentari europee, a mio parere le migliori del mondo. Oltre ai tre poteri dello Stato individuati da Montesquieu, esiste il potere arbitrale, che non deve avere colore: se l'arbitro ha simpatia per una delle squadre o, peggio, ha militato in una di esse (ogni riferimento al nostro penultimo presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non è casuale) come può essere terzo?».

Uno dei problemi maggiori della famiglia reale italiana è che i

“

BROGLIO AL REFERENDUM?

■ **De Gasperi scrisse al ministro della Real Casa Lucifero: «Non si può concludere che la Repubblica abbia vinto»**

suoi membri, da Vittorio Emanuele al figlio Emanuele Filiberto, non godono di una gran reputazione (e non fanno molto per migliorarla).

«Noi sosteniamo Amedeo d'Aosta, non foss'altro perché è lui il legittimo erede al trono. Umberto II, infatti, non diede mai il suo consenso a Vittorio Emanuele affinché egli, come poi avvenne, sposasse Marina Doria, e questo ha trasferito su Amedeo ogni pretesa successoria. Poi il gossip, che è una forma di autodifesa della Repubblica, ha interesse a concentrare l'attenzione sulle discutibili prodezze di Vittorio Emanuele o sulle performance televisive di Emanuele Filiberto. E nessuno, o quasi, sa che Silvia, duchessa d'Aosta, è ufficiale della Croce Rossa e ha operato in zone di guerra come l'Afghanistan e il Kosovo, o che Aymone, marito della principessa Olga di Grecia, è il capo della Pirelli per la Russia e tutte le ex repubbliche sovietiche».

Della fuga a Pescara di Vittorio Emanuele III cosa pensa?

«Mi domando come si possa ancora rivolgere una simile accusa al re. Una fuga dall'Italia in Italia? Che fuga è un semplice spostamento all'interno del territorio nazionale? Il re di Grecia e il re del Belgio (quest'ultimo ancora al suo posto), loro sì, sono fuggiti a Londra. Non Vittorio Emanuele III. E, dopo avere svuotato il museo di Capodimonte, fuggirono i Borbone, portandosi dietro la cassa dello Stato».

Qualche monarchico insospettabile?

«Ci sono membri dell'attuale governo che hanno appeso in casa il ritratto del re».

Chi?

«Non lo posso dire. Posso però garantire che la lista dei filo-monarchici italiani annovera Vittorio Sgarbi e Domenico Fisichella. E, in passato, sono stati monarchici il pianista Benedetto Michelangeli, Luchino Visconti e i fratelli De Filippo».

Visconti e i De Filippo facevano i comunisti.

«In Italia tutti tengono famiglia, diciamo così».

Altri nomi?

«Padre Pio. E poi Marco Pannella, che era andato a trovare nella sua abitazione romana non molto tempo prima che morisse. Veniva a tutte le mie manifestazioni e custodiva in casa la bandiera sabauda».



Fact checking

MOVIMENTO 5 STELLE

Ecco il decalogo di Casaleggio jr a cui ha dovuto sottoporsi la candidata sindaco di Roma

Il contratto a Cinquestelle che ingabbia la Raggi

Uno staff anonimo controllerà assunzioni, comunicazione e atti amministrativi. Previste dimissioni e penale da 150mila euro

DAVIDE MARIA DE LUCA

Chi comanda davvero nel Movimento 5 Stelle? È una domanda che tra meno di tre settimane diventerà ancora più importante di quanto non sia già oggi. Il 5 giugno si terranno le elezioni amministrative e a Roma, la candidata del Movimento 5 Stelle Virginia Raggi, è in vantaggio su tutti i suoi avversari. Molto probabilmente, Raggi riuscirà a ottenere la maggioranza relativa al primo turno, mentre i sondaggi le attribuiscono un margine ancora più elevato al secondo turno, che si svolgerà il prossimo 19 giugno. Sapere a chi risponderà Virginia Raggi - se agli elettori, a Beppe Grillo o alla Casaleggio Associati - è diventato di primaria importanza per i romani che saranno chiamati a scegliere il loro prossimo sindaco.

Al momento la risposta sembra essere molto semplice: Virginia Raggi risponderà direttamente a Beppe Grillo e al suo misterioso staff. Lo possiamo dire con certezza perché Raggi lo ha messo per iscritto in un documento che ha firmato e che è reperibile online. Si tratta del "Codice di comportamento per i candidati ed eletti del Movimento 5 Stelle alle elezioni amministrative del Comune di Roma", un documento di tre pagine preparato lo scorso febbraio da Roberta Lombardi (la prima capogruppo del movimento alla Camera, protagonista dei famosi video streaming con Pierluigi Bersani). Nel documento è scritto nero su bianco che Raggi mette il suo mandato a disposizione di Beppe Grillo e del suo staff. La sua permanenza in carica, i suoi collaboratori e persino i più importanti atti amministrativi saranno decisi da Grillo e dallo staff che avranno l'ultima parola su tutto.

Sembra incredibile, ma il documento - pubblicato la prima volta lo scorso gennaio e che la Raggi ha ammesso di aver firmato la scorsa settimana - parla chiaro. La Raggi si è impegnata a dimettersi immediatamente e a versare 150 mila euro di multa se violerà uno qualunque dei punti contenuti nel contratto che ha sottoscritto. Chi stabilisce se si è verificata una violazione? Lo staff di Beppe Grillo, che con una semplice comunicazione può obbligare Raggi a dimettersi e pagare. Le regole contenute nel documento sono quelle classiche del Movimento, come l'impegno a dimettersi in caso di condanna di primo grado o in seguito all'iscrizione nel



Virginia Raggi, candidata sindaco di Roma per i 5 Stelle, durante una «bicicletta» elettorale nella Capitale [LaPresse]

registro degli indagati per «fatti penalmente rilevanti». Ma contiene anche aspetti più insoliti, come ad esempio l'obbligo ad operare «in sintonia» con «le indicazioni date dallo staff coordinato dai garanti del Movimento 5 Stelle». In un'intervista pubblicata la scorsa settimana, Raggi ha dichiarato che se Beppe Grillo e il suo staff le chiedessero di dimettersi da sindaco di Roma, lei lo farebbe.

Ma Virginia Raggi non ha messo soltanto la fine del suo mandato nelle mani dell'anonimo staff di Beppe Grillo: di fatto, firmando il contratto, ha affidato loro anche la gestione degli affari del Comune di Roma. Tutta la comunicazione delle sue attività, ad esempio, sarà affidata a una squadra comunicazione scelta dal solito staff, mentre al punto 7 del contratto è specificato che: «Le proposte di nomina dei collaboratori delle strutture di diretta collaborazione o dei collaboratori dovranno essere preventivamente approvate a cura dello staff coordinato dai garanti del Movimento 5 Stelle». Insomma, la Raggi non potrà scegliersi da sola nemmeno la segretaria. Il contratto arriva poi a svuotare dall'interno l'idea stessa di democrazia rappresentativa. Al punto 2, infatti, recita: «Le proposte di atti di alta amministrazione e le questioni giuridicamente complesse verranno preventivamente sottoposte a parere tecnico-legale a

CODICE DI COMPORTAMENTO PER I CANDIDATI ED ELETTI DEL MOVIMENTO 5 STELLE ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI ROMA 2016

Il codice di comportamento per i candidati ed eletti del Movimento 5 Stelle alle elezioni amministrative di Roma 2016 nelle liste del Movimento 5 Stelle si ispira alla trasparenza nei confronti dei cittadini attraverso una comunicazione puntuale sulle scelte politiche attuate con le votazioni in aula e nelle commissioni. Il Sindaco, gli Assessori e i consiglieri eletti dovranno rispettare i principi etici e politici del M5S, non tenere un comportamento che possa ledere l'immagine del Movimento 5 Stelle e non proporre atti che siano contrari agli interessi del Comune di Roma.

I PUNTI CHIAVE DEL CONTRATTO FIRMATO DALLA RAGGI

- 1 Il sindaco dovrà dimettersi su richiesta di Beppe Grillo e pagare una penale da 150 mila euro
- 2 Beppe Grillo e il suo staff sceglieranno gli addetti alla comunicazione del sindaco e i suoi collaboratori più stretti
- 3 Il sindaco non potrà approvare atti importanti senza l'approvazione preventiva dello staff di Beppe Grillo

IL CORTOCIRCUITO DELLE REGOLE GRILLINE



Filippo Nogarini, sindaco di Livorno
Viene indagato e riceve la solidarietà di Beppe Grillo e del direttorio



Federico Pizzarotti, sindaco di Parma
Viene indagato e subito sospeso dallo "staff di Beppe Grillo" con l'accusa di "aver tenuto nascosto l'avviso di garanzia"



Fabio Fucci, sindaco di Pomezia
Viene indagato e non annuncia di aver ricevuto l'avviso di garanzia, non viene né espulso né sospeso



Alvisio Maniero, sindaco di Mira rinviato a giudizio nel 2014, non è stato né sospeso né espulso



P&G/L

cura dello staff coordinato dai garanti del Movimento 5 Stelle, al fine di garantire che l'azione amministrativa degli eletti M5S avvenga nel rispetto di prassi amministrative omogenee ed efficienti, ispirate al principio di legalità, imparzialità e buon andamento dell'azione am-

ministrativa di cui all'art. 97 della Costituzione».

Significa che qualunque atto importante che il futuro sindaco volesse intraprendere, in teoria, dovrà essere preventivamente approvato dallo staff di Grillo. In altre parole, la Raggi e gli altri consiglieri dei 5 Stelle han-

no preventivamente abdicato alla loro funzione di rappresentanti e amministratori, mettendo la scrittura e l'applicazione di tutte le norme importanti nelle mani di uno staff anonimo che gli elettori al momento non conoscono e che non eleggeranno. Non solo il sindaco 5 Stelle non potrà comunicare liberamente la propria attività, ma non potrà approvare atti importanti senza passare dallo staff e dovrà dimettersi a comando. Quando *Libero* ha più volte chiesto ai collaboratori di Raggi da chi è composto questo staff che, in base al contratto, rischia di avere un ruolo importantissimo nel governo di Roma, non ha ricevuto risposta. La domanda a questo punto è se gli elettori di Roma possano fidarsi di questo staff anonimo e se le regole che la Raggi sarà tenuta a rispettare siano chiare e trasparenti, oppure se i romani rischiano di eleggere un sindaco che sarà costretto alle dimissioni per una serie di lotte interne al movimento. L'esperienza di questi ultimi mesi sembra indicare la seconda alternativa come la più probabile.

Il sindaco di Livorno, Filippo Nogarini, ha ricevuto alcune settimane fa un avviso di garanzia per via di un'indagine in corso sulla municipalizzata che si occupa dello smaltimento dei rifiuti. Secondo la ricostruzione dei giornali, Nogarini avrebbe spinto per assumere 33 precari nonostante l'azienda

fosse in dissesto e avviata verso una procedura di risoluzione consensuale, una sorta di fallimento. Nonostante l'avviso di garanzia, il direttorio del M5S ha deciso che il caso non richiedeva le dimissioni di Nogarini.

A Parma le cose sono andate in maniera opposta. Il sindaco Federico Pizzarotti ha ricevuto un avviso di garanzia per via della nomina di alcuni dirigenti al teatro comunale. Non appena la notizia è arrivata ai giornali, Pizzarotti è stato sospeso dal Movimento 5 Stelle e sarà probabilmente espulso nei prossimi giorni. Secondo molti, la diversità di trattamento tra Pizzarotti e Nogarini è dovuta al fatto che il primo è da tempo considerato un dissidente, mentre il sindaco di Livorno è annoverato tra i fedelissimi di Grillo e del direttorio. Il Movimento, invece, si è giustificato sostenendo che Nogarini ha subito avvisato il direttorio dell'avviso di garanzia, mentre Pizzarotti lo ha tenuto nascosto per mesi. Pizzarotti si è difeso pubblicando mail ed sms che provano come da mesi stesse cercando di comunicare con il direttorio, senza mai ottenere risposta.

Tenere nascosto un avviso di garanzia, in ogni caso, è senza dubbio contrario allo spirito del Movimento 5 Stelle, ma le sanzioni per chi è reticente sulle indagini che lo riguardano non sembra che siano uguali per tutti. Il sindaco di Pomezia Fabio Fucci ha ricevuto un avviso di garanzia per un'indagine poi archiviata e, come Pizzarotti, non lo ha comunicato al direttorio, ma non è stato né espulso né sospeso. Infine, un caso ancora più simbolico è quello di Alvisio Maniero, il più giovane sindaco d'Italia, eletto quattro anni fa alla guida del municipio di Mira, in provincia di Venezia. Maniero è sotto processo per un brutto incidente avvenuto in uno stabile di proprietà del comune (il Gip lo ha rinviato a giudizio, nonostante il Pm avesse chiesto di archiviare la sua posizione), ma nonostante il processo, anche per lui non sono arrivate né espulsioni né sospensioni.

Non solo la Raggi sarà vincolata dal un contratto di ferro che in teoria lascia il governo della capitale di Roma nelle mani di staff anonimo, ma i casi più recenti avvenuti nel Movimento lasciano il forte sospetto che Roma potrebbe trovarsi di nuovo senza un sindaco nel momento in cui la Raggi dovesse uscire dalle grazie dei leader del Movimento.

Le interviste di **Libero**

FRANCESCO DE LORENZO

L'ex ministro liberale

«Ho perso mia moglie per un processo che non dovevo subire»

«La Consulta, anni dopo, ha stabilito che era incostituzionale. Ma ci ho rimesso il matrimonio. Ora aiuto i malati di cancro»

■ GIANCARLO PERNA

■ ■ ■ Al nocciolo, l'odissea di Francesco De Lorenzo, l'ex ministro liberale della Sanità, è questa. Come ministro (1989-1993) fu eccellente. Riformò la sanità, dandole l'impronta attuale. Inventò il 118, per l'emergenza, sradicò l'epatite B con la vaccinazione obbligatoria, emanò la legge sul sangue sicuro. Poi, si giocò tutto con le bustarelle. Fece cospicua incetta di finanziamenti illeciti, girandoli al Pli, il suo partito. Per sé, non prese una lira come gli stessi giudici hanno riconosciuto. La cosa non gli è servita a evitare il carcere, il disonore, la fine del matrimonio, la precarietà economica.

Oggi, un quarto di secolo dopo, la sua vita è quella scaturita da quel disastro. Ormai, ha 78 anni e vive a Roma, non più a Napoli, sua città e collegio elettorale. Il volontariato è la strada che ha imboccata per redimersi. E, poiché la politica è una grande scuola, è diventato un pezzo grosso. Ha fondato l'Associazione italiana dei malati di cancro, parenti e amici con un bell'ufficio al centro di Roma nel cui salotto siede circondato da poster teneri ma tutt'altro che allegri. Foto di padri e figli, mogli e mariti, ecc. che si abbracciano e si fanno mutuamente coraggio con lo slogan: «Per curare l'infelicità del tumore servono persone, non solo pillole». Pannelli con statistiche oncologiche, opuscoli di consigli pratici su come affrontare la perdita dei capelli dopo la chemio, le ricadute sull'impotenza generandi o coeundi e altri effetti collaterali. I vademecum nella disgrazia.

Ho tempo di curiosare dato che De Lorenzo mi raggiungerà con qualche ritardo dal convegno di cui è ospite d'onore in una delle sue molte vesti ufficiali. Ormai, è davvero un alto papavero del settore: alla presidenza della sua Onlus, ha aggiunto quella della Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato oncologico e, per i rami, quella della European Cancer Patient Coalition. Solo in Italia, l'ex ministro rappresenta due milioni e mezzo di

malati.

«Eppure - mi dice De Lorenzo quando arriva in buona forma e tono battagliero - il presidente Napolitano non ha mai voluto riceverci sul Colle». «Forse perché lei è un ex galeotto», azzardo. «Ah, non lo so - replica con ironia -. Mi chiedo però come sia possibile negarsi a Onlus benemerite. Quanto a me, per dire, sono stato l'unico italiano invitato dalla Commissione europea nel trentennale dell'iniziativa, Ue contro il cancro». Poi, con la schiena un po' curva appoggiata allo schienale, aggiunge: «Mi auguro che il presidente Mattarella si comporti diversamente» e lascia vagare nel vuoto gli occhi stanchi.

Quali le cose essenziali che ha perdute con la vicenda giudiziaria?

Il maggiore dispiacere è che la mia riforma sanitaria - legge 502/92 - non porti il mio nome. La mia riforma epocale - dovrebbe chiamarsi Legge De Lorenzo».

Invece?

«Dopo i guai, il mio nome è diventato tabù. Al punto, che la riforma è talvolta chiamata Amato, da Giuliano, il premier del governo di cui ero ministro».

Damnatio memoriae.

«Per meschinità politiche e mediatiche, divenni capro espiatorio di un sistema diffuso. Le mie colpe furono

ingigantite e la credibilità che mi era fatta nel settore sanitario fu cancellata. Avevo dato la vita per questo».

Finì pure il suo matrimonio.

«Mia moglie non voleva che facessi politica. Quando poi la tempesta si abbatté anche sulla famiglia e su di lei - pensai che fu espulsa dal Circolo del bridge - cedette e si tirò fuori».

Ha una nuova compagna?

«No. Sono nonno di quattro nipotini. Due di mio figlio, primario medico a Londra. Due di una mia figlia che vive a Roma. La mia terza figlia è invece docente di Biologia all'Università di Napoli».

Fu condannato a cinque anni per finanziamento illecito. Quanti scontati in carcere?

«La metà. Per sei mesi sono stato a Poggioreale senza processo con diversi altri politici napoletani. Poi dal 2002, dopo la condanna, ho scontato due anni a Civitavecchia. Mi dichiarai prigioniero politico».

Come un brigatista.

«Lei ride ma ebbi ragione. Anni dopo, a cose fatte, il mio processo è stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta. Infatti, nel Tribunale dei Ministri che mi giudicò, il Pm coincideva col Gip. Accusatore e giudicante erano la stessa persona! Quel tribunale balordoso oggi è soppresso».

Però le regalò la villeggiatura nella gattabuia civitavecchiese. Che ricordo?

«Prima di costituirmi, dissi all'allora direttore del *Giornale*, Maurizio Belpietro: «Non dimenticatevi di me». Fu di parola e mi fece intervistare in cella da Paolo Guzzanti e un'altra volta da Gianluigi Nuzzi. Pubblicò inoltre, con regolarità, delle mie Lettere dal carcere sui problemi miei e degli altri detenuti».

Un suo pm fu Totò Di Pietro. Col senno di poi, gli riconosce la statura morale per impancarsi?

«Di me si occupò indirettamente, in quanto pm del mio segretario e accusatore, Giovanni Marone. Quanto alla moralità, dico solo che Marone ha riconosciuto di avere scritto il memo-



Francesco De Lorenzo è stato ministro della Sanità. La sua riforma introdusse il 118 e il vaccino obbligatorio per l'epatite B. Fu condannato a 5 anni per finanziamento illecito al Pli [Ftg]

riale contro di me insieme con Di Pietro!».

Lei non causò danno erariale. Tuttavia la Corte dei Conti l'ha condannata nel 2010, vent'anni dopo, a pagare quattro milioni per avere sporcato l'immagine dello Stato.

«Quello Stato che mi ha condannato senza che i miei accusatori ripetessero in udienza le accuse, in sprezzo della Costituzione e del giusto processo. Prova provata che il mio nome era fatto per uscire dal carcere».

L'immagine di uno Stato che non paga i debiti coi fornitori vale i suoi quattro milioni?

«No. Io sono stato l'unico di tutta Tangentopoli condannato per danno di immagine. I miei coimputati dissero di avere versato le tangenti alla Chiesa. Io di averle date al Pli. A loro andò liscia, a me no».

Li ha pagati questi soldi?

«Quattro miliardi di lire li versai prima della condanna, pagando di tasca mia quello che avevo versato al Pli. Ora vorrei tanto versare il restante ma non riesco. Me lo impedisce proprio lo Stato che dovrei risarcire».

Oibò, perché?

«Lo Stato ha bloccato dal 1993 il mio patrimonio immobiliare e non lo sblocca nonostante i solleciti. E io come risarcisco? Se non si sbriga perde tutto: ho 78 anni, ho avuto un cancro e i miei eredi non sono coobbligati».

Nel 2015, un quarto di secolo dopo, la Camera le ha revocato pure la pensione dei suoi undici anni in Parlamento.

«Un atto arbitrario secon-

do tutti gli esperti, ex presidenti della Consulta, ecc. Ho fatto ricorso ma la Camera fa orecchio da mercante. «Avendo torto marcio, le manca il coraggio», mi dice il mio legale, Maurizio Panniz».

Lei come campa?

«Con la pensione di docente universitario. Essendo però insufficiente ai miei molti movimenti, mi aiutano i familiari».

Come si sono comportati con lei i liberali che ha foraggiato?

«Male. Hanno finto di non sapere come il partito finanziava le loro campagne elettorali. Sola eccezione, Luigi Compagna che ha riconosciuto di avere avuto soldi dal Pli ignorando però da dove venissero».

Alla fine, si ammalò di tumore.

«Cancro al colon. Avevo appena terminata la chemio che fui costretto ad andare in udienza. Non mi consentirono - e parlo da

medico - neanche la convalescenza in disprezzo dei diritti umani».

Scontò la pena residua nella Comunità di Don Gelmini.

«Don Pierino ha mostrato come si combatte la droga e come togliere i drogati dalla loro condizione perversa».

Però non è morto in profumo di santità.

«Ha pagato perché si è sporcato le mani con persone in grado di inventare le calunnie che gli hanno avvelenato il fine vita. La sua impresa però continua».

Oggidi, la politica è più virtuosa?

«Da ciò che risulta, ieri i soldi servivano alla politica, oggi si intascano per sé».

La sua omologa, Beatrice Lorenzin, è costretta ai tagli. Si parla di una minore aspettativa di vita.

«La prevenzione grava di più sulle famiglie che risparmiano sull'assistenza nella fase finale dell'esistenza. Di qui, un'accelerazione delle morti. Raccomanderei al ministro di resistere ai tagli e dare attenzione ai cronici e agli anziani».

Matteo Renzi?

«Pensavo fosse la persona giusta per eliminare dal Pd ogni traccia delle origini. La mia famiglia lo ha infatti votato. Ora però, l'eccesso di interventismo mi inquieta».

Come voterà al referendum?

«Le nostre onlus sono per il no. Contro le aspettative, la riforma non ha dato allo Stato il potere essenziale di intervenire in caso di disparità di servizi sanitari tra le Regioni».

Chi vota alle elezioni?

«Da liberale, sono senza partito. Voterò deluso il Cav. Ormai la delusione, è la mia sola compagna di vita».

Le interviste di **Libero**

MIRANDA DELL'UTRI

La signora Miranda: se non fosse per l'intervento di una dottoressa, Marcello ora...

«Vi racconto le prigioni di mio marito Dell'Utri»

«Arrivato a Roma gli hanno diagnosticato un'influenza, due giorni dopo era gravissimo e non si alzava più dal letto»

PIETRO SENALDI
LUCIA ESPOSITO

■ ■ ■ Signora Dell'Utri come sta suo marito?

«Non bene. È in terapia intensiva all'ospedale Sandro Pertini di Roma ormai da più di una settimana. Sembra rispondere bene al cocktail di antibiotici prescrittigli da un infettivologo e la setticemia dovrebbe essere sotto controllo, ma è anche cardiopatico da più di quindici anni, ha subito quattro interventi al cuore, ed è diabetico da tanto tempo. Le sue sono, purtroppo, patologie serie e pregresse, non spuntate con i guai giudiziari. Sono precedenti al carcere duro e mi sembrerebbero poco compatibili con esso».

È vero che è piantonato?

«Sì è vero, è prescritta per legge una sorveglianza costante che viene effettuata contemporaneamente da tre agenti della polizia penitenziaria. Viene trattato come un uomo pericoloso anziché come un anziano malato».

Lei può vederlo?

«La direzione del carcere di Rebibbia, in questa fase acuta, ha autorizzato visite quotidiane di trenta minuti al giorno a me e ai miei quattro figli».

Come sta psicologicamente?

«I primi giorni era poco reattivo, addirittura soporoso, per lui parlava solo il male. Adesso riesce a sostenere una conversazione».

È più rassegnato o arrabbiato?

«Non è mai stato né rassegnato né arrabbiato, e anche in questo momento di sofferenza acuta è sempre rimasto coerente con sé stesso. Non ha mai avuto parole di odio o di rabbia verso nessuno. Con noi familiari il suo *sense of humor* prevale su tutto, è lui che riesce a tranquillizzarci e trasmetterci l'energia per andare avanti. Questo fa parte del suo carattere da sempre; è un suo punto di forza».

La signora Miranda Dell'Utri negli ultimi due anni ha visto il marito solo nella sala colloqui del carcere di Parma, dove fino a due settimane fa era recluso in regime di massima sicurezza. Causa, la condanna in via definitiva a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa per fatti precedenti al 1994. Autorevoli giuristi hanno evidenziato i dubbi confini giuridici di tale fattispecie, di natura giurisprudenziale e non presente nel codice penale, e la sua difficile verifica probatoria. Da ultimo, anche la Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha ritenuto illegittima la condanna emessa per lo stesso reato nei confronti di Bruno Contrada, l'ex numero uno del Sisde, affermando che, fino al 1994, la giurisprudenza italiana sul concorso esterno non consentiva la tipizzazione del reato e quindi non permetteva all'imputato di prevedere gli effetti negativi della propria condotta. Una tempistica che coincide perfettamente con quella del processo Dell'Utri.

Suo marito fino a quindici giorni fa era rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Parma...

«Lo hanno portato lì per i suoi problemi di salute perché il carcere di Parma è dotato di un centro clinico. Il regime di massima sicurezza, a cui mio marito è sottoposto, prevede che si possano fare solo due ore d'aria al giorno durante le quali lui poteva



LONTANI DA DUE ANNI

Sopra, Miranda col marito tanti anni fa e, a lato, com'è oggi. Due telefonate al mese e un colloquio di un'ora a settimana: la condanna per un reato di mafia prevede il carcere duro

LA VICENDA

CASSAZIONE

Dopo l'annullamento con rinvio del secondo grado, e la successiva nuova condanna in Appello a sette anni nel marzo 2013, la Cassazione il 9 maggio 2014 condanna in via definitiva Dell'Utri a sette anni.

LATITANZA E MALATTIA

Nel maggio 2014 Dell'Utri è estradato da Beirut, in Libia, dove si era recato senza permesso per curarsi.

IL REATO CONTROVERSO

Il concorso esterno in associazione mafiosa non è un delitto autonomo ma nasce come combinato tra il concorso di persone e l'associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso (art 110, 416 e 416bis Cp).

camminare, sempre in isolamento, in un "cassone di cemento" di sette metri per sette con mura alte sei metri. Immaginatevi d'estate quando le temperature raggiungono i quaranta gradi!».

Si può parlare di carcere duro?

«Ho letto nel rapporto delle attività del garante dei detenuti che nel carcere di Parma ci sono 530 detenuti che costano circa 29 milioni all'anno. Di questi soldi solo 3.500 euro vengono annualmente investiti per le attività trattamentali e il recupero sociale. Non è un caso se il 70%, dei detenuti sono recidivi. Escono e poi tornano dentro».

Quante volte poteva vedere suo marito?

«Un'ora alla settimana, non più di tre familiari insieme. Nel regime di massima sicurezza sono concesse anche due telefonate al mese con i familiari di dieci minuti ciascuna. Per telefonate aggiuntive bisogna presentare un'istanza al direttore del carcere che di volta in volta, a sua discrezione, decide se autorizzare o meno. Quando nacque due anni fa il nostro primo nipote maschio, il giudice non autorizzò quella telefonata in più».

Ma aveva l'assistenza medica?

«Il regolamento prevede che per ragioni di sicurezza non si possono trasferire in ospedale più di tre detenuti

al giorno. Il che significa che per effettuare esami ospedalieri ci può essere anche un'attesa che dura mesi. Vi faccio qualche esempio. Il 16 gennaio del 2015 il cardiologo prescrive a mio marito un elettrocardiogramma da sforzo. Il 26 febbraio il medico, dopo un'altra visita, sollecita l'importanza di quest'esame. Ma solo ad aprile, tre mesi dopo la prima richiesta, mio marito riesce a fare l'elettrocardiogramma sotto sforzo».

Perché queste lungaggini?

«La mia impressione è che manchino le risorse e che ci sia una burocrazia eccessiva».

Come passava le giornate in carcere suo marito a Parma?

«Leggendo, studiando e scrivendo. Poi si è occupato di riorganizzare la biblioteca del carcere. Aiutava anche gli altri detenuti a scrivere lettere personali ai famigliari».

I libri poteva portarli in cella?

«All'inizio solo tre, non più di tre e non rilegati, anche questo fa parte del regolamento. Poi gli hanno consentito di tenerne di più. Aveva sempre con sé *La Divina Commedia* e un dizionario italiano. Poi, a seconda di quello che decideva di studiare, libri di storia, poesia, filosofia e letteratura».

Come andava con il cibo?

«Anche in questo caso ci sono regole ferree. I familiari possono portare in carcere solo alcuni cibi, ma non sempre la logica è comprensibile: mele fresche sì, quelle essiccate no. Salmore e pescispada sono consentiti perché non hanno lisce immagino, ma non è accettato il baccalà o un carpaccio di branzino».

Quanto sono peggiorate le condizioni di suo marito in carcere?

«Durante questi due anni è dimagrito molto, ha avuto diversi episodi prelipotimici (svenimenti) a causa di uno scarso controllo della glicemia che deve essere continuamente monitorata nei pazienti diabetici. In uno



nell'attuale stato di sepsi generalizzata molto grave».

Sono peggiorate anche dopo il trasferimento a Roma?

«Il lungo viaggio di sette ore in ambulanza durante il quale mio marito è stato sdraiato tutto il tempo e non si è idratato adeguatamente per non chiedere di fare soste, secondo i medici, ha contribuito a un aggravamento dell'infezione preesistente con un ulteriore peggioramento fino alla setticemia».

Non si sono mai fermati?

«Una sosta all'autogrill, che è stato prima fatto evacuare con una scena da film western».

Quando si è sentito male?

«Poco dopo il suo arrivo, martedì sera. Inizialmente gli hanno diagnosticato un'influenza. Due giorni dopo non si alzava più dal letto e una dottoressa, che ringrazierò tutta la vita, lo ha mandato d'urgenza in ospedale. La situazione era molto grave».

Secondo lei in che stato uscirà dal carcere suo marito?

«Da un punto di vista fisico non lo so, spero che possa continuare a mantenere il suo equilibrio».

Da un punto di vista umano?

«Credo che un'esperienza del genere ti porti a fare delle considerazioni sulla tua vita e ti faccia rivalutare tante cose che magari prima non avevi considerato».

Sansonetti l'ha definito un prigioniero politico: come mai dopo la nascita di Forza Italia la magistratura si è accanita su di lui?

«Non mi occupo di politica e di giustizia. Mio marito non polemizza e non attacca per natura. Neppure quando si tratta di difendere la sua immagine».

Ha paura per lui?

«Ha 75 anni ed è malato».

Se non chiederà la grazia e non ci saranno sconti di pena quando ne uscirà ne avrà 80...

«Le condanne per mafia sono durissime, quella parola è capace di azzerrare tutto il resto».

Chiederà la grazia?

«Al momento posso solo rispondere che non lo so».

Già, la grazia. È il tema caldo. Concessa da Mattarella poi, palermitano e fratello di una vittima di mafia, equivarrebbe a una sconfessione dell'Anm e di tutto il teorema mafia-Berlusconi. La decisione spetta a Dell'Utri e solo a lui, anche se in realtà la legge ne attribuisce la facoltà anche ai famigliari. Certo, perché arrivasse, servirebbe anche un movimento d'opinione pubblica in tal senso, sempre che qualcuno non decida di evitare allo Stato una figuraccia mortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ La salute si è molto aggravata ma non so se chiederà la grazia, è una decisione solo sua

L'IPOTESI CLEMENZA



■ Mancano risorse ma abbonda la burocrazia: tre mesi per un esame o una visita in ospedale

CURE IMPOSSIBILI



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Il benessere comincia con un sorriso!



borgocreativo.it

3 SEDI OPERATIVE

MILANO
CITTADELLA (PD)
BASSANO DEL GRAPPA (VI)

30 ANNI DI ATTIVITÀ
33 SALE OPERATIVE
70 OPERATORI

HOSPITADELLA®
ESPERTI IN ECCELLENZA

CLINICA ODONTOIATRICA

Numero Verde
800589004

“Dopo anni di sofferenze, disagi e imbarazzi, ho finalmente ritrovato il piacere di sorridere e la sicurezza in me stesso. Una vita completamente nuova. Grazie!”



Scopri le altre testimonianze su:
www.hospitadella.it



“Io sono lo specialista del sorriso. La mia soddisfazione è partecipare al tuo benessere”.

DOTT. CARLO GOBBO
Odontoiatra e Protesista Dentale
Direttore sanitario di Hospitadella

Un sorriso è una curva che raddrizza tutto. Insieme allo sguardo è il primo mezzo di comunicazione e di incontro. Un biglietto da visita potentissimo.

giornata e di un'intera vita. Per avere un bel sorriso è fondamentale la salute della bocca e dei denti. L'obiettivo del dott. Carlo Gobbo,

e a lungo termine di tutte le patologie trattabili. Da oltre 30 anni Hospitadella garantisce al paziente il miglior servizio e le **tecniche più avanzate** per avere una bocca sana e un sorriso perfetto. “Quando trascuriamo la cura quotidiana della nostra bocca e

i controlli periodici dal dentista, consentiamo a germi patogeni di insediarsi nel cavo orale provocando conseguenze serie per la bocca, ma anche per altri organi. Non solo. Anche una cattiva masticazione può causare ripercussioni nel tempo: un

lavoro anomalo dei muscoli del collo con conseguenze negative sulla colonna vertebrale”. Prendersi cura quotidianamente del proprio sorriso è importante quindi per la bellezza e il benessere del corpo e la prevenzione è fondamentale. Avere un ap-

specifico caso. Per chi soffre della malattia parodontale, Hospitadella offre una nuova possibilità terapeutica: l'**All-on-4™**, una tecnica innovativa che permette di riabilitare in una sola giornata un'intera arcata, sostituendo i denti mobili o molto compromes-

Trattamenti **personalizzati**, tecnologie all'avanguardia per il benessere della persona.

simo che apre nuove porte e può cambiare il corso di una

fondatore di Hospitadella, è da sempre la **cura ottimale**



Per noi l'eccellenza è studiare la soluzione **su misura** per il paziente.

proccio multidisciplinare per la cura della persona è ciò che contraddistingue i medici di Hospitadella. Una filosofia di lavoro in linea con la volontà di offrire ai pazienti **le migliori opportunità terapeutiche su misura** dello

si. Esperienza, alta specializzazione, aggiornamento e formazione continua. Una **cultura umana** e scientifica è l'essenza di Hospitadella, il cui obiettivo è sempre la salute e il benessere della persona.



Il Partito della Libertà a un passo dallo storico risultato

L'Europa vacilla in Austria. Buon per noi

Testa a testa alle presidenziali: il candidato anti-immigrati in lieve vantaggio sul verde. Oggi saranno decisivi i voti postali

segue dalla prima

FRANCESCO BORGONOVO

(...) Oggi, quando arriveranno i risultati dei voti inviati per posta, capiremo se questo signore di 45 anni sarà il nuovo leader di Vienna. Per ora, dopo un exploit eccezionale al primo turno che lo ha portato al 34 per cento dei consensi (i sondaggi lo davano dieci punti indietro), è in sostanziale parità con il suo avversario, il verde Van del Bellen. 50 e 50 al ballottaggio, con Hofer in lieve vantaggio.

Ancora un poco di pazienza, dunque, e sapremo se l'incubo dei progressisti diverrà realtà è, soprattutto, se l'Austria tirerà dritto e chiuderà il Brennero. In quel caso, ormai lo sappiamo, la conseguenza per il nostro Paese sarebbe spiacevole: un bel po' di immigrati diretti a Nord sarebbero bloccati qui. Dunque la vittoria di Hofer, come alcuni sostengono, sarebbe una sciagura per gli italiani. Forse, però, conviene andare oltre le semplificazioni.

La definizione più gentile con cui il suo schieramento è stato presentato è «estrema destra», giusto per veicolare il messaggio che si tratti di pericolosi fanatici identitari e xenofobi. Sono balle. In realtà, le posizioni dell'FPÖ tutto sono tranne che estreme. Semplicemente, il partito ha preso atto di un sentimento diffuso tra la popolazione: non soltanto quella orientata a destra, ma pure la fetta di elettori che ha scelto i Verdi di Alexander Van der Bellen. Gli austriaci tutti hanno dimostrato di essere stanchi di piegare la testa ai diktat dell'Europa. Hanno fatto fuori la classe dirigente che ha guidato finora il Paese, com'è da socialisti e liberali ai canerdelli, per ribadire la propria ribellione a Bruxelles. Basata su constatazioni di buon senso.

Prendiamo il tanto discusso rifiuto degli immigrati. Nei giorni scorsi il governatore del Tirolo, Guenther Platter, ha deciso di inviare altri poliziotti alla frontiera col nostro Paese. «L'Italia non ha mantenuto promesse», ha detto. «Non accetterò che gli italiani distribuiscono inefficaci tranquillanti su presunti controlli e da noi il numero di ingressi illegali aumen-

ti nuovamente. Erano serie le promesse da parte del ministro degli Interni italiano di effettuare i controlli sui migranti oppure uno stratagemma per impedire l'attivazione del management austriaco al confine del Brennero?». Non è facile dargli torto. Per quale motivo l'Austria dovrebbe essere felice di far entrare clandestini sul suo territorio? Perché dovrebbe prendersi, anche solo in parte, i migranti che l'Italia continua a fare entrare a frotte? Risponde qualcuno: perché altrimenti la solidarietà europea va a farsi i friggere. Ma è proprio questo il punto. La responsabile di questo caos migratorio è l'Ue che impone l'accoglienza, non l'Austria che la rifiuta. E se noi non siamo capaci di opporci a questa assurda logica, buon per gli austriaci che invece lo fanno. Il Partito della Libertà è cresciuto esponenzialmente perché ha battuto su questo tasto.

La buona notizia per noi, muro o non muro, è che l'Europa vacilla. E, finalmente, i popoli cominciano a prendere coscienza di sé e dei propri diritti. Hofer, infatti, non si è fermato alla battaglia sull'immigrazione. No, è andato oltre proponendo referendum sull'accordo Ttip fra Ue e Stati Uniti e sull'ingresso della Turchia in Europa. Ha espresso il desiderio di chiamare in causa i cittadini su una serie di questioni che finora sono state monopolizzate dalle élite comunitarie. Questioni su cui anche gli italiani dovrebbero porsi domande molto serie e dovrebbero discutere pubblicamente in modo approfondito. Abbiamo paura del muro austriaco? Allora dobbiamo renderci conto che i muri sorgono laddove la sovranità degli Stati è in pericolo. La soluzione, dunque, non è fare pressione sull'Austria perché apra le frontiere. O tifare contro Hofer. Ma recuperare la nostra autonomia rispetto all'Europa. Cosa che ci consentirebbe di non dipendere così tanto dalle decisioni dei Paesi vicini. Il voto austriaco, al di là degli esiti, è un buon segnale, perché manda un messaggio alla burocrazia comunitaria: o l'Unione cambia o crolla. In entrambi i casi, staremo meglio che oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norbert Hofer, leader del Partito della Libertà, ha lavorato anche per l'ex campione di Formula Uno Niki Lauda [Reuters]

Chi è il leader

Hofer, più moderato che estremista

Classe 1971, ultranazionalista, amato dalla gente per le sue posizioni come il muro contro l'Italia

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Lavorava con Niki Lauda, Norbert Hofer. Nato il 2 marzo del 1971 a Vorau, un comune della Stiria di 5000 abitanti, il candidato di destra che è riuscito ad aggregare su di sé metà degli austriaci è però cresciuto in Burgenland: il Land al confine con l'Ungheria che in effetti al tempo dell'Impero Asburgico si trovava nella metà ungherese della Duplice Monarchia, e che passò con l'Austria nel 1921 grazie a un referendum mediato dall'Italia. Lì suo padre era direttore della centrale elettrica di Pinkafeld, altra cittadina di 5000 abitanti, dove pure era dirigente del locale Partito Popolare, la Dc austriaca. Diplomato in ingegneria aeronautica dopo aver studiato all'istituto tecnico aeronautico a Eisenstadt, capoluogo del Burgenland, dopo aver fatto il militare al confine con l'Ungheria dai 20 ai 23 si impiegò con la Lauda Air: proprio la compagnia aerea fondata dall'ex-campione di automobilismo della Ferrari. Nel frattempo era stato però attivo in due confraternite studen-

tesche di ideologia pangermanista, e a 25 anni divenne segretario regionale della Fpö: la Freiheitliche Partei Österreichs, "Partito Austriaco della Libertà", formazione a cavallo tra liberalismo, populismo e pangermanesimo all'epoca guidata da Jörg Haider. Consigliere comunale a Eisenstadt, nel 2003 mentre faceva parapendio ebbe un incidente che lo costringe tuttora ad appoggiarsi a un bastone. Senza compromettere una sua immagine "forte" che coltiva anche facendo tiro a segno con la pistola, ha trasformato l'handicap in asse politico, divenendo un esperto del partito in materia di disabilità, oltre che di ambiente. Deputato a 35 anni, consigliere del leader del partito Heinz-Christian Strache, nel 2011 è stato uno dei redattori del programma elettorale, e nel 2013 è stato eletto Terzo Presidente del Consiglio Nazionale: tradotto in italiano, secondo vicepresidente dalla Camera.

Ammiratore di Margaret Thatcher e dell'"Europa delle Nazioni" di De Gaulle, in effetti Hofer in Austria ha un'immagine più spostata verso il centro, ri-

spetto alla maggior parte degli esponenti dell'Fpö. Per questo è stato candidato a queste presidenziali invece di Strache. Qualcuno però obietta che la sua maggior moderazione è più nella forma dei toni pacati con cui parla, che non nella sostanza. Ostile all'"islamizzazione dell'Austria", ha fatto propaganda elettorale con lo slogan "l'Austria per prima", ma ha detto di non avere niente contro chi si integra, facendo dell'Austria "la sua nuova patria". Sull'Alto Adige ha smorzato la richiesta di Strache su un referendum osservando che "ciò dipende dall'Italia", ma ha proposto di concedere ai sudtirolesi la cittadinanza austriaca. Dice anche che si può essere contemporaneamente "europei e austriaci", ma che lui avrebbe votato contro l'adesione all'Ue, e che chiederebbe di uscirne se vi entrasse la Turchia. Due matrimoni e quattro figli, Hofer è nato cattolico, ma nel 2009 disse di essere uscito dalla Chiesa, in polemica contro il buonismo sempre più dilagante. Adesso si proclama evangelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ È l'ex-ministro per le Infrastrutture, la Navigazione e le Comunicazioni Binali Yildirim il nuovo primo ministro incaricato da Erdogan di pilotare la Turchia verso un sistema presidenziale. Proprio per aver fatto resistenza a questa riforma il 5 maggio scorso il suo predecessore Ahmet Davutoglu è stato costretto alle dimissioni, sia dalla testa del governo che dalla leadership del partito islamista Akp. E all'inizio, a quanto è trapelato, il presidente turco avrebbe voluto mettere al suo posto il genero: il ministro dell'Energia Berat Albayrak, marito della sua secondogenita Esra. Ma poi le reazioni ironiche della stampa internazionale devono averlo convinto sull'opportunità di

Eletto alla guida del partito di maggioranza Akp

Yildirim è il nuovo premier della Turchia

una scelta meno in famiglia, e anche sull'opportunità di ricucire in qualche modo per lo meno l'immagine del suo rapporto con Davutoglu, che così giusto nove giorni fa è stato invitato a fare da testimone al matrimonio dell'altra figlia di Erdogan, Sümeyye.

Al congresso straordinario dell'Akp Yildirim è stato dunque eletto nuovo segretario, dopo di che gli è arrivato l'incarico. La formazione del governo seguirà a giorni. Oltre a annunciare una riforma costituzionale presidenzialista, dalla tribuna del

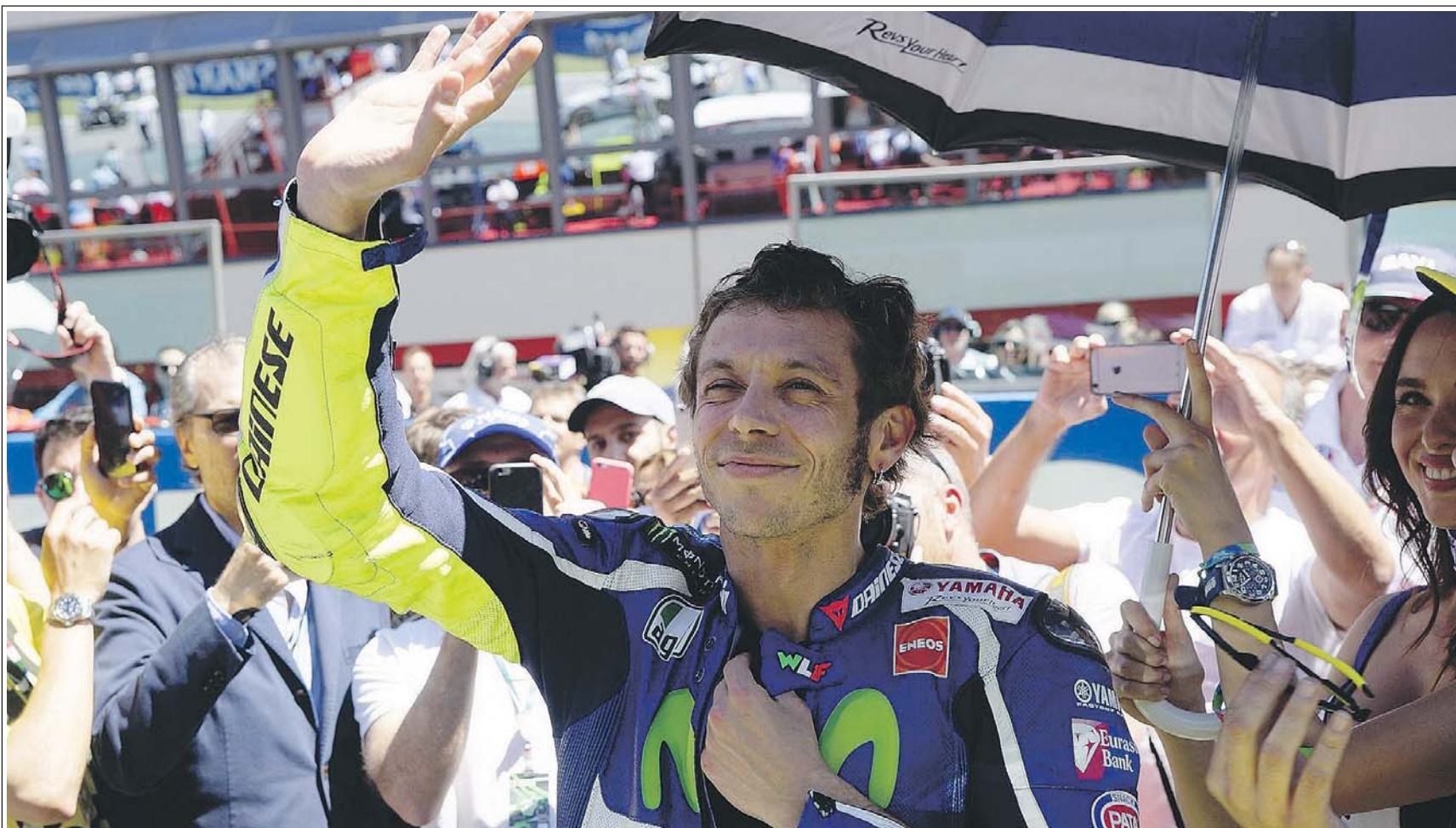


Binali Yildirim

congresso il nuovo premier ha pure chiesto ai leader europei di chiarirsi sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi. Da ricordare che quando lo scorso settembre l'Akp aveva tenuto il suo quinto congresso ordinario Yildirim si era scontrato con Davutoglu, sfidandolo per la segreteria apposta su una piattaforma di assoluta fedeltà a Erdogan. Sconfitto, il vincitore aveva deciso di lasciarlo fuori dal governo, ma a quel punto a difesa del suo fedelissimo era intervenuto pesantemente il presidente, imponendone la conferma. Convinto

di aver subito un "torto", Yildirim a fine aprile si era mosso per la raccogliere le firme dei membri del Consiglio direttivo del partito che hanno conseguentemente privato Davutoglu del diritto di nominare gli amministratori locali dell'Akp. Una decisione che risulta essere stata determinante nelle dimissioni dell'ex premier, e che era stata concordata con Erdogan. Lo stesso Erdogan alle ultime amministrative lo aveva imposto come candidato sindaco a Smirne, dopo però aveva incassato una sconfitta clamorosa. Nato nel 1955, Yildirim si è laureato all'Università Tecnica di Istanbul in Ingegneria oceanica e architettura navale.

M.S.



Valentino Rossi prima della gara di ieri al Mugello. La sua corsa però si è fermata a 15 giri dal termine nel gran premio d'Italia [LaPresse]

La beffa a casa nostra

Rossi, il sogno italiano va in fumo

Al Mugello il Dottore tradito dal motore. Primo Lorenzo, secondo Marquez: peggio era impossibile

ANDREA TEMPESTINI

Primo e secondo. A casa nostra. Al «Mugello», così come recitava quello che, di diritto, è diventato il più sfigato dei caschi di Valentino Rossi. La razione di fischi e ululati che ha accompagnato la festa spagnola sul podio, così come il terzo posto di Andrea Iannone in Ducati, non modificano di una virgola la realtà: stiamo rosicando. Parecchio. Vince Jorge Lorenzo di uno sputo, beffando Marc Marquez all'ultimo metro, dopo una lotta tosta e bellissima. Non sembravano mica amici come lo scorso novembre, quando arrivarono in parata a Valencia, vero? Ma tant'è. Eravamo pronti a tutto, ma non a questa roba qui, ai «biscontanti» che maramaldegiano sul - nostro - podio.

E non è soltanto il fatto che abbiano vinto loro, proprio loro. Il punto è che fino al nono giro, nonostante la partenza a fionda di Lorenzo, c'erano tutti gli ingredienti per crederci. E per godere. Noi, non loro.

Rossi ne ha di più. Il Dottore è lì, e tra i pensieri della marea umana che lo tifa con piglio religioso, sul divano e al Mugello tutto giallo, fa capolino un pensiero: è quello di qualche anno fa, l'alieno che gioca con gli avversari, sta dietro, danza nella scia e poi li bastona. No, non è andata così. Nonno giro, fumata bianca, silenzio tombale, al Mugello e sui divani. Il Dottore sacramenta in sella a una Yamaha che esala il suo ultimo respiro

e sbuffa nubi di rabbia. Il motore? Kaputt. E in quel momento, all'Italia ammutolita e incazzata, viene in mente un altro buon motivo per rosicare. Già, perché anche il motore di Lorenzo, nel warm-up, aveva tirato lo stesso scherzetto: fumata bianca. Kaputt. Ecco, sarebbero bastati due giri in meno nel pre-gara e lo scherzetto, quel motore, Lorenzo lo avrebbe dovuto ingoiare in gara. Certo, non sarebbe stato un modo

elegante per vincere (o per non farlo vincere), ma qualcuno avrebbe avuto da ridire? «Dopo quello che è successo l'anno scorso dovrebbero almeno avere il pudore di non parlare», disse il Vale agli spagnoli nel codazzo polemico che ha seguito le qualifiche. Ecco, «dopo quello che è successo l'anno scorso» nessuno si sarebbe stracciato le vesti per una fumata bianca sull'altra, di Yamaha. Non è andata così. Manco per niente.

Di gare, adesso, ne mancano dodici: Lorenzo è in testa con 10 punti di vantaggio su Marquez e 37 su Rossi. Mica facile. Anche perché il Dottore, dopo la caduta ad Austin, nella corsa mondiale ci era già faticosamente rientrato. Tutto da rifare. L'impresa, insomma, si fa tripla.

E a pensarci e ripensarci c'è pure un'altra ragione per continuare a rosicare: Rossi è più tosto, forte e veloce di quello privato del decimo titolo lo scorso anno. Eppure, a differenza dello scorso anno, ora la classifica lo punisce in modo brutale. «Maledetta sfortuna», direbbe il "suo" Vasco. Vale, da par suo, nel dopogara ha cantato chiarissimo: «Forse questa serie di motori ha qualcosa che non va. È sempre un peccato rompere, ma farlo qui, davanti ai miei tifosi lo è anche di più. Potevo certamente vincere». Tutto vero. Il Vale, ora, ci parli con la sua Yamaha, le bisbigli di non tradirlo più. E poi, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ROMA ARRESTATO UN 19ENNE

Tifosi del Milan assaltano bar dopo partita: 2 accoltellati

Un bar è stato assaltato da un gruppo di tifosi del Milan a Roma, dopo la finale di Coppa Italia contro la Juve. Due persone sono state accoltellate e trasportate in gravi condizioni in ospedale. E' accaduto intorno all'una in un locale di via Leone IV. Secondo quanto si è appreso, la polizia ha controllato tre pullman di supporter del Milan e arrestato un 19enne. Accanto al locale sono stati sequestrati bastoni e coltelli. Per l'assalto ci sono 71 denunciati. I

due feriti, un 26enne e un 40enne, sono ricoverati in ospedale in prognosi riservata ma non sarebbero in pericolo di vita. A quanto ricostruito dalla polizia, i responsabili dell'assalto nel locale in zona Prati sarebbero scesi dal pullman solo qualche minuto per poi risalire a bordo per lasciare la città. La polizia ha identificato tutti i passeggeri di tre bus di supporter rossoneri e arrestato un 19enne P.K. ultrà milanista, con l'accusa di tentato omicidio.

Cannes 2016: Italia a bocca asciutta

Palma d'oro a Ken Loach per "I, Daniel Blake" Trionfa la denuncia sociale contro la burocrazia

Cannes rispolvera il rosso radical chic. Dieci anni dopo la prima vittoria del 2006 (con "Il vento che accarezza l'erba") consegna ancora una volta la palma d'oro al regista britannico Ken Loach, premiato per il suo "I, Daniel Blake".

Un film denuncia sociale contro le angherie e le ingiustizie subite da onesti cittadini, sotto forma di trafilie burocratiche e di cavillo-si depistamenti creati per scoraggiare, in particolare, le persone

ammalate o bisognose, obbligate a richiedere sussidi economici allo Stato. È la storia di un falegname cinquantenne che si ammalava e ha bisogno di aiuto dallo Stato. Sul suo cammino incrocia una madre single costretta anche lei a cercare sostegno dallo Stato.

Nessun riconoscimento ai film italiani presenti al Festival. Il premio per il miglior attore del Festival di Cannes è andato a Shahab Hosseini per "Le Client di Asghar Farhadi". Il premio per la



Ken Loach ha vinto la Palma d'oro al 69esimo festival del cinema di Cannes con "I, Daniel Blake", film denuncia sociale [Ansa]

miglior attrice del Festival di Cannes è andato a Jaclyn Jose per "Ma' Rosa di Brillante Mendoza".

Per la miglior sceneggiatura premiato Ashgar Farhadi per "Le Client". Il miglior regista del Festi-

val di Cannes è andato ex aequo a Olivier Assayas per Personal Shopper e Cristian Mungiu per Bacalaureat. E il Grand Prix della giuria del Festival di Cannes a Xavier Dolan per "Juste la fin du

monde".

Il premio Camera d'Or per la migliore opera prima a "Divines" di Houda Benyamina. La Palma d'oro del cortometraggio va a "TimeCode" del regista spagnolo Juanjo Giménez.

Premiati anche Xavier Dolan (Gran Prix della Giuria), Asghar Farhadi (miglior sceneggiatura e attore protagonista) e il fischiato Personal Shopper (miglior Regia ex-aequo con Bacalaureat).

© riproduzione riservata

Papa: l'umanità ferita da ingiustizia e avidità

«La carne dell'umanità» è «ferita dall'ingiustizia, dalla sopraffazione, dall'odio e dall'avidità» ma lo Spirito Santo ci dà la forza «per essere lievito di comunione, di consolazione e di misericordia». Lo ha detto Papa Francesco all'Angelus mettendo in evidenza che «il nostro essere ad immagine e somiglianza di Dio-comunione ci chiama a comprendere noi stessi come esseri-in-relazione e a vivere i rapporti interpersonali nella solidarietà e nell'amore vicendevole»

Anziana veglia il badante morto

Il badante muore, l'anziana, bloccata sulla sedia a rotelle, lo veglia per due giorni. E' accaduto a Mongrando, un comune del Biellese. L'hanno scoperto l'altro ieri sera i vigili del fuoco avvisati dai vicini di casa che da alcuni giorni non notavano alcun movimento nella villetta che si trova nel centro del paese, in via Martiri della Libertà. L'anziana, che ha 91 anni, nel disperato tentativo di richiamare l'attenzione dei vicini e da giovedì continuava ad accendere e spegnere la luce, l'unico gesto che il suo stato di salute le consentiva. E alla fine proprio questi bagliori hanno convinto i vicini ad avvisare i pompieri.

Omicidio stradale per droga: arrestato

Arrestato applicando la nuova legge sull'omicidio stradale - e poi subito dopo è stato rimesso in libertà su decisione della procura, perché incensurato -, un automobilista di diciannove anni che la notte scorsa ha travolto e ucciso una donna di 37 anni in pieno centro abitato a Pontedera (Pisa). I carabinieri, incaricati di ricostruire la dinamica dell'incidente, hanno scoperto solo nella tarda mattinata che il giovane aveva assunto stupefacenti ed era risultato positivo al "narcotest" per i cannabinoidi.



Le interviste di Libero

MAX BIAGGI

Il «Corsaro» è per sempre

«Rossi è ancora in gara. Non ho goduto a Valencia»

«La gara di ieri non cambia nulla. Da italiano mi è spiaciuto per la sconfitta in Spagna. Devo un mondiale a mia figlia»

ANDREA TEMPESTINI

■ ■ ■ «Papaaà, me lo apri?». «Papaaà, io voglio fare il bagno!». «Papaaa...». «Aspetta...Ines, Leon, sto parlando!». Il tono è perentorio, deciso quasi come la staccata con cui tenne dietro Melandri ad Aragon, nel 2012. «Il difetto del Max Biaggi padre? Ero un po' troppo maresciallo. Ma le regole prima le capisci meglio è. Negli anni sono cambiato, i figli mi hanno cambiato la vita: sono più coccolone, comprensivo. Sarà l'età...». Max ronzia per Montecarlo in Smart, «qui è la macchina perfetta», e nel giorno in cui gli parlo fa il papà a tempo pieno: «Mi sono alzato alle sette, ho preparato la colazione, li ho portati a scuola». Quattro titoli in 250, altri due piuttosto clamorosi in Superbike. Dura immaginarsi il sei volte campione del mondo senza la tuta, possibilmente nera, mentre spinge al limite una bestia meccanica che buca i 300 all'ora. «Giornata tipo? Vado in ufficio, guardo le mie cose, mi alleno, corro, faccio esercizi, roba veloce. E a volte vado in moto».

Ah, ecco.

«Corro nel campionato italiano Supermoto, mi piace. Tre gare però non le posso fare: sono concomitanti al mio lavoro di commentatore per la Superbike (su Mediaset, ndr)».

Soffri quando tu parli in tv e gli altri corrono?

«Non proprio, no. Mi sono tolto tutti gli sfizi. Nel 2015, dopo tre anni di inattività, ho corso un paio di gare in Superbike. Ho fatto il risultato più importante a cui potessi ambire: il podio. Sono diventato il pilota più anziano a salire sul podio in un campionato mondiale, sono il primo italiano che ha vinto in Superbike. Oggi sono contento a vedere questi ragazzi correre, so quanta passione e sacrificio servono».

L'impresa a cui sei più legato?

«Suzuka, 1998, la prima in 500: solo io e Saarinen abbiamo vinto al debutto nella classe regina da campioni del mondo in 250. Pazzesco».

Quell'anno però è finito malissimo.

«Te lo ricordi, eh... (una controversa squalifica a Valencia, terz'ultima gara e Max primo in classifica, vanificò la corsa al titolo: vinse Doohan, ndr)».

Credi ancora che ti abbiano rubato quel mondiale?

«Non lo dico mica io. Lo hanno ammesso: l'anno dopo hanno cambiato le regole, avevano capito che le ragioni per cui mi avevano punito erano sbagliate. Il direttore gara è stato spedito a casa.



Max Biaggi mentre «piega» in sella alla Aprilia del 2012

“

Tropo tardi, però».

Su di te gira una leggenda: il record della pista a Valledunga la prima volta in cui hai girato con una moto da corsa. Vero?

«No, purtroppo».

Dove nasce quella voce?

«Sai, ogni volta che andavamo là alzavamo l'asticella. Vincevo quasi sempre con distacchi abissali, nelle categorie minori è difficile farlo. Forse nasce tutto da lì».

Agli esordi, però, prima delle vittorie eri sempre per terra: l'hai detto tu.

«Il primo anno cadevo spesso. Non sapevo nulla di motociclismo, di strategie, di come condurre la gara. Non avevo neanche un meccanico, ero allo sbaraglio. Eravamo io e papà, insieme ne facevamo mezzo in due. Poi un signore, Maurizio Vitali, ha visto che avevo il carattere e i numeri. Si è offerto di farmi da capomeccanico, da coach, da amico. È cambiato tutto. Maurizio lo vedo spesso, non lo ho perso di vista».

Poi il mondiale nella 250. Inizi a vincere e gira la voce: "Max Biaggi è frocio".

«Ahahah».

Chi l'ha messa in giro?

«Ah boh, ne hanno una per tutti».

Brutto ambiente?

«Ma va, è così ovunque: nello spettacolo, nello sport, a scuola. Roba all'ordine del giorno: chiamala invidia, cattiveria».

Una volta hai detto: "Se fossi stato più politico, in 500 il titolo non mi sarebbe sfuggito". Spiegami.

«Avrei fatto altre scelte. Ovvero non sarei andato alla Yamaha. Al mio ultimo anno in Honda il presidente mi fece delle promesse e io credevo che la sua parola fosse una, quella data. E invece, come si dice, manco per il cazzo. Non mantenne i patti, mi infuriai e me ne andai. Se fossi rimasto, magari...».



LA VENERE NERA

■ **Il presunto flirt con la Campbell? Può essere tutto o niente... Un gentleman va fino in fondo**

Avresti ingoiato il rospo pur di vincere?

«No, va bene così. In Superbike ho vinto due Mondiali, mi hanno ripagato».

Nessun rimpianto.

«Naaa. Avere rimpianti significa vivere male».

Dopo le gare, dicevi, ti sentivi "svuotato psicologicamente". E io che pensavo fosse tutta adrenalina...

«Nel weekend passi la maggior parte del tempo a guardare i numeri, i diagrammi. Vai a letto e vedi le cifre, pensi al session-time, ai parziali. Per certi versi è simile a fare il commercialista, per me uno stress terribile. Poi, certo, quando metti tutto in pratica andando in moto... godi».

Senti, parliamo del finale dello scorso anno: hai goduto a vedere Valentino Rossi perdere?

«No, sono un uomo prima di tutto: non si gode per le sconfitte altrui. E da italiano mi spiace, sono un po' nazionalista. Le cose, però, dovevano andare così. Puoi parlare di fortuna o sfortuna, ma non c'è mai una forza sopra le parti che decide per qualcun altro. Io non ci credo».

Chi parla dello strapote-

re della Dorna e degli spagnoli sbaglia?

«Ti rispondo con una domanda: quando io, Rossi e Capirossi eravamo sempre sul podio significa che eravamo i padroni del motociclismo? No, non decidevamo nulla. Era un caso. Oggi, come allora, gli spagnoli sono più organizzati: hanno un vivaio vero, un campionato nazionale competitivo. Tirano fuori piloti di livello».

Quest'anno chi vince la MotoGP?

«Ci vorrebbe un indovino, è troppo presto e troppo equilibrata. Ma quest'anno il mondiale è figo, mi piace».

La gara di ieri al Mugello cambia le cose?

«No, assolutamente. Siamo a un terzo di campionato e credo che tutti i piloti faranno i conti con due o tre stop. Rossi ora è a due».

Avrebbe vinto?

«Tutto è possibile. Di sicuro se la sarebbe giocata fino all'ultimo».

Per me però Marquez non lo vince il Mondiale.

«La Honda è la moto più lenta, questa è la verità. Roba stranissima».

Sospetti qualcosa?

«No, ma devono aver fatto un errore nello sviluppo: se sbagli in partenza, addio. E per la Honda è molto strano».

Marquez è un fuoriclasse assoluto?

«Secondo me sì. Guida sopra le righe e lo fa con naturalezza. Direi una bugia se ti dicessi che non mi piace».

Lorenzo. Certi aspetti del suo carattere mi ricordano il tuo: introverso, al contrario di Rossi un po' infastidito da riflettori e giornalisti. Sbaglio?

«Non saprei. Di sicuro io sono un introverso con le persone che non conosco. Ma più che fastidio, forse, è timidezza e imbarazzo. Rossi invece ha un vantaggio, un do-

no: è bravo a comunicare».

Tu sei molto amico di Jorge: un aneddoto che ti lega a lui?

«Jerez, nel 2002. La sua prima gara: potevi correre dai 15 anni in su, e lui li compiva sabato. Il venerdì, emozionatissimo, venne a conoscermi nei box. Mi disse che ero il suo idolo, il suo ispiratore, e che non si perdeva nessuna mia gara. Abbiamo scattato una foto insieme, quella che si vede sempre su internet, dai. Siamo diventati amici, negli ultimi anni ancor di più».

La rivalità con Rossi. Nel tuo libro ricordi il primo scacco: Vale era in 125, fece una battuta su di te e tu gli rispondesti di sciacquarsi la bocca. Era successo qualcosa già prima?

«Non ricordo. Quello è un singolo episodio, goliardico. Ma con lui era tutto un punzecchiarsi, ahimè. In certi casi non potevi non rispondere e fargliela passare liscia, mi sarei mostrato come quello senza carattere».

Lo senti mai, per caso?

«Nonono. Zero».

La scazzottata prima del podio al Gp di Barcellona nel 2001?

«Mi spiace per voi, ma non c'è stato nessun pugno. C'è stato un po' di casino, quello sì, e la visiera di un casco mi ha tagliato la guancia. Tutto qui».

A parità di moto, lo avresti battuto?

«Con i se e con i ma vanno avanti i treni...».

Il pilota più forte con cui hai corso?

«Rossi».

Bella questa. Il più sovravvalutato?

«Gibernau. Proprio in una maniera...».

Scorretto?

«Scorretto non mi piace. Facciamo il più bastardo: Capirossi».

Perché?

«Ha fatto un paio di manovre davvero toste. Non ti dico dove e quando, ma le ricordo bene».

Il più pazzo?

«Stoner».

Cambieresti la tua carriera da motociclista con quella di un capitano che vince lo scudetto con la Roma?

«Naaa. Per le moto i sacrifici li conti sulla pelle, lasciano i segni: il mignolo, la spalla, il piede, la clavicola. È molto più pericoloso».

Più eroico, insomma.

«Questo lo dici tu».

Totti o Spalletti?

«Come posso non dire Toti?».

I tuoi idoli da bambino?

«Falcao e Senna».

Una domanda personale: per quasi 30 anni non hai parlato con tua madre. Hai ricucito con lei?

«Sì, abbastanza. Tutto grazie alla nascita di Ines, la mia prima figlia. È stata importantissima».

Il vizio a cui non puoi rinunciare.

«Andare in moto».

Ma ora che hai due figli non ti fa paura correre?

«No, anzi. Quando nacque Ines fu uno stimolo esagerato, vinsi il mondiale. In pista mi sentivo un cacciatore che insegue una preda: andavo a caccia per la mia bimba».

Ti faceva godere l'etichetta di sex-symbol?

«Quando me lo dicevano mi veniva da ridere. E ora che pronuncino quella parola mi faccio un'altra risata».

Scusami, ma te lo devo chiedere. Una sera in albergo: tu, il tuo amico Nicola, Joaquin Cortez e Naomi Campbell con un babydoll. Da lì è nata la voce su te e Naomi. Solo una voce?

«Può essere tutto e può essere niente. Se uno è un vero gentleman va fino in fondo, o no?».

Oggi ti senti più amato rispetto a quando correvi?

«Credo mi apprezzino di più grazie alla tv: fare il commentatore mi ha dato la possibilità di farmi conoscere come persona, almeno un po'. Mi sono messo in gioco e ho ricevuto molti consensi: questa cosa mi appaga».

Sogno nel cassetto?

«Ti cito Senna: se una persona non ha più sogni, non ha ragione di vivere. Ti assicuro che qualcosa c'è, ma non te lo dico: magari, prima o poi, lo vedrai».

Avevi la fama di cattivo: un gesto nella tua carriera di cui ti sei pentito?

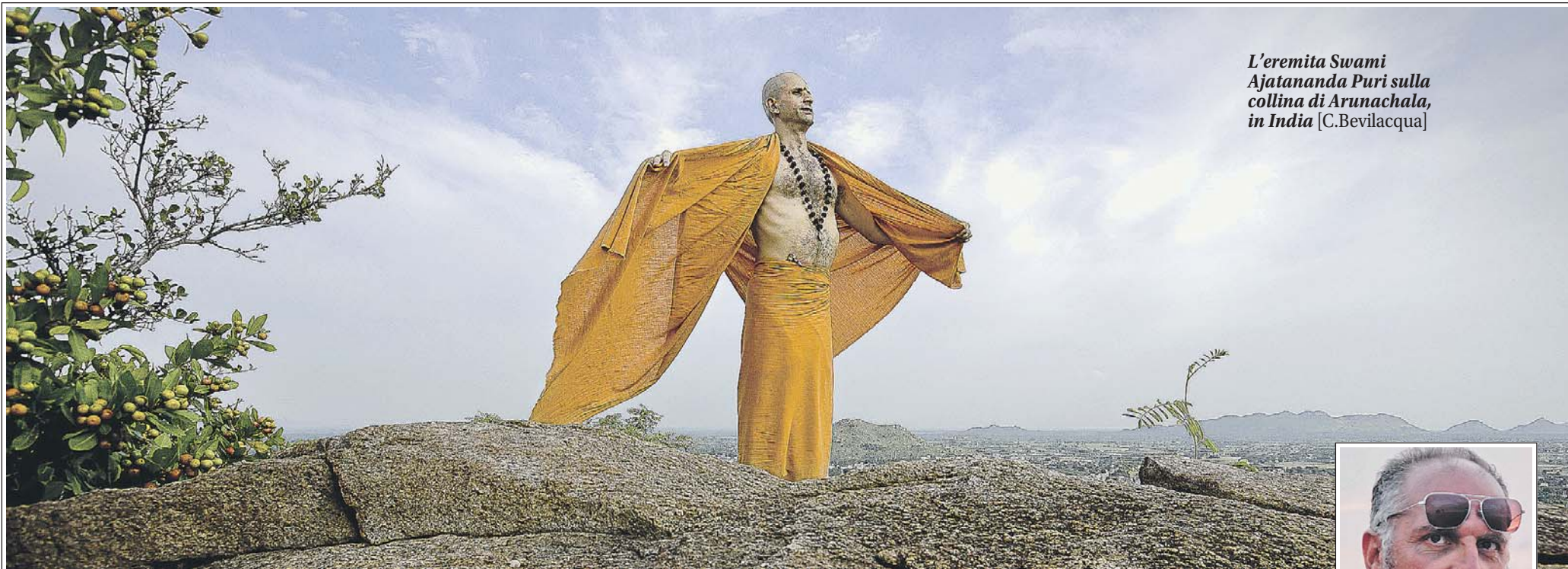
«Non cambierei nulla. I senza palle cambierebbero le cose. È andata come andata, sono stato fortunato. Non mi va di fare il buon samaritano».

Il "Corsaro" è per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le interviste di **Libero**

CARLO BEVILACQUA


L'eremita Swami Ajatananda Puri sulla collina di Arunachala, in India [C.Bevilacqua]



Carlo Bevilacqua

Un artista a caccia

«Modelle, rockstar e marinai Stano gli eremiti e li fotografo»

Dall'India alla Georgia in cerca di chi si isola dal mondo: «Hanno scelto la natura e io cerco l'immagine perfetta per descrivere le loro esistenze»

■ ■ ■ SIMONA BERTUZZI

■ ■ ■ «Ci sono momenti in cui ridono per non impazzire. E altri in cui si perdono a guardare le formiche per sentirsi parte di una società. Ma sono tutto il contrario di quel che pensate. E sono felici».

Prendi Julia. Fotografata tra le tombe del cimitero anglicano di Firenze come una nonna tra i ricordi di famiglia. La tonaca azzurra e composta sul corpo appesantito dagli anni e il velo bianco a custodire ogni velleità terrena. Il mondo fugge dai cimiteri. Lei, che ha 3 figli e una scomunica alle spalle per aver scritto una lettera di accuse ai vescovi inglesi, ha costruito la sua casa tra i morti. O la bellissima Viviana, ex modella di origini egiziane, ex futura sposa, ex possibilità di una vita folgorante sacrificata in nome di una chiesetta abbandonata sui colli bolognesi, incrollabile nella sua convinzione di mettere da parte il mondo e le debolezze umane «salvo il giorno in cui la fotograferai con l'abito stropicciato».

I famosi eremiti di Carlo Bevilacqua.

«Li ho inseguiti per cinque anni, in ogni angolo della terra, dall'India agli Stati Uniti. Ho dormito nel deserto e mi sono arrampicato su cuccuzzoli del cielo come sullo sperone di Katskhi in Georgia. Li ho incontrati in grotte anguste, alcuni in campi sperduti, altri in monasteri strappati alla follia della guerra. Chi vive su un'appendice rocciosa, chi si affaccia tutti i giorni alla terrazza dell'Himalaia».

Un cacciatore di uomini o un fotografo di eremiti?

«Di ognuno porto il segno e a ognuno ho rubato un pezzetto di vita attraverso uno scatto».

Il famoso attimo perfetto?

«La fotografia è luce e improvvisazione, non solo tecnica».

Le sue foto sono quadri.

«Guardi questa. C'è il cielo di Inghilterra che è naturalmente incantevole con le sue nubi che si rincorrono, e la pioggia che oscura il sole. Fotografare Rachel è stato facile. È una suora carmelitana che ha deciso che il convento non le bastava e ha cercato una solitudine più grande».

Padre Sergio invece?

«Dell'eremo della Marmora... Con viveva con 60mila libri e li trattava "come fossero uomini, con le loro storie e le loro esperienze da condividere"».



IN MOSTRA A PALERMO

Sopra: lo sperone roccioso di Katskhi (Georgia) di Padre Maxime. A destra: Mario nella grotta di S. Vittorino (Roma). Le foto saranno esposte nella mostra «Into the silence» che si terrà a Palermo, fino al 29 maggio, presso l'Albergo delle Povere [C.Bevilacqua]

Unico abbraccio ammesso, quello di Lupo, il suo cane».

E tutto è iniziato con un capitano di ventura.

«Galeotta fu Filicudi. Ero lì per lavoro e mi sono imbattuto in Gisbert, ex capitano di una nave da crociera di lusso che a Filicudi aveva costruito il suo rifugio. Non aveva l'acqua e la corrente, girava nudo come un verme "posso farlo, chi mi vede?", ma faceva la pasta con una parabola che concentrava la luce solare in un fornello».

Scappava dal mondo?

«Era lì perché cercava la sua paradisa e perché non aveva mai trovato un posto così bello».

Mario chi è?

«Il figlio di Amerigo Dumini, l'attivista fascista a capo del commando che

«La sua casa è un groviglio di libri, travi di legno e mobili accatastati. E a chi gli chiede ragione della sua vita in povertà risponde citando Thoreau: un uomo è ricco in proporzione alle cose di cui può fare a meno».

Sul tavolo di questo fotografo palermitano trapiantato a Milano le immagini si inseguono come frammenti di un mosaico inesplorato. Non c'è solitudine nei volti e neppure nelle modeste dimore. «Hai visto che casetta Gilbert? Pare disegnata da un arredatore. Le mensole, il salottino bianco...».

Non come Israel.

«Che faceva il muratore nel quartiere Zen di Palermo e si faceva chiamare il signore, per via della religione.



uccise Giacomo Matteotti, vive nella grotta di San Vittorino, senza acqua e senza luce».

In fuga da un passato ingombrante?

«Nient' affatto. Ha cominciato a vivere da solo quando stava in Australia poi è tornato in Italia e si è trovato questa grotta. Difende gli animali dai cacciatori e affigge manifesti in tutta Roma contro il sistema carcerario e il clerico. Li firma l'eremita, poi scappa via».

Praticamente un fantasma.

Un'odissea intervistarlo. Io arrivavo e lui fuggiva».

In compenso ci sono i suoi mosaici, e i suoi mattoncini di palta, vizzo e legame con la vita precedente. Ma c'è qualcuno di più terreno?

«C'è Gianni, l'eremita per amore, perdutamente perso della compagna Val Myers, disegnatrice e danzatrice australiana, con cui ha condiviso decenni di natura ruvida e selvaggia al Vallone Porto, sulla costiera amalfitana. Val andava e veniva dall'Australia,

lui non chiedeva altro che pochi attimi di lei quando tornava dai suoi viaggi. Un poeta di un altro mondo, un'oca per amica e gli occhi segnati dalla matita kajal come un vecchio santone. Purtroppo Val è morta».

L'hanno sedotta queste vite?

«Mi hanno sedotto e incantato».

E cos'hanno in comune?

«Un grande rispetto per la natura, con cui si integrano e in cui si perdono e uno stile di vita ecosostenibile. La loro non è una fuga è la ricerca di un dialogo con se stessi».

Qual è stata la cosa più difficile?

«Scovare i contatti. Non ti presenti da un eremita come da un vicino di casa. Ci devi andare accompagnato. Ma quando rompi il muro è fatta, si apre un mondo».

Sono noiosi?

«Sono divertenti, chiacchieroni e imprevedibili. Alcuni hanno un passato rock come Claudio che ora vive in monastero ma suonava in una band chiamata *Un biglietto per l'inferno*».

Tipini simpatici...

«Sono uomini e donne di pensiero, che nella vita precedente hanno fatto lavori artistici o creativi. Chi li registra, chi li filosofo. Molti scrivono».

Dovranno pure passare il tempo.

«Invece il tempo non gli basta mai. Si alzano all'alba e vanno a letto quando fa buio, ma non c'è attimo di riposo o ozio. Un giorno da uno di loro andò un ragazzo, e gli disse che voleva fare l'eremita. Lui rispose "prendi chiodi e martello". "Ma come? volevo una vita di meditazione". "Predili, ragazzo, perché non mediti se non hai un tetto sotto cui farlo"».

E di che vivono?

«Dei prodotti della natura, di quello che portano turisti e viandanti, qualcuno fa piccoli lavoretti nei paesi vicini, come Rachel che scrive inviti di matrimonio. E comunque hanno mille risorse. Marko per esempio, l'eremita della California, vive su un camion in mezzo a coyote e orsi. E ha costruito un impianto solare e un acquedotto».

Perché gli eremiti?

«Perché hanno scelto un'altra vita, perché non sono quello che crediamo, perché hanno una forza interiore e sono in pace col mondo».

E le è venuta voglia di seguirli?

«No, ma ho scoperto una parte sconosciuta e nascosta di me. E ho imparato ad amare i silenzi e la notte fonda».

Le interviste di **Libero**

LUIGI GALLIMBERTI

L'avanguardia della cura a Padova

«Guarisco i cocainomani con le onde magnetiche»

«Chi abusa di polvere bianca spegne una parte del cervello: io so come riaccenderlo. In tre mesi la dipendenza può estinguersi»

dall'inviato a Padova
ALESSANDRO DELL'ORTO

■ ■ ■ Tre milioni di italiani hanno provato a sniffare coca almeno una volta nella vita e 500 mila di loro sono diventati cocainomani abituali. Dipendenti dalla polvere bianca. La quale, piano piano, ti prende e non ti lascia più, diventa la tua idea fissa. L'unica idea. E ti fa perdere tutto: lucidità, capacità di decidere, personalità. Uscirne è difficile. Centri di recupero, farmaci, psicoterapie aiutano, ma non risolvono. Ora, però, in Italia c'è qualcosa che sta stravolgendo i metodi di cura: la Stimolazione Magnetica Transcranica ripetitiva. Una tecnica messa a punto da Luigi Gallimberti (67 anni, medico specializzato in psichiatria e tossicologia) - con la collaborazione dell'IRCCS San Camillo di Venezia, il cui direttore scientifico è la Prof. Annalena Venneri, con il Dipartimento di neuroscienze dell'università di Padova e con il NIDA, l'Istituto di ricerca più importante al mondo nello studio delle dipendenze - che sta ottenendo risultati sorprendenti. Tanto da meritarsi immediatamente l'attenzione e l'appoggio del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità.

Gallimberti, lei ha qualche vizio?

«Ho tante fragilità, ma vizi nel senso tradizionale del termine credo di no. Bevo poco, non fumo, non ho mai usato sostanze e non vado a donne, se questo è ciò cui allude».

Scusi la sfrontatezza, ma verrebbe quasi da dire: che noia.

«Perché? Non sono queste le cose che danno il piacere nella vita. Si può provare piacere anche nella lettura di un buon libro. La cultura è piacere».

Domanda inevitabile e scomoda, non si offenda: lei ha mai provato la cocaina? Perché sorride?

«Me lo chiedono spesso, la gente pensa che per curare le dipendenze si debba aver sperimentato ogni sostanza. Non è così, ovviamente. Mai preso alcuna droga».

Gallimberti, ci aiuti a fare un po' di chiarezza. Quando si finisce nel vizio? E quando nella dipendenza?

«Vizio è un termine che non si usa più. Consideri che ci sono tre condizioni. Vi è un uso normale in grado di allietare la vita. Un abuso che presenta dei rischi per la salute e dal quale si può tornare indietro con la volontà. E poi la dipendenza, condizione caratterizzata dalla perdita di controllo: vado a cena con amici, non intendo bere più di due tre bicchieri di vino ma, appena comincio, mi succede quasi sempre che non riesco più a fermarmi».

Quali sono i tipi di dipendenze?

«Quelle da sostanze, tipo eroina, cocaina, alcol ecc. e quelle comportamentali, tipo gioco d'azzardo, sesso, dipendenze da smartphone ecc. Tra i giovani, però, ora c'è il fenomeno delle polidipendenze: chi utilizza coca, per esempio, facilmente utilizza anche alcol. In più, c'è il problema degli energy drink».

Cioè?

«Mai sentito parlare di coma etilico? Anni fa non esisteva. Ora sì: se beve tre spritz ed è ubriaco e poi beve un energy drink, la sbronza non la sente e può ripartire. Non vomita. Ma il risultato è che il cervello non regge più».



Il dottor Gallimberti simula il trattamento di Stimolazione magnetica transcranica continua su un collaboratore

Già, il cervello. È lì il segreto delle dipendenze, vero?

«Sì. Prendiamo la cocaina. L'uso cronico danneggia la corteccia prefrontale, cioè la zona del cervello posta dietro la fronte, e una parte di essa si spegne, funziona ad esempio per l'80 per cento in meno».

Detta così, la dipendenza da coca sembra essere una malattia.

«Lo è. Il cocainomane ha una malattia del cervello. Come il Parkinson».

Urca. E voi la curate con una tecnica neurofisiologica che si chiama Stimolazione Magnetica Transcranica ripetitiva (TMS).

«Sta dando risultati molto incoraggianti: è priva di controindicazioni, non è invasiva e i risultati sembrano persistere nel tempo».

Poi la descriviamo nei dettagli. Intanto ci spieghi come è arrivato a questa scoperta.

«Nel giugno 2013 si presenta il padre di un paziente, disperato, che mi consegna un ritaglio del *Resto del Carlino* in cui si racconta di una sperimentazione sui topi cocainomani realizzata dal direttore scientifico del National Institutes of Drug Abuse (NIDA) di Baltimora».

Scusi, scusi. In che senso topi cocainomani?

«Cavie cui era stata somministrata cocaina con regolarità. Dopo un po' avevano le stesse reazioni degli umani: perdita di interesse per qualsiasi cosa non fosse la ricerca di coca».

Da cosa dipende?

«Il troppo uso di questa droga fa diminuire una sostanza presente nel cervello, che si chiama dopamina».

Negli uomini quali sono i segnali tipici di abuso di coca e quindi di mancanza di dopamina?

«Scarso controllo di se stessi, poche capacità decisionali e assenza di progettualità».

Torniamo ai ratti.

«Grazie a una tecnica innovativa

chiamata optogenetica (che utilizza un raggio di luce) è stata riaccesa la loro corteccia cerebrale liberandoli dalla dipendenza: i risultati sono stati sorprendenti. Leggendo quell'articolo, allora, mi sono chiesto se sarebbe stato possibile ottenere lo stesso risultato sugli uomini pur non potendo utilizzare l'optogenetica».

Alla fine ha trovato la soluzione: la tecnica TMS.

«Lo studio pilota ha coinvolto 32 persone in cerca di un trattamento per la dipendenza da coca. Un gruppo sperimentale di 16 pazienti è stato trattato con stimolazione magnetica transcranica ripetitiva, mentre gli altri 16 pazienti hanno ricevuto farmaci tradizionalmente utilizzati per alleviare i sintomi astinenziali associati a quelli della dipendenza».

Risultato?

«Tutti i pazienti del gruppo TMS sono arrivati alla fine del percorso e gli esami delle urine hanno dimostrato che circa l'80 per cento di loro era cocaina-free, mentre solo circa il 30 per

cento del secondo gruppo è arrivato alla fine della sperimentazione con le urine pulite».

E così il risultato di questo studio pilota è stato pubblicato, nel 2015, sulla prestigiosa rivista "European Neuropsychopharmacology". E da quel momento, insieme con la sua equipe (oggi arrivata a circa una quindicina di persone), avete iniziato a trattare le dipendenze da cocaina qui a Padova: primi al mondo a farlo in questo modo. Raccontiamo nei dettagli come funziona.

«Si effettua un primo colloquio in cui il paziente si racconta. Poi sottoponiamo la persona ad alcuni test, finalizzati in particolare a valutare i problemi psicologici e il desiderio di coca».

Il passaggio successivo?

«Esami delle urine per verificare se ci sono tracce di droga. E poi si inizia con il trattamento».

In cosa consiste, di preciso?

«Dopo aver localizzato con precisione millimetrica la corteccia dorsale prefrontale superiore sinistra (della dimensione di una piccola moneta), somministriamo delle onde magnetiche grazie ad una sonda magnetica detta *coil*. Questa stimolazione, per un fenomeno detto neuroplastico, riattiva numerose connessioni sinaptiche che si erano disattivate a causa dell'uso della coca, ripristinando in tal modo le normali funzioni cerebrali».

E cosa succede?

«Il ripristino determina una maggior produzione di dopamina, la sostanza che nel cervello fa provare a tutti noi il piacere. Questo porta anche all'estinzione del desiderio di assumere cocaina».

Quanto dura una seduta?

«Dodici minuti durante i quali vengono erogati circa 2400 impulsi magnetici mentre il soggetto, seduto in poltrona e vigile, osserva proiettato su uno schermo ciò che avviene nel suo cervello senza provare alcun fastidio.

Facciamo due somministrazioni al giorno per i primi cinque giorni, intervallate da almeno 30 minuti».

Poi?

«Una seduta di due somministrazioni a settimana per undici settimane. Alla fine, dopo 90 giorni, ci sono buone probabilità che la dipendenza da coca sia estinta».

Abbinare dei farmaci?

«Solo per i 90 giorni. Una medicina che serve per non bere: l'alcol, anche se assunto anche in quantità modeste, può essere un importante fattore di rischio soprattutto nelle prime cinque settimane».

Quanto costa farsi curare da voi?

«Cento euro a somministrazione».

Avete avuto in cura molti pazienti finora?

«Da settembre 2013 ad aprile 2016 ne sono stati trattati 301: 170 per la coca e gli altri per diverse dipendenze».

C'è un personaggio tipo che si rivolge a voi?

«No, la dipendenza da cocaina colpisce chiunque: abbiamo ragazzi appena maggiorenni, ma anche persone di 70 anni. E qualsiasi ceto sociale».

I casi più disperati?

«Un uomo d'affari di 60 anni che da un anno e mezzo viveva in casa, al buio, drogandosi e aprendo la porta solo allo spacciatore».

Lo studio ora a che punto è?

«Prima di rispondere alla domanda vorrei ricordare una cosa».

Prego.

«Ormai siamo una grande squadra che collabora quotidianamente nello sforzo di portare avanti questa scoperta, che potrebbe entrare nella storia come una delle più importanti degli ultimi 50 anni nel campo delle dipendenze e che potrebbe essere messa a disposizione del mondo intero. Oltre a quello di Padova, gli altri gruppi attivamente coinvolti nella sperimentazione sono quello americano, quello dell'IRCCS di Venezia e quello del prof Marco Diana di Cagliari».

Dicevamo dei prossimi passi.

«Entro fine anno, grazie anche al supporto del ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità, con i quali collaboriamo attivamente, e della Regione Veneto, attiveremo un importante progetto sperimentale per cercare di dimostrare che quello che abbiamo osservato fino ad oggi non è legato ad un effetto placebo».

Domande flash. 1) Questa sua specializzazione è stata condizionata da qualche evento?

«Avevo uno zio alcolizzato. Può aver influito».

2) È possibile gestire la cocaina come abitudine senza farla diventare una dipendenza?

«Tecnicamente sì, alcuni soggetti riescono a farne un utilizzo salutare, forse anche perché protetti geneticamente. Ma è molto difficile».

Ultimissima. La sua vita come è cambiata con questa scoperta?

«Quella professionale è sempre stata difficile e contrastata, anche per la mia convinzione profonda, e mai rinnegata, che la dipendenza fosse una malattia cerebrale. Oggi i fatti sembrano darmi ragione. Credo di aver contribuito ad aprire in questo campo una strada importante che rischia di diventare rivoluzionaria».

RAI UNO

6.00	Il caffè di Raiuno
6.30	TG1 - Previsioni sulla viabilità CCISS Viaggiare informati
6.45	Unomattina "Ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio". Condotto da Francesca Fialdini e Franco Di Mare
9.40	Dall'Aula Bunker dell'Ucciardone Palermo chiama Italia 2016
12.00	La prova del cuoco "Ultima settimana edizione 2015/2016". Condotto da Antonella Clerici
13.30	TG1
14.00	TG1 Economia
14.05	Colors. Condotto da Amadeus
15.15	Torto o ragione? Il verdetto finale "Un lavoro inaccettabile". Condotto da Monica Leo-freddi
16.30	TG1
16.40	La vita in diretta. Condotto da Marco Liorni e Cristina Parodi
18.45	L'eredità. Condotto da Fabrizio Frizzi
20.00	TG1
20.30	Affari tuoi. Condotto da Flavio Insinna
21.20	Novità - Prima tv Boris Giuliano "Prima puntata" con Adriano Giannini
23.15	Petrolio "La formula della legalità". Condotto da Duilio Giam-maria
0.40	TG1 Notte

RAI DUE

8.05	Le sorelle McLeod
9.30	TG2 Insieme
10.30	Cronache animali
11.00	I Fatti Vostri. Condotto da Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 Costume e So-cietà
13.50	TG2 Medicina 33
14.00	Detto fatto "L'estate secondo le stelle". Condotto da Caterina Balivo
16.15	Castle - Detective tra le righe "Finché morte non li separi" "Cat-tive compagnie"
17.45	Rai Parlamento Telegiornale
17.55	TG2 Flash L.I.S.
18.00	Rai TG Sport - Meteo 2
18.20	TG2
18.50	N.C.I.S.: Los Angeles "Il quinto uomo"
19.40	N.C.I.S. "Destini incro-ciati"
20.30	TG2 - 20.30
21.05	Prima tv The Voice of Italy 4 "Quarto Live: finale"
	TG2 (all'interno)
0.15	Emozioni Playlist "La musica del desiderio"
1.20	TG2
1.35	Protestantesimo
2.05	Meteo 2
2.10	I padroni della notte (Drammatico, 2007) con Joaquin Phoenix, Mark Wahlberg, Ro-bert Duvall. Regia di James Gray.
3.55	Las Vegas "L'alto prezzo del gas"

RAI TRE

8.00	Agorà
10.00	Mi manda Raitre
11.00	Elisir "Terapie del do-lore; Ginnastica al-l'aperto"
11.55	Meteo 3
12.00	TG3
12.25	TG3 Fuori TG "
12.45	Pane quotidiano
13.10	Il tempo e la storia
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	TGR Leonardo
15.00	TG3 L.I.S
15.05	TGR Piazza Affari
15.10	Gli archivi del Novecento
16.10	Enigma (Thriller, 2001) con Kate Winslet, Dougray Scott, Saffron Burrows. Regia di Mi-chael Apted.
18.05	Geo Magazine "In sca-letta: I suricati del Namib; Piccoli principi; I piccoli della giungla; Amici cani, amici gatti"
18.55	Meteo 3
19.00	TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob
20.10	Viaggio nell'Italia del Giro
20.35	Un posto al sole
21.05	Prima tv Rai Million Dollar Arm (Biografico, 2014) con Jon Hamm, Pitobash, Suraj Sharma. Regia di Craig Gillespie.
23.15	Prima tv Visionari
24.00	TG3 Linea notte
1.00	Meteo 3
1.05	Rai Parlamento Telegiornale

CANALE 5

8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque. Condotto da Federica Panucci e Federico Novella
	TG5 - Ore 10 (all'interno)
11.00	Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo.it
13.40	Beautiful
14.10	Una vita
14.45	Uomini e Donne
16.10	Amici
16.20	Il segreto
17.00	Pomeriggio Cinque. Condotto da Barbara d'Urso
	TG5 Minuti (all'interno)
18.45	Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo.it
20.40	Striscia la Notizia - La voce dell'invasenza. Condotto da Ficarra & Picone
21.10	La peggior settimana della mia vita (Com-media, 2011) con Fabio De Luigi, Cri-stiana Capotondi, Mo-nica Gueritore. Regia di Alessandro Geno-vesi.
23.10	Poseidon (Avventura, 2006) con Kurt Rus-sell, Josh Lucas, Ri-chard Dreyfuss. Regia di Wolfgang Petersen.
1.30	TG5 Notte - Meteo.it
2.15	Striscia la Notizia - La voce dell'invasenza (Repl.)

ITALIA UNO

8.00	Sailor Moon
8.25	Settimo cielo
10.25	Dr. House - Medical Division
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.05	Sport Mediaset
13.45	I Simpson
14.35	Futurama
15.00	The Big Bang Theory
15.35	My name is Earl "Bu-giardo Bianco Natale"
16.05	Due uomini e mezzo "Una segretaria sco-moda" "La conver-sione di Charlie" con Charlie Sheen
17.00	Friends "Pizza a domi-cilio" "Giro di pattu-glia" con Jennifer Aniston
18.00	Mike & Molly "La scappatella"
18.20	Top DJ - Pillole
18.25	What Women Want
18.30	Studio Aperto - Meteo.it
19.25	C.S.I. Miami "Colli-sione" "Doppio pro-cesso" con David Caruso
21.10	Prima tv free X-Men - Giorni di un futuro passato (Fantastico, 2014) con Hugh Jack-man, James McAvoy, Michael Fassbender. Regia di Bryan Singer.
23.55	Prima tv free Barca Dreams (Documenta-rio, 2015) Regia di Jordi Llompарт.
2.25	Magazine Champions League
2.55	Media shopping

RETE QUATTRO

8.05	Cuore Ribelle
8.55	Carabinieri 2 "Caccia grossa" con Manuela Arcuri
10.05	Ricette all'italiana
10.50	Novità Le ricette di Sonia "Prima puntata"
11.30	TG4 - Meteo.it
12.00	Un detective in corsia "Omicidio in palestra - prima parte" con Dick Van Dyke
13.00	La signora in giallo "Un file fatale" con Angela Lansbury
14.00	Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
15.30	I viaggi di Donnav-ventura
15.40	Speciale "Non hai scelta" - Il coraggio di una madre
15.45	Hamburg Distretto 21 "Aggressione sul ponte" con Sanna En-glund
16.45	Speciale "Non hai scelta" - Il coraggio di una madre
16.50	Il comandante Florent "Violenze coniugali" con Corinne Touzet
18.55	TG4
19.35	Dentro la Notizia - Meteo.it
19.55	Tempesta d'amore
20.30	Quinta Colonna. Condotto da Paolo Del Debbio (Diretta)
0.30	Una cella in due (Commedia, 2011) con Enzo Salvi, Maurizio Battista, Massimo Ceccherini. Regia di Nicola Barnaba.

LA 7

7.55	Omnibus (Diretta)
9.45	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00	L'aria che tira. Condotto da Myrta Merlino (Diretta)
13.30	TG La7
14.00	TG La7 Cronache. Condotto da Bianca Caterina Bizzarri
14.20	Tagadà. Condotto da Tiziana Panella (Diretta)
16.20	Sfera Presenta
17.15	Prima tv Joséphine, ange gardien "Una maestra per Marc" con Mimie Mathy
19.00	Novità A cena da me - Come Dine With Me "Prima puntata"
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gru-ber (Diretta)
21.10	Piazzapulita. Condotto da Corrado Formigli (Diretta)
0.00	TG La7
0.10	A cena da me - Come Dine With Me (Replica)
1.10	L'aria che tira. Condotto da Myrta Mer-lino (Repl.)
3.15	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Repl.)
3.50	Starsky & Hutch "45 chilometri di guai" con Paul Michael Gla-ser

SATELLITI

FILM

19.45	27 volte in bianco	Con Katherine Heigl	SCH
21.00	Il ricco, il povero e il maggiordomo	Con Aldo Baglio	SCC
21.00	Ruby Red	Con Maria Ehrich	SCF
21.00	Shutter - Ombre del passato	Con Joshua Jackson	SCM
21.00	Amore, cucina e curry	Con Helen Mirren	SCP
21.00	Prima tv 22.11.63 Tiratore scelto	Con James Franco	F
21.10	Prima tv Mission: Impossible - Rogue Nation	Con Tom Cruise	SC1
21.10	Prima tv My Life Directed by Nicolas Winding Refn		SCU
21.40	Mission: Impossible - Rogue Nation	Con Tom Cruise	SCH
22.20	Solo Dio perdona	Con Ryan Gosling	SCU
22.45	I predatori dell'arca perduta	Con Harrison Ford	SCM
22.50	I gattini - L'ultimo prende tutto	Con Jerry O'Connell	SCC
22.50	22.11.63 Tiratore scelto	Con James Franco	F
23.05	Puzzole alla riscossa	Con Brendan Fraser	SCF
23.10	The Lady - L'amore per la libertà	Con Michelle Yeoh	SCP
23.25	L'esigenza di unirmi ogni volta con te	Con Claudia Gerini	SC1

SPORT

10.45	Tennis, Grande Slam Ro-land Garros: primo turno	(Diretta)	ES
20.30	Game, Set and Mats	(Diretta)	ES
20.30	Sci di fondo, Trofeo Topolino		SP2
20.45	Basket, Serie A Beko 2015/2016 Umana Reyer Venezia - EA7 Emporio Armani Mi-lano (Playoff) - Semifi-nale Gara 3	(Diretta)	SP1
20.50	Speciale Europa Lea-gue: The winner is		SP3
21.00	Tennis, Grande Slam 2016 Roland Garros: Match del giorno		ES
21.00	Tennis, ATP World Tour Masters 1000 2016 Ma-dridd Finale: Novak Djokovic - Andy Murray		SP2
2.30	Basket, NBA Playoff 2016 Toronto - Cleveland (Finale di Eastern Con-ference. Gara 4)	(Diretta)	SP2

DOCUMENTARI

20.55	Prima tv I maghi del ga-rage		NGC
21.00	Come è Fatto		D
21.00	Il computer di 2000 anni fa		THC
21.10	Prima tv America's Best Dance Crew		SKU
21.25	Come è Fatto		D
21.50	Prima tv Lupi di mare		NGC
21.55	Prima tv Dual Survival		D
22.00	Prima tv America's Best Dance Crew		SKU

TELEFILM

21.00	I maghi di Waverly	"La gara finale. 2a parte"	DY
21.00	Prima tv Grey's Anatomy	"Tutto bene, mamma, è solo sangue"	FL
21.00	N.C.I.S.: Los Angeles	"Gelosie tra geni"	FC
21.10	Il Trono di Spade	"Il libro dello straniero"	SKA
21.20	I Thunderman		NCK
21.25	Hannah Montana		DY
21.50	N.C.I.S.: Los Angeles	"Furore"	FC
21.55	Zack e Cody sul ponte di comando		DY
22.00	Prima tv The Family	"Buco infernale"	F
22.00	Prima tv The Catch	"La Principessa e l'IP"	FL
22.10	Versione originale Il Trono di Spade	"The Door"	SKA
22.25	Violetta		DY
22.45	N.C.I.S. "Gli scherzi della mente. 2a parte"		FC
22.55	Le regole del delitto perfetto	"E' ora di an-dare avanti"	FL
19.10	I Simpson		F
19.15	Teen Titans Go!		CN
19.40	Teen Titans Go!		CN
20.00	The Powerpuff Girls		CN
20.25	The Powerpuff Girls		CN
20.50	The Powerpuff Girls		CN
21.15	Teen Titans Go!		CN
21.40	Teen Titans Go!		CN
21.45	Spongebob		NCK
22.05	Lo straordinario mondo di Gumball		CN
22.10	Spongebob		NCK
22.30	Spongebob		NCK

RAGAZZI

LEGENDA

HD Canale disponibile anche in alta definizione			
C - CN Cult - Cartoon Network	F Fox HD	NGC National Geo. HD	SP1 Sky Formula 1 HD
SKM Sky Mondiali HD	FC-FL Fox Crime HD Fox Life	SC1 - SCU Cinema 1 HD - Cult	SCP Cinema Passion HD
D Discovery Chan. HD	SKA Sky Atlantic	SCC Cinema Comedy HD	SP1-2-3 Sky Sport 1-2-3 HD
ES Eurosport HD	MGM Metro Goldwyn Mayer	SCF Cinema Family HD	SKU Sky Uno
DY Disney Channel	NCK Nickelodeon	SCH-SCM Cinema Hits HD - Max HD	THC The History Channel



XVGiornataNazionaledelSollievo domenica 29 maggio 2016
IL SOLLIEVO È UNA CAREZZA PER CHI SOFFRE

Per informazioni e per ricevere un sostegno rivolgiti al Centro di ascolto della Fondazione Nazionale Gigi Ghirotti numero verde 800301510 www.fondazioneghirotti.it

Le interviste di **Libero**

ALESSANDRO CATTELAN

“



NUOVI VOLTI E SOGNI

■ In giuria resta Fedez, arrivano Agnelli, Arisa e Soler. Vorrei portare Ferro e Cremonini

ALESSANDRA MENZANI

■ ■ ■ La radio gli ha insegnato la gestione dei tempi. Il liceo scientifico l'inglese, che parla come fosse madrelingua. La «scuola Mtv» la scioltezza in diretta. Guardare la televisione straniera la capacità di fare show giocando, come si è anche tatuato sulla pelle: «That's entertainment», ha scritto sul suo corpo, questo è intrattenimento..

Alessandro Cattelan è il conduttore pulito, istituzionale ma non cerimonioso, il *Terminator* dei tempi morti. Mai un commento fuori posto, un attimo di incertezza, è una specie di robot di 36 anni, di cui sedici passati in tv. Nato a Tortona, presentatore, deejay, scrittore, papà, marito, volto di un popolare spot, non va confuso con l'artista “maledetto” Maurizio Cattelan: «Era il compleanno di mia mamma», racconta, «e abbiamo prenotato a Tortona un tavolo al ristorante a nome Cattelan. L'artista? Ho risposto di sì, ma non sono io che ho venduto a 17 milioni di euro la statua di Hitler, a casa mia i ladri troverebbero ben poco».

È ormai il ragazzo-simbolo di Sky: dal 2011 conduce *X Factor*, da due anni l'one man show di seconda serata *E poi c'è Cattelan*; è riuscito persino a svechiare l'inimmaginabile, i David del cinema di Donatello. A *Libero* rivela un segreto sui suoi esordi: cosa sarebbe voluto essere prima che la vita decidesse di mandarlo altrove.

Il suo sogno è sempre stato quello di fare tv?

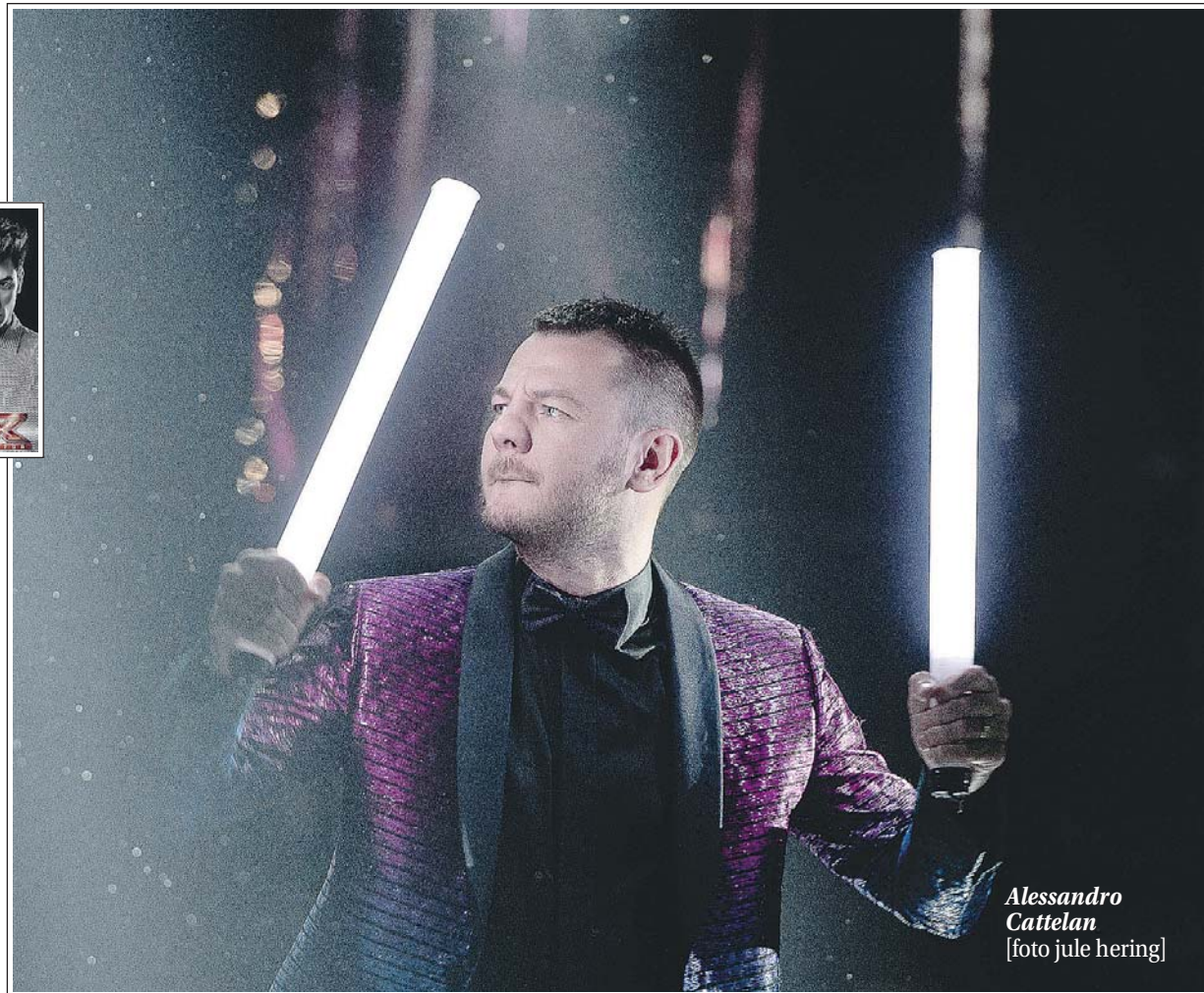
«No. Il mio sogno era quello di fare il calciatore. Ho giocato nella squadra della mia città, il Derthona. L'anno in cui venni ceduto, acquistarono Manuel Pasqual, diventato poi capitano della Fiorentina. Direi che ci hanno guadagnato. Adesso gioco per diletto, anche se sempre meno. A febbraio, con la nascita della mia seconda figlia mi è rimasto davvero troppo poco tempo».

Non tutti sanno, poi, che ha anche provato a fare il cantante. Nel 2006 ha partecipato al disco *Sunglasses* (Non dirlo a nessuno). Meglio non dirlo a nessuno?

«Quella del canto era una passione giovanile, ma che quello sarebbe rimasto un sogno era chiaro fin da subito. Troppo poco talento. Però adesso appena posso mi diverto a cantare assieme ai miei ospiti a *E poi c'è Cattelan*».

Con la tv si è ampiamente consolato. Come è entrato in questo mondo?

«Durante il liceo, che ho concluso con un bel 62 alla maturità, ovvero il

Alessandro Cattelan
[foto jule hering]

Il vero volto del Letterman italiano

«Volevo fare il cantante ma non ho l'X Factor»

«Ho imparato a fare tv su Mtv. Di notte studio i late show stranieri Io al posto di Giannini a Ballarò? L'ho sentito, ma sto bene a Sky»

minimo, con un compagno di scuola venni a Milano al DeeJay Time, a fare il pubblico in radio. Avevo sedici anni. Rimasi estasiato e dissi al mio amico: “ti rendi conto di che lavoro fan questo?”».

E poi?

«Ho fatto una pubblicità del Festivalbar. Uno degli autori di quel video andò a lavorare per la neonata emittente “Viva” e cercava ragazzi che non erano mai andati in tv per un casting. Si ricordò di me e iniziai così».

Poi All Music, Mtv e Sky.

«Sky mi ha permesso di fare quello che ho sempre voluto, il *Late Show* di seconda serata. Forse è stato meglio non averlo fatto prima, *E poi c'è Cattelan*, forse non sarei stato nel contesto giusto. Per condurre un programma alla Letterman bisogna essere un po' credibili, e forse prima di *X Factor* non avevo questa credibilità».

Siamo al quinto X Factor condotto da lei. In giuria se ne vanno Mika, Skin ed Elio. Resta solo Fedez, e con lui arrivano Manuel Agnelli, Arisa e Alvaro Soler. Nomi inaspettati ma interessanti. Perché questa rivoluzione?

«Tutte queste persone sono dei cantanti, non dei giudici, quindi è normale che ogni tanto tornino a tempo pieno al loro lavoro principale. Il pubblico si affeziona ed è spiacevole non vederli più. Per questo trovo normali le critiche che sono arrivate alla nuova giuria. Quando qualcuno se ne va, si dice che si stava meglio prima. Però credo che dopo la prima puntata tutti saranno contenti. E poi sono tutti degli arrivederci, non degli addii. Arisa,

infatti, è tornata tra noi».

Ma cosa si aspetta da questi nuovi nomi?

«Sono belle scommesse perché tutti portano a X Factor dei mondi diversi. Comunque non è tanto il palmares che conta, ma ciò che dai come giudice. Non tutti li conosco di persona. Con Fedez sono amico, Manuel l'ho incrociato alcune volte e sono fan degli Afterhours, Alvaro non lo conosco ma mi trasmette allegria, solarità, è divertente».

Se avesse la bacchetta magica, chi vorrebbe come giudice?

«Per amicizia, stima, e perché siamo cresciuti insieme: Tiziano Ferro, Giuliano dei Negramaro e Cesare Cremonini».

Invece come prende il fatto che Morgan, passato ad Amici, dice che li ha più libertà e che X Factor invece era «un tritacarne»?

«Gli voglio bene, le esternazioni sono il suo modo d'essere. Dice quello che in quel momento pensa che sia di impatto. Non c'è cattiveria: sono solo parole».

Cattelan, il suo nome circolava anche per un ipotetico passaggio in Rai, al martedì sera al posto di Ballarò. Ci sono stati contatti?

«Lo spazio di Ballarò è piuttosto lontano da me, ma mi hanno riportato quelle voci. Con Antonio Campo Dall'Orto c'è stima reciproca, non lo nego, è stato lui a volermi portare anni fa su Mtv. Quando le cose ti vanno bene è normale che arrivino proposte, è un mondo dove tutti si incontrano, c'è un chiacchiericcio costante, ma mai una trattativa. Davvero a Sky

sto bene, mi capiscono. Ho un contratto fino a dicembre 2017 e i primi con cui parlerò saranno quelli della mia azienda».

A Sanremo ci pensa mai?

«Me lo domandano tutti. In realtà non me lo hanno mai proposto».

E invece quanta popolarità le ha dato dare il volto a uno spot diffuso su tutte le reti come quello di Enel?

«Non saprei, sinceramente. È uno spot carino, ben fatto, che mi ha divertito. Però ammetto che ogni tanto mi fermano per strada e mi chiedono: “Ma tu sei abbastanza green?”».

E lo è?

«Faccio la mia parte. Uso l'auto elettrica. Ma non sono vegano».

Quest'anno ha anche condotto i David di Donatello, svecchiandoli. Li rifarebbe?

«Se me lo chiedessero, penso di sì. Il giorno dopo la cerimonia, mi ha chiamato Gianluigi Rondi (presidente dell'Accademia del cinema), era soddisfatto e mi ha detto che anche l'anno prossimo mi vorrebbe. Ho avuto un bel ritorno, in un mondo come quello del cinema che non è il mio».

Ma il vero Cattelan qual è?

«Quello di *E poi c'è Cattelan*. Sono più sciolto, scherzo con l'ospite. È quello che mi piace fare, se mi dicesse di firmare per fare questo tipo di programma tutta la vita, firmerei. Con un pizzico di incoscienza ho chiamato lo show con il mio nome».

In Italia solo Costanzo e Chiamaretti l'hanno fatto.

«Sì, negli Stati Uniti è più comune. Solo in un secondo momento ho capito che la cosa era piuttosto impegnativa

“



NEL PALLONE

■ Quando il Derthona mi cedette prese Pasqual futuro capitano della Fiorentina

va e forte, per fortuna è andata bene».

Non dica che nemmeno qui non ha l'ansia degli ascolti.

«Un po' ce l'ho. A X Factor è una gioia collettiva e una colpa collettiva. Se va male non sono il responsabile, ma uno degli ingredienti. Per fortuna lo show va bene, poi a Sky non si calcolano solo gli ascolti della serata ma quelli cumulativi. Quando va meno bene mi interrogo sul perché».

L'ansia non ce l'ha mai?

«L'ansia ce l'ho per quello che non è sotto il mio controllo: se mi arriva a casa una busta, o una raccomandata, non mi sento bene perché non so cosa sia. Non sopporto le attese, aspettare la decisione di qualcun altro».

È la scuola Mtv.

«Assolutamente. Tutto quello che so fare l'ho imparato lì. Ci sono stato dal 2004 al 2009. Facevamo molto. Magari il martedì intervistavo Beyoncé, il mercoledì Alicia Keys, il giovedì Eminem. Ho fatto cose importanti anche se rivolte a un pubblico ristretto. Ho imparato a fare tv e tante dirette come fossero un gioco. Per questo oggi non ho l'ansia del video. Come Mowgli che non ha paura dei lupi perché è cresciuto in mezzo a loro. Questa mi è venuta al momento...».

E come papà è ansioso? Ha due bambine molto piccole...

«Cerco di sopravvivere. I figli sono gioie e pensieri, cerco di volta in volta di capire cosa sia giusto fare e... si sono ansiosi!».

È il conduttore senza sbavature, papà e marito devoto, figlio modello. Non si sente un po' perfettino?

«No. Siete voi che mi dipingete così: non è che esco da una cella frigorifera! Mangio come una bestia, non sono vegano, non fumo ma bevo molta birra. Sono una persona normale».

Come si rilassa?

«Mi piace stare a casa, leggere libri e giocare alla Playstation».

In tv cosa guarda?

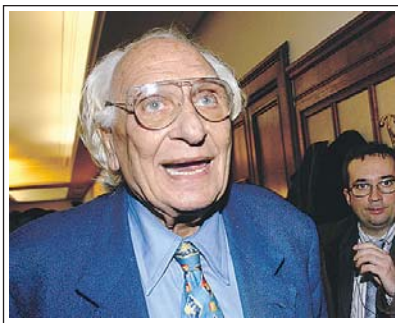
«Lo sport, soprattutto il calcio, le serie tv perché durano 50 minuti. Per le notizie seguo SkyTg24, ovviamente, ma anche il tg di Mentana. Seguo i *late show* stranieri, ma quelli con occhio da studente: inglesi, francesi, tedeschi spagnoli, tutti insomma».

In definitiva, quali di questi personaggi ti ispira di più? David Letterman per il genere, Fiorello, Biondis perché lo seguivi sin da bambino o Volo perché anche tu hai scritto tre libri?

«Mmh. Tutti e quattro ma nessuno in particolare, fanno parte di quello che mi piace essere. Sono tutti quanti dei grandi. Magari fossi il fratello minore di ognuno di loro».

A tu per tu

di MATTIAS MAINIERO



Pannella nel Paese delle onorificenze

Caro Mainiero: ma se Pannella era nato a Teramo, c'era bisogno di dargli anche la cittadinanza onoraria?

Tullio Bologna
e.mail

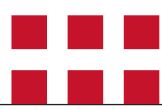
Caro Bologna, lei si è addentrato in un complicato e italiano dedalo dal quale potrebbe non uscire mai più: onorificenze, cioè medaglie, medagliette, croci, stelle, nastrini, sigilli, ordini, cittadinanze onorarie in vita e post mortem (non al cimitero), lauree e dottorati di ricerca ad honorem, senza contare le intestazioni di strade, piazze, viali, parchi, giardini, fontane, fontanelle e persino rubinetti. Lo sapeva che esiste una "Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare"? Poi, sempre nell'ambito militare, c'è la "Medaglia al merito di lungo comando", insieme alla "Medaglia al valore dell'Esercito", della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, con una "Medaglia d'onore di lunga navigazione" che raggruppava Marina, Carabinieri e Guardia di Finanza e può essere concessa dopo 10,



15 e 20 anni di imbarco. Insomma, se uno si mette d'impegno può ricevere una medaglia ogni cinque anni con medaglione finale. Ci sono i riconoscimenti (giusti) alle vittime del terrorismo e ai Caduti di guerra, ma anche alle madri dei Caduti ("Distintivo d'onore" poi trasformato in "Medaglia di gratitudine nazionale") e a chi perde la vita in atti di terrorismo all'estero. E non si capisce perché non venga istituita un'unica medaglia per chi crepa sotto i colpi del nemico, in Italia e all'estero. Lei crede che ci siano i Cavalieri della Repubblica? Errore: c'è il "Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana" e anche il "Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana". La differenza la fa il cordone. Ha detto Sophie Marceau che recentemente ha rispedito al mittente la Legion d'Onore, la più alta onorificenza francese: «Mi onoro di rifiutare». P.S. Pannella era nato a Teramo, ma non era cittadino di Teramo, cioè non viveva lì. Di qui la cittadinanza onoraria. All'inventore del partito transnazionale e senza cittadinanza fissa. [LaPresse]

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

segui la rubrica anche su
www.liberoquotidiano.it



le lettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: **Libero - viale L. Majno 42 - 20129 Milano**, via fax al n. **02.999.66.264**.

RENZI/1

Matteo, attento all'inglese

A quanto pare il fiorentino Renzi non ha ancora perso il vezzo di trascurare gli italici vocaboli per adottare, spensieratamente, i termini anglosassoni. Recentemente ha tirato in ballo l'acronimo Foia (Freedom of Information Act), scordandosi che, in italiano, la parola, già presente nel XIII secolo, si riferisce all'eccitazione sessuale propria degli animali ed è sinonimo di calore, fregola; con valore spregiativo è riferita pure alle persone. Parliamo di libidine e in termine estensivo di frenesia. Probabilmente il presidente del Consiglio considera per i cittadini molto eccitante il diritto di accedere agli atti e documenti della pubblica amministrazione. Già una vera lussuria!

Claudio Villa
Vanzago (Milano)

RENZI/2

Ma la Costituzione dice altro

Da laico concordo col presidente del Consiglio quando dice di aver giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo. Ma per la legge Cirannà', approvata, gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, articoli che riguardano la famiglia sono inequivocabili, non si concedono a renziose fantasiose ed elucubrazioni di sorta. Gli articoli sopra indicati recitano che la famiglia è composta da padre madre e figli.

Giovanni Ranghetti
Paderno Dugnano (Milano)

RENZI/3

Il Premier vada alle urne

Un presidente del Consiglio uscito dal cappello a cilindro di Napolitano, non eletto da un Parlamento costituzionalmente regolare, si permette di ricattare tutto il Paese: se non vince il sì il Paese sarà ingovernabile. Non segua vie traverse il Leopoldiano, se vuole un'investitura regolamentare vada ad elezioni regolari e cerchi l'investitura popolare, non cerchi vie trasversali.

Francesco Degni
e.mail

EQUITALIA/1

E' solo un ente riscossore

Sento tanti parlare di abolizione di Equitalia a sproposito. Questa esegue solo il mandato a riscuotere emesso da altri Enti tipo Agenzia delle Entrate (e con mezzi messi a disposizione dalla legge). È qui che Renzi dovrebbe mettere mano (e quanto ce ne sarebbe bisogno) invece di fare sparate senza senso.

Francesco Picarazzi
e.mail

EQUITALIA/2

Non arriverà al 2018: e noi?

Matteo Renzi ha annunciato che Equitalia non arriverà al 2018. Gli italiani sperano di sopravvivere al 2016. I pochi sopravvissuti soccomberanno comunque nel 2017, per il rincaro delle aliquote Iva inevitabile a seguito del Def che l'Ue scriverà con il loro sangue.

Claudio Iona
e.mail

EQUITALIA/3

Abolizione inutile

Al Premier Matteo Renzi vorrei fare una sola domanda: che senso ha abolire Equitalia, ammesso e non concesso che l'abolizione ci sarà? Equitalia è solo un ente di riscossione. Se non si aboliscono le tasse (cosa ovviamente impossibile) o non si riducono le tasse (cosa ovviamente possibile), l'abolizione di Equitalia, ed evidentemente la sua sostituzione con qualcosa di simile, è cosa perfettamente inutile che si configura come mera propaganda elettorale. E il presidente del Consiglio crede che gli italiani presteranno fede alle sue parole?

Antonio De Julius
e.mail

EQUITALIA/4

C'è molto altro da eliminare

Matteo Renzi ora promette, alla vigilia delle elezioni amministrative, che abolirà Equitalia. Ne prendo atto con soddisfazione. Ricordo però al presidente del Consiglio che in tutti

i Paesi esistono enti, organismi, società, organizzazioni e via dicendo che agiscono per riscuotere ciò che lo Stato deve avere. Immagino dunque che al posto di Equitalia debba nascere qualcosa di simile, altrimenti nessuno pagherebbe più. E dunque avremo Equitalia Bis o Equitalia 2. Bella trovata. Presidente, grazie per Equitalia, ma da eliminare c'è molto altro.

Giacomo Re
e.mail

PANNELLA/1

Gli errori di Marco

Tutta la nazione si genuflette davanti all'umanità di Pannella. Strano che nessuno si ricordi dei tanti bambini non nati e uccisi tramite l'aborto voluto dalla coppia Pannella-Bonino. E come la mettiamo con i nostri giovani rovinati dalla droga per la quale il defunto politico ha fatto sempre una spietata pubblicità? Per quanto riguarda i carcerati bisogna aiutare a quelli innocenti. Ma Pannella non ha mai speso una parola in difesa delle vittime dei veri delinquenti. Santo subito? Direi proprio di no.

Pietro Rohrmann
Roma

PANNELLA/2

Troppi apprezzamenti

Non mi aspettavo tanti apprezzamenti a Marco Pannella. Contenti voi!

Massimo Pigino
e.mail

PANNELLA/3

Lodi sperticate

Non ho visto in Marco il grand'uomo che si va celebrando. Le sue illusioni gli hanno fatto fare e dire robe da matti; ed esse, con l'illusoria ideologia sessantottina, hanno contribuito alla decadenza, forse irreversibile, della nostra società. Le laudi sperticate in morte di Pannella (vedo una gara a chi le spara più grosse su di lui) sono forse anche loro il segno dei tempi decadenti che viviamo? Credo lo siano, e così sia.

Paolo Codecasa
e.mail

PANNELLA/4

Non rispettava il divieto di fumo

Sento osannare Pannella quale paladino dei diritti altrui: un corno! Pur riconoscendone lo spessore politico e tanta coerenza, non gli riconosco il rispetto degli altri, avendo offeso tutto e tutti e ignorato ogni divieto di fumo in presenza di altre persone.

Moreno Sgarallino
e.mail

PANNELLA/5

Per favore, moderazione

Per favore, moderazione: dopo la morte di Marco Pannella si è scatenato un coro di elogi. Non entro nel merito delle dichiarazioni di stima, di affetto, di solidarietà. Mi sembra solo che si stia esagerando. E' morto il leader di un partito che ha fatto cose giuste e cose sbagliate. Qui pare che sia morto una specie di Messia. Non esageriamo.

Cesare Bonelli
e.mail

MONARCHIA

Ciò che serve all'Italia

Un anno fa moriva il Comendator Sergio Boschiero, grande esponente monarchico. Ai suoi funerali, celebrati al Pantheon, presenziò anche Marco Pannella. Durante tutta la cerimonia religiosa, non smise mai di sventolare il Tricolore con lo stemma sabaud. Volle mostrare come la pensava. Sapeva che all'Italia serviva e serve la Monarchia. Cerchiamo di comprenderlo anche noi: facciamo ancora in tempo a salvare il Paese dallo sfacelo di questi ultimi 40/45 anni repubblicani. Dai brogli del 1946 ad oggi, stiamo andando di male in peggio. Sveglia, italiani!

Davide Jelpo
Cagliari

CHIESA/1

Cristo parlava così

Cristo quando predicava pensava di rivolgersi a dotti teologi? A me sembra di aver capito che non fosse così. Mi chiedo

Libero

DIRETTORE
Vittorio Feltri

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Massimo de' Manzoni (vicario)
Franco Bechis - Fausto Carloti

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO e AMMINISTRAZIONE
Viale L. Majno, 42 - 20129
Telefono: 02.999.666 - Fax: 999.66.264

REDAZIONE ROMA

Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186
Telefono: 06.999.333 - Fax: 06.999.33.443

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl
STAMPA

LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
Contributi diretti legge 7 agosto 1990 n. 250
n° 141 anno LI

Registrazione n° 8/64 del 22/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.r.l.
SEDE LEGALE: Viale Luigi Majno, 42 - 20129
Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Arnaldo Rossi
CONSIGLIERI: Claudio Santini - Stefano Cecchetti

CERTIFICATO N. 8166
DEL 06/04/2016



ISSN 1591-0423



ISSN 1124-6851

La tiratura di lunedì 23 maggio 2016
è di 101.583 copie



Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

Posta prioritaria DI MARIO GIORDANO



Caro Giordano,

l'osanna totale e ipocrita a Pannella mi convince ancor di più che siamo un popolo bue.

Prendo spunto dallo storico referendum pannelliano sulla responsabilità civile dei magistrati: oltre l'80% di "SI" su 26 milioni di schede valide (nov.'87).

A tamburo battente a quattro mesi dal referendum (aprile '88) la legge Vassalli, giurista, socialista doc, governo De Mita. Pannella il solo a gridare: tradimento, infami. C'è da dire altro?

Paolo Piattoni - via mail

Vi dico io che cosa animava davvero Pannella

Ha ragione, caro Alessandro. Potremmo aggiungerci anche altre battaglie pannelliane tradite, a cominciare dal referendum sul finanziamento pubblico dei partiti. E a tradire è stata proprio quella classe politica che in questi giorni accorreva lacrimante attorno al feretro. Come l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale per altro si guardò bene dal nominare Marco Pannella senatore a vita, quando avrebbe potuto farlo. Ricordate? Preferì Renzo Piano e Carlo Rubbia (oltre che Mario Monti). Tutta gente, è noto, che non disturba la routine del palazzo. Per questo motivo trovo che lo stesso Pannella avrebbe trovato insopportabile questo clima di unanime consenso, pianto generale e lutto nazionale che ha circondato la sua dipartita. Abbiamo esagerato nel Pannella Santo Subito. Anche perché, diciamolo, santo non lo era per niente. D'accordo: ha fatto alcune battaglie importanti per il Paese. Ma ne ha fatte anche tante di sbagliate. E,

nel complesso, il modello di società incarnato da quest'uomo fino all'ultimo, quella fondata sullo sfascio della famiglia, sull'aborto, sulle droghe libere e sulla promiscuità sessuale, non ci può certo entusiasmare. Per esempio il giovane che l'ha assistito negli ultimi mesi di vita, Matteo Angioli, ha raccontato: «Abbiamo dormito insieme, stavamo nudi, ci toccavamo...». Insieme a Matteo, ad accudire Pannella, c'era la sua fidanzata e prossima sposa Laura Hart. Ecco: possiamo dire che l'immagine di un 86enne che si tocca con un giovane che ha 50 anni di meno, alla presenza della fidanzata di quest'ultimo, non è proprio quella che vorremmo da un padre della patria? E anche l'uso ostentato del corpo, tanto esaltato in questi giorni, era più un'esigenza egoistica che un servizio al Paese? Possiamo dire che a smuovere Pannella era soprattutto la smania di protagonismo, il voler rimanere sempre lui sul palcoscenico. Oppure, visto il conformismo delle lacrime, queste obiezioni sono passibili di lesa santità pannelliana?

dunque se sono in errore quando ritengo che per capire il suo messaggio sia semplicemente necessario leggerlo e dargli il significato più semplice che una persona di buon senso potrebbe dargli. Perciò chiedo: come può una persona di buon senso credere che Egli ritenesse sua madre indegna di fare quello che avrebbe fatto uno qualsiasi dei parroci di campagna nei secoli a venire?

Roberto Bellia
e.mail

CHIESA/2

Anni di crisi

Sento da più parti violente critiche all'operato del Papa e della Chiesa, cosa che non si era mai verificata in questi termini e con questa insistenza. E anche questo è un sintomo dei tempi che corriamo, anni di crisi che Francesco non riesce ad arginare. Non vorrei che la Chiesa si fosse incamminata lungo il viale del tramonto. In mancanza di altre istituzioni e altri valori, sarebbe davvero un grosso guaio. Crisi della politica, crisi dei valori, crisi della Chiesa. Non ci resta molto in cui credere e a cui aggregarsi per condurre un'esistenza migliore. Questo è il nuovo Medio Evo dal quale dovremo risorgere, immagino fra molti anni e molte sofferenze.

Elio De Vivo
e.mail

FUMO

Portasigarette anti-scritte

Le scritte shock sui pacchetti di sigarette avranno, almeno, il buon effetto di rinverdire la moda dei portasigarette (d'argento, d'oro di etc...) e far guadagnare chi li produrrà?

Roberto Costanzo
e.mail

BELPAESE

Buche e rifiuti: che brutta Italia

Sabato 21 maggio, seguendo il Giro d'Italia nel percorso dolomitico per arrivare alla tappa di Corvara (Bolzano), ho ammirato le case appena imbian-

cate e fiorite, i muretti di contenimento delle strade perfettamente pettinati, l'insieme pulito, ma soprattutto il nastro d'asfalto liscio come un velluto... e pensando alle nostre città, fra buche e rifiuti, mi sono domandata: ma qui è ancora Italia?

Piera Murgia
Milano

CALCIO

Ho conosciuto Pelé

Ho avuto il piacere di conoscere Pelé e di apprezzare la sua cortesia durante uno spot girato, in piene estate, in un capannone in cui la temperatura era difficilmente sopportabile, gli attori non potevano liberarsi di giacca e cravatta. O' Rey, nonostante disponesse di una roulotte con aria condizionata, non si è sottratto, nelle pause, alle richieste dei componenti la troupe che lo assediavano desiderosi di conversare con lui e di chiedergli autografi, impedendogli di godere di un meritato riposo al fresco della roulotte. Pelé ha dimo-

strato di essere un campione, non solo in campo, ma anche nei rapporti col prossimo.

Luciano Sborgi
e.mail

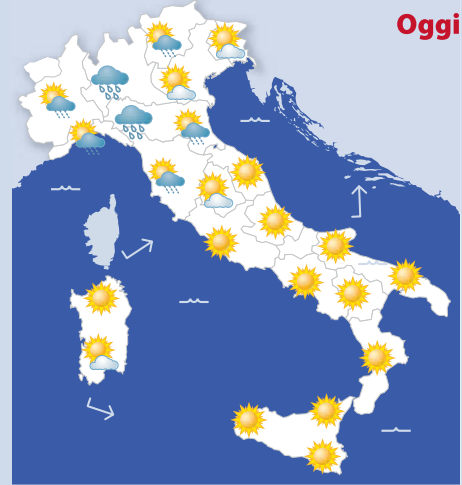
RETTIFICA

La convivenza di due papi

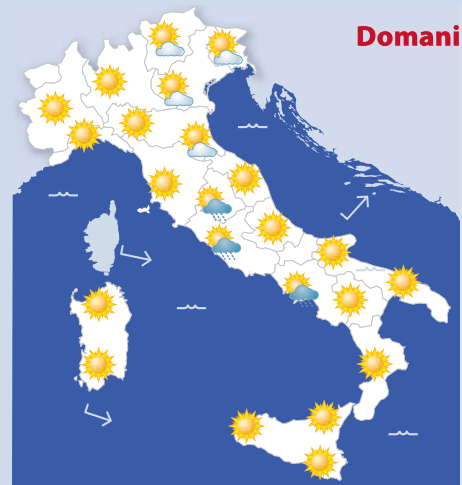
Signor Direttore, il mio articolo di domenica, "Ratzinger, l'ultima verità sull'addio", a pag. 25, ha un sottotitolo che (forse per una svista) recita: "C'è un ministero condiviso". Siccome è virgolettato s'intende che esso riferisca esattamente le parole di Mons. Gaenswein. Ma - come si evince dal mio articolo - le parole del segretario di Benedetto XVI sono state diverse, avendo lui parlato di «ministero allargato». Il significato è molto diverso, perché la parola «condiviso» può indurre anche a pensare che vi sia una condivisione di vedute tra i due papi, mentre il termine «allargato» significa semplicemente la convivenza di due papi.

Antonio Socci

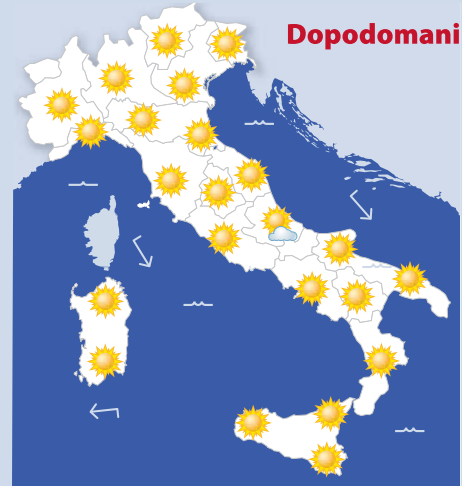
Meteo **3Bmeteo**
Su www.liberoquotidiano.it
le previsioni di tutto il mondo



NORD: Tempo in peggioramento con piogge e temporali in marcia da Ovest verso Est. Migliora in serata al Nordovest ed entro fine giornata anche al Nordest, eccetto che in Romagna. Temperature stabili.
CENTRO: Peggiora sulla Toscana con piogge in estensione a nord Lazio, Umbria e medio Adriatico. Velature in transito altrove. Temperature stabili o in locale flessione.
SUD: Bel tempo anche al Meridione con cieli sereni o al più offuscati dal transito di velature o stratificazioni. Temperature perlopiù stazionarie.



NORD: Al nord ovest nubi sparse con ampie schiarite in riviera ligure e sulle Alpi occidentali, nubi sparse con ampie schiarite sulle pianure lombardo piemontesi. Al nord est nubi sparse con ampie schiarite.
CENTRO: Sul Tirreno sereno sui litorali, coperto con pioggia debole sulla capitale, nubi sparse con ampie schiarite sulle pianure toscane. Sull'Adriatico nubi sparse con ampie schiarite sui litorali e sulle subappenniniche.
SUD: Coperto con pioggia debole sui litorali e sulla dorsale campana, coperto con pioggia moderata sulle pianure e sulle subappenniniche. Sull'Adriatico sereno sul litorale adriatico e sulle Murge.



NORD: Cieli in prevalenza sereni su tutte le regioni salvo qualche possibile annuvolamento, ma senza fenomeni, sui settori alpini. Temperature senza grosse variazioni.
CENTRO: L'alta pressione torna ad interessare anche le regioni del centro garantendo una bella giornata di sole. Temperature stabili o in lieve rialzo. Mari da poco mossi a localmente mossi.
SUD: Condizioni di cieli in prevalenza sereni su tutte le regioni meridionali. Possibili locali annuvolamenti su settori interni e rilievi. Mari poco mossi.

Temperature previste oggi

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	15	21	NAPOLI	16	21
AOSTA	5	16	PALERMO	17	26
BARI	16	25	PERUGIA	11	19
BOLOGNA	12	23	POTENZA	9	20
CAGLIARI	13	21	PRATO	11	22
CAMPOBASSO	9	20	ROMA FIUMICINO	14	22
FIRENZE	11	22	TORINO	11	17
GENOVA	15	19	TRENTO	12	20
L'AQUILA	5	19	TRIESTE	15	22
MILANO	12	17	VENEZIA	15	20

PUBBLICITÀ NAZIONALE

system 24

Direzione Generale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.3022.1/3837/3820 - Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Per le filiali di competenza territoriale: www.system24.ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ LOCALE

Viale Milanofiori Strada 3, Palazzo B10

20090 Assago (Milano)

Tel. 02. 57577.605/640 - libero.milano@speweb.it

PUBBLICITÀ ONLINE

WEBSYSTEM
QUALITY NETWORK

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.30223003 - Fax 02.30223058

e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com

www.websystem.ilsole24ore.com

Abbonamenti nazionali

● 12 mesi: 7 giorni€ 330
● 6 mesi: 7 giorni€ 175
● 3 mesi: 7 giorni€ 95
● 12 mesi: 6 giorni€ 290
● 6 mesi: 6 giorni€ 155
● 3 mesi: 6 giorni€ 85
● 12 mesi: 5 giorni€ 250
● 6 mesi: 5 giorni€ 130
● 3 mesi: 5 giorni€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a:

Editoriale Libero S.r.l. Viale L. Majno, 42 - 20129 Milano

800984824

Modalità di pagamento:

● versamento su C/C Postale n. 41953050

● Bonifico banc. Unicredit s.p.a.

Largo Angelo Fochetti 16, Roma

IBAN: IT4380200805346000500035665

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, al Fax 02.999.66.279

Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: Tel. 02.999.666

e-mail: abbonamenti@liberoquotidiano.it

Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,00 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati - Viale L. Majno, 42 20129 Milano



TI ABBIAMO RISERVATO IL NOSTRO POSTO MIGLIORE

GRAND HOTEL RESORT & SPA - SARDEGNA - ISOLA DELLA MADDALENA

grandhotelmaema.com

